DELLE

NOTIZIE

DEL BELLO, DELL'ANTICO,

E DEL CURIOSO

DELLA CITTA'

DI NAPOLI,

PER GLI SIGNORI FORASTIERI,

RACCOLTE DAL CANONICO

CARLO CELANO

NAPOLETANO;

Divise in Dieci Giornate,

In ogni una delle quali si assegnano le Strade per dove assi a camminare;

QUARTA EDIZIONE

In cui si è aggiunto tutto ciò, che si è di nuovo fatto in Napoli ne' nostri tempi, e colla contezza delle Regali Ville alla Città adjacenti, con in fine, un ristretto della Vita dell'Autore.

GIORNATA QUARTA.

NAPOLI MDCCXCII.

A spese di SALVATORE PALERMO.

Dal medesimo si vendono nel Corridojo del S. R. C. e nel vico nuovo a S. Biagio de' Librai dirimpetto al Palazzo del Principe della Riccia.

Con licenza de' Superiori.

GIORNATA QUARTA.

Che principia dalla Corsèa, si tira avanti per S. Maria la Nova, e per gli Banchi nuovi, si può calare per mezzo Cannone al Seggio di Porto, e da questo a dirittura tirare a quello di Portanova; indi continuare il cammino alla piazza della Sellaria, e da questa calare per lo Pennino alla gran piazza del Mercato; da questa girare per S. Eligio, per la Rua Francesca, per la Loggia de' Genovesi, per Piazza larga, per gli Calzettari di seta, per gli Lanzieri, per la Piazza di Porto, e dell' Olmo, e tirando su per la Rua Catalana si possono ridurre nel luogo di donde son partiti.

SUpponendosi (come si disse) che i Signori Forastieri abbiano a principiare queste giornate di curiosità da i loro alloggiamenti, che stanno nell' Ottìna della Carità; da questa possono calare dalla strada detta la Corsèa, che va a terminare nella strada di Rua Catalana.

Ritiene questo nome, perchè anticamente partecipava della gran piazza delle Corregge, che stava avanti del Castello nuovo, ed in questa si soleano fare giostre, si correano Lance, e si esercitavano i cavalli nel corso, in modo che fin'ora dicesi Corsèa, appunto come la famosa strada di Roma, del Corso, che prende questo nome dal corso de' barbari, che nel Carnevale si fa: trovo ancora in alcuni istrumenti, che questo luogo dicevasi la Cavallerizza, per le stalle de' cavalli militari, che vi stavano. Questa strada però, per l'ultima ampliazione fatta, sta in tutto mutata, per la quantità delle abitazioni, che vi sono state fatte, in modo che quanto si vede a destra, ed a sinistra non ha d'età, che 150. anni in circa, nè vi si vede vestigio di antico edificio.

Calando per questa strada, e girando a sinistra per la strada de' Profumieri, che noi chiamiamo Guantari, si arriva al quadrivio. Quella a destra, dicesi del Castello generalmente, ed anticamente delle Corregge, come nella seguente Giornata si dirà; quella a sinistra che va su, fu nominata di Ribera, come si disse, ora di Monte Oliveto; l'altra di mezzo anticamente dicevasi d'Albino, o colla voce nostrale Alvino; ora vien detta di S. Maria la Nova, per la famosa Chiesa di questo titolo, che a destra vedesi, con un'ampio, e maestoso Convento de' Frati Osservanti di S. Francesco, che a questa Chiesa unito ne sta; e per essere degni di esser veduti, è bene dare qualche notizia della fondazione.

Il glorioso Patriarca S. Francesco essendo egli venuto in Napoli; fondò una Chiesa, e Convento

to nel luogo appunto, dove ſi vede il Caſtel nuovo, intitolandola Chieſa S. Maria Aſſunta, che anco fu detta S. Maria de Palatio. Nell' anno 1268 volendo Carlo I. d' Angiò Re di Napoli edificare un Caſtello, e trovando commodiſſimo il luogo dove ſtava il Convento ſuddetto, ſe 'l fecè cedere; ed a ſpeſe proprie, fece a' Frati edificare queſta Chieſa, e Convento in queſto luogo, concedendoli un' antica Torre, per fortezza della Città, detta la Torre Maſtria, della quale ſe ne vedono dentro del Convento fortiſſime veſtigia dalla parte della ſtrada di ſotto, detta del Cerriglio, che prende il nome da una famoſa oſterìa poſta in piedi da un tale per ſoprannome detto Cerriglio. Furono queſta Chieſa, e Convento fatti col diſegno e modello di Gio: Piſano, reſtando col titolo di S. Maria la Nova, eſſendo ſtata la vecchia diroccata.

Circa poi gli anni 1596. compiacendoſi la Vergine Santiſſima d'impetrare grazie grandiſſime a' Napoletani, per mezzo d'una ſua divotiſſima Immagine, che in detta Chieſa ſi conſerva, ſi vide arricchita di moltiſſime elemoſine, in modo che fu da' fondamenti riedificata nella forma, che ſi vede, col modello e diſegno del Franco noſtro Napoletano. Fu anco abbellita appreſſo con una ſoffitta tutta dorata, e ricca di nobili dipinture dell' Imperato, del Santafede, e d' altri noſtri Napoletani dipintori.

Il Coro fu dipinto a freſco da Simon Papa, ſimilmente noſtro Cittadino.

* I due quadri ad oglio che ſi vedono nelle mura della Croce, e le dipinture a freſco ſu gli

archi delle Cappelle, ſon del pennello di Niccolò Malinconico.

Nell' Altare maggiore ſi conſerva l' antica immagine della Vergine, che ſtava nella prima Chieſa già detta. Gli ornamenti di marmo che ſoſtengono detta ſagra Immagine, ſono ſtati poſti col diſegno e direzione del Cavaliere Coſimo Fanſaga. Su le porte laterali, ſimilmente di marmo, per le quali ſi entra nel Coro, vi ſono due belliſſime ſtatue di legname, colorite a modo di bianco marmo, che rappreſentano S. Antonio, e S. Franceſco. Queſte furono fatte da Agoſtino Borghetta noſtro Napoletano, ed i Frati ve le collocarono con intenzione di mantenercele finchè il Fanſaga l'aveſſe fatte di marmo; ma quel buon vecchio colla ſolita ſua ſincerità ebbe a dire: Padri laſciateci ſtare queſte due per ſempre, perchè di marmo, ancorchè tutte di mano mia, non ſi potranno mai veder migliori. In queſto Altare ancora vi ſi vede una nobiliſſima Cuſtodietta di alabaſtri, ed altre pietre prezioſe delicatamente lavorate.

Ne' lati vi ſi vedono due famoſi Putti di bronzo dorato, ſituati ſovra certi cartocci, che tengono le lampane pendenti dalle mani. Queſti, col modello del Cavaliere furono tragittati con grandiſſima diligenza, da Raffaele il Fiamingo.

Nel lato dell'Evangelio di detto Altare vedeſi un famoſo ſepolcro de' Signori Afflitti nobili Napoletani, che moſtrano la loro origine da S. Euſtachio Martire.

Nella prima Cappella laterale dello ſteſſo corno dell' Evangelio, venerata ne viene di continuo

nuo la sopraddetta Immagine, detta S. Maria delle Grazie, e vedesi un Santuario degno di esser veduto, perchè tutti gli ornamenti che vi stanno d' intorno l' Immagine, l' Altare, i scalini, e quanto vi si vede, tutto è di argento massiccio, oltre i candelieri, i vasi, ed i fiori, che sono in quantità, ed anco i torcieri; e per mezzo di questa sagra Immagine di continuo si ricevono grazie infinite, e di continuo vi vengono grandi elemosine, delle quali una gran parte se ne spende agli ornamenti della Chiesa, come si vede; e fin' ora vi sono da 30. mila scudi di peso d' argento. I quadri laterali son' opera di Giuseppe Coringa.

La statua dell' Ecce Homo, che si vede nella Cappella de' Signori Coppola, situata nel pilastro maggiore della Cupola dalla stessa parte, è opera di Gio: di Nola, prima che egli si fosse posto ad intagliare in marmo.

Nella Cappella di S. Onofrio, che sta sotto dell' Organo, dalla parte medesima, vi si vedono dipinti a fresco alcuni Putti da Luca Giordani, in tempo che egli era in età di anni sei.

Consecutiva a questa, vedesi una delle Cappellette delli pilastri, nella quale sta situata la statua della Vergine, detta dell' Arco, di marmo, opera di Michel' Angelo Naccarini; e nelle ginocchia di detta statua vi stanno bene incrastati due sodi vetri in forma d' un picciolo ovo, che custodiscono, scolpiti in marmo, in uno Cristo Signor nostro che risuscita colli soldati, che guardano il sepolcro; nell' altro nostro Signor Crocefisso in mezzo de' due Ladroni, colle Marie, con al-

altre figure così delicatamente lavorate, che danno maraviglia a chi ben l'osserva.

Nell'altre Cappellette vi sono bellissime tavole del Santafede, di Gio: Antonio d'Amato, e di altri.

* Nella seconda Cappella passato il pulpito, i quadri laterali a fresco, uno de' quali esprime la morte della gloriosa S. Anna, sono delle più belle opere del Cavalier Gio: Battista Benasca *.

Viene in ultimo la famosa Cappella del gran Capitano Consalvo di Cordova, che potrebbe passare per Chiesa formata, essendo che, oltre l'Altar maggiore vi sono sei Cappelle. Fu questa fatta fabbricare dallo stesso gran Capitano, come appresso si dirà.

La volta sta tutta stuccata, e gli stucchi posti in oro, come anco dipinta a fresco dal Cavalier Massimo Stanzioni; esprimendovi molte azioni di S. Giacomo della Marca.

Nel primo Altare vedesi una bellissima arca di marmo ben lavorato, ed in essa vi si conserva intero, ed incorrotto il corpo del detto Santo, che morì in Napoli a'28. di Novembre del 1476. e per le molte grazie ricevute da' Napoletani a sua intercessione, è stato adottato dalla Città in padrone, e la sua statua di argento colle reliquie sta riposta nel Sacro Tesoro della Cattedrale. Ne i lati di detto Altare vi si vedono due sepolcri di marmi ornati di statue, usciti dallo scalpello di Gio: di Nola: e questi conservano l'ossa di due famosi Capitani, uno Francese, l'altro Spagnuolo, e furono eretti dalla pietà di Ferdinando di Cordova Duca di Sessa, nipote del gran Ca-

Capitano. Quello dalla parte dell'Evangelio è di Odetto Fusio Leutrecco, cariſſimo per lo ſuo gran valore, a Franceſco Re di Francia, il quale dopo di molte impreſe, che egli glorioſamente conduſſe a fine; fu deſtinato Generale alla conquiſta del Regno di Napoli, nel quale con ardire grande entrò, ed in brieve giunſe ad aſſediare ſtrettamente la noſtra Città; ma quel Dio, del quale è proprio il cuſtodire i Regni, abbattè Leutrecco colle ſteſſe militari diſpoſizioni, colle quali cercava di aſtringere Napoli ad arrenderſi. Per togliere agli aſſediati l'acqua, ruppe in più parti l'aquedotti; l'acque diramate per la campagna, non avendo eſito, s'imputridirono, e corrompendo l'aria generarono una così letale peſtilenza, che eſtinſe quaſi tutto l'Eſercito Franceſe; ed a' 20. di Agoſto del 1528. ucciſe l'iſteſſo Leutrecco. Un ſoldato Napoletano atterrò il cadavere di queſto dentro d'una volta di vino, aſpettando, che qualche Franceſe un giorno aveſſe cercato di comprar quell'oſſa, per dar loro onorata ſepoltura; ma quello che non fecero i Franceſi, lo fece uno Spagnuolo, che fu il già detto Ferdinando di Cordova, il quale, compaſſionando la ſtravaganza della ſorte in queſto sì gran Capitano, avendo avuto notizia del ſuo cadavere, così vilmente ſepolto, lo comprò, e gli fece eriggere la già detta nobile ſepoltura, nella quale vi fece intagliare queſta Epigrafe, che fu compoſta dall'eruditiſſimo Paolo Giovio.

Odetto Fuxio Leutrecco

Conſalvus Ferdinandus Ludovici F. Corduba, magni Conſalvi nepos; quum ejus oſſa, quamvis in

in avito sacello, ut belli fortuna tulerat, sine honore jacere comperisset, humanarum miseriarum memor, Gallo Duci Hispanus Princeps P. Obiit an. 1528. *Aug.* 28.

L'altro, che sta dalla parte dell'Epistola, è di Pietro Navarro Spagnuolo, Capitano di grande stima, e praticissimo nelle macchine militari, e nell'espugnare fortezze: e molti vogliono, che egli fosse stato l'inventore delle mine, e per opera sua la nostra Città le vide la prima volta adoperare nell'espugnazione del Castello dell'Ovo, dalla parte di Tramontana: questi fedelmente servì il suo Re; ma restando in un'impresa prigioniero de' Francesi, nè vedendosi, per opra d'un Ministro suo poco ben'affetto, riscattato, si diede a servire il Re di Francia; ed essendo venuto con Leutrecco alla conquista del Regno, estinto l'Esercito (come si disse) restò prigioniero de' Spagnuoli in Aversa, e condotto in Napoli, fu imprigionato nel Castello nuovo; dove essendo stato condannato pubblicamente a morire; in un mattino si trovò morto in letto soffogato: e molti scrittori portano, che fosse stato per opra del Castellano, per non farli più sensibile la morte, nella pubblicità del gastigo. Fu senza pompa alcuna miseramente sepolto nello stesso Castello. Il medesimo Ferdinando, ricordevole del valore di un tanto uomo, ottenne l'ossa, e collocandole in questo sepolcro; vi fece intagliare la seguente memoria, similmente dal dottissimo Giovio composta.

Ossibus, & memoriæ Petri Navarri Cantabri, solerti in expugnandis urbibus arte clarissimi: Consalvus Ferdinandus Ludovici Fil. Magni Consalvi ne-

nepos, Sueſſæ Princeps, Ducem Gallorum partes ſecutum, pio ſepulcbri munere honeſtavit; quum hoc in ſe habeat præclara virtus, ut vel in hoſte ſit admirabilis.

Obiit an. 1528. *Aug.* 15.

La prima Cappella laterale, dalla parte dell' Evangelio è della Famiglia Aquino del Duca di Caſola. Le dipinture, che in eſſa ſi vedono a freſco, ſono opera del Cavalier Maſſimo. Il quadro ad oglio è opera di Giuſeppe di Rivera; e le ſtatue di marmo ſon del Cavalier Coſimo.

Nella Cappella che ſegue a queſta, vi è una belliſſima ſtatua di marmo, che rappreſenta S. Gio: Battiſta, opera di Pietro Bernini. * Le dipinture a freſco della volta ſono del noſtro Giordani.*

Nell' ultima Cappella dalla parte dell'Epiſtola, il quadro di mezzo dove ſta eſpreſſa la Natività del Signore, è opera del Baſſano giovane. Nel lato dell' Epiſtola in detta Cappella vi è una nobiliſſima Tavola, che moſtra eſpreſſi i Magi, ed in eſſo vedeſi al naturale il ritratto di Alfonſo II.

Uſciti da queſta Cappella, dalla parte dell' Epiſtola vedeſi la Cappella della Famiglia Severina preſſo la porta maggiore, ed in eſſa un belliſſimo quadro, nel quale ſta eſpreſſo S. Michel' Arcangelo, e dagl' intendenti ſtimaſi, che ſia opera di Michel'Angelo Buonarota. Vi ſono anco molte buone ſtatue ne' ſepolcri, opere de' noſtri ſcultori Napoletani.

Nella ſeconda Cappella dallo ſteſſo lato (che è della Famiglia Maſcaro, vi è una tavola di baſſo rilievo di bianco marmo, che rappreſenta la naſcita del Signore, una delle più belle, e miglio-

gliori opere di Girolamo Santacroce.

Nella terza Cappella dallo ſteſſo lato che è della famiglia Scozia vi è una tavola, nella quale ſta eſpreſſo il Signore in Croce, e di ſotto la Vergine, la Maddalena, e S. Gio: opere delle più belle, che ſiano uſcite dal pennello di Marco da Siena, in modo che egli di mano ſua l'intagliò in rame.

Nella Cappella laterale all'Altare maggiore dall'iſteſſa parte vi è un'Immagine del Crocefiſſo di rilievo in legno, che anticamente ſtava nell' architrave della Chieſa, opera di Gio: di Nola.

Vi ſono diverſi corpi di Santi, come di S. Giacomo già detto, del Beato Agoſtino d'Aſſiſi, compagno del Patriarca S. Franceſco, del Beato Franceſco di nazion Franceſe, del Beato Venanzio da Fabriano; ma tanto il Beato Agoſtino, quanto queſt' ultimo non ſi ſa dove collocati ne ſtiano.

Vi ſono anco una coſta di S. Bonaventura, ed un'altra di S. Lodovico Veſcovo di Toloſa.

Dalla Chieſa ſi può paſſare a vedere i Chioſtri del Convento nobilmente abbelliti, e modernati dal P. Fra Lionardo di Napoli. Il primo dove è la porta della Sagreſtia, è nobilmente dipinto dal noſtro Simone Papa, eſprimendovi molte azioni, e miracoli di S. Giacomo della Marca.

Il ſecondo più grande, che tiene le ſue volte ſimilmente appoggiate, come il primo, ſopra colonne di marmo, ſta egli dipinto dal Siciliano, ancorchè in molte parti guaſto dall' ingiurie del tempo, *le dipinture del Siciliano ſi ſono tolte, e 'l chioſtro ſi è tutto inbiancate ſi rende vagbiſſimo*

da

da una quantità di alberi che vi sono.

Vi è un famosissimo pozzo, che da noi si dice formale, con un maraviglioso vaso, che conserva l'acque.

Nel refettorio si vedono molte antiche dipinture, cioè sopra la porta da dentro, dove sta espressa l'Adorazione de' Magi; e vi si vedono alcuni ritratti de' Re Aragonesi, e nel muro, dove siede il Superiore, la passione del Signore, la quale per essere stata ritoccata, non è più quella di prima: sono opere di Pietro, e Polito del Donzello, che dipinsero Poggio Regale.

Nell' atrio di detto Refettorio vi si vedono due bellissime tavole con due ritratti di sotto, che si stimano opera di Luca di Olanda.

La cucina di questo Refettorio sta eretta su le mura, e fondamenta dell'antica Torre Mastria, dentro della quale vi sgorga un' acqua d'esquisita bontà, ed in abbondanza tale, che se avesse declivio proporzionato, potrebbe agitare più molini: in ogni maniera dà l'acqua alla fontana detta, della Quaquiglia, che sta avanti la Garitta di Porto, ed ha molti pozzi verso la contrada di S. Bartolommeo.

I dormitorj sono ampissimi, e capaci di più centinaja di Frati.

Unita a questo Convento vi è l'Infermeria per tutti i Frati infermi della Provincia, ed in essa vi si vede una famosa, e ricca Farmacopèa.

Usciti per la porta del Convento, nel dirimpetto vi si vede una Chiesetta dedicata alli gloriosi S. Giacomo, e Cristofaro, ch' ebbe questa fondazione. Il

Il gran Capitano Ferdinando di Cordova, dopo di aver conquistato il Regno di Napoli, ricordevole della sua caducità, e per istabilire un perpetuo luogo alle sue ceneri, cercò di fondare una Cappella, ed in essa la sua sepoltura, nella Chiesa di S. Maria la Nova; ma perchè altro luogo non vi era, che la Cappella di S. Giacomo posseduta da una Compagnia di Confrati, se la fe cedere, ed all'incontro, loro comprò un vacuo nella strada d'Alvino, dove oggi si vede, somministrandoli quanto vi fu di bisogno per l'erezione di detta Chiesetta; e nella Cappella cedutali, famosamente vi fabbricò la sua, dove fu collocato il corpo di S. Giacomo della Marca. In questa Chiesetta vi si conserva un dente molare di S. Cristofaro, che è molto grande.

Vi è ancora la sepoltura di Luigi Antonio Sedecino, che fu uno de' famosi Grammatici de' suoi tempi, che morì nell'anno 1557.

* Questa Chiesetta al presente si chiama col titolo de' SS. Giuseppe e Cristofaro, per essersi da pochi anni a questa parte qua trasferita la Chiesa Parocchiale di S. Giuseppe, poco distante da questo luogo. *

Tirando avanti, a sinistra; vedesi un vico, che spunta alla strada d'Albino, e per dirla colla voce del volgo, d'Alvino. Dicesi d'Albino, perchè quì abitò un Gentiluomo Romano, detto Albino, e vi è per tradizione, che erano tre fratelli, Pietro, Avolio, e 'l già detto Albino, e questi, affezionati a' Napoletani, desiderosi di abitarvi, patteggiarono con i cittadini di fabbri-

car-

carvi tre fortezze. Pietro l'edificò presso Porta Capuana, Avolio vicino l'Anticaglia, o Teatro, ed Albino, dove è la Chiesa di S.Maria la Nova; però di questo non vi è scrittura alcuna; ma bensì trovasi, che queste Rocche siano state fabbricate ne' tempi, che sono state fatte le muraglie, ed accresciute, e ristaurate in diverse ampliazioni. Puol' esser sì, che abbia questa Regione nome di Albinense, perchè vi abitasse gente di questa Famiglia, come molti vicoli di Napoli ritengono il nome delle Famiglie, che vi avevano l'abitazioni.

Nella strada predetta vedonsi la Chiesa, e Monistero detto, S. Maria Donnalvina, e questo luogo è così antico, che non dà certezza di fondazione: perchè alcuni de' nostri scrittori dicono, che egli ebbe principio da tre Monache Greche, che capitarono in Napoli; una delle quali si chiamava Albina, che fu la prima Abadessa; altri che fosse stato fondato circa gli anni del Signore 905. in tempo di Paolo Vescovo di Napoli, da Eufrasia moglie di Teofilo Duce. Or sia ciò che si voglia di questo, non essendovene certezza di scrittura, ora è Monistero di Donne nobili, che vivono sotto la Regola di S. Benedetto, ed in questo vi stanno uniti due altri Monisteri, e l'unione fu fatta in tempo del Cardinale Arcivescovo Alfonso Caraffa. Uno fu quello di S. Agata, che stava nella strada di Mezzo Cannone; l'altro di S. Agnello, che stava dove oggi è la tribuna della Chiesa di S. Maria la Nova, dalla parte del Cerriglio, dove ancora si vede

de la porta della Chiesa, e questi ancora erano di Benedittine. La Chiesa vedesi molto pulita, alla moderna, e ricca di preziosa suppellettile, all' uso degli altri Monisteri; ed al presente sta accresciuta della Croce, che vi mancava.

* Tutte le dipinture ad oglio della Crociera, e quelle a fresco della Cupola, sono del Signor Francesco Solimene: E tutte quelle della Nave, e della soffitta, così ad oglio, come a fresco, di Nicolò Malinconico. *

In tempo di feste è degno di osservarsi in questa Chiesa il bel palliotto di argento con belle figure di rilievo, esprimenti il martirio di S. Lorenzo opera bellissima di un tal Perrelli.

Vi sono queste reliquie: Una spina della corona del Signore: un braccio di S. Sebastiano: un pezzo del grasso di S. Lorenzo, che nel suo giorno natalizio si osserva come liquefatto: un' osso della coscia di S. Arsenio martire: una poppa di S. Agata Vergine e martire: il bastone, e la gruccia di S. Agnello Abate nostro Protettore, ed altre: e queste due ultime Reliquie pervennero a questo Monistero coll' incorporazione de i già detti due Monisteri di S. Agata, e di S. Agnello.

Tirando avanti per la strada, che similmente dicevasi d' Albino, oggi detta de' Coltrari; essendo che fino a' nostri tempi era piena de' Maestri, i quali lavoravano coltri di seta, e di lini, che l' imbottivano di bombace con vaghissimi lavori.

Nel mezzo di questa strada a destra, vedesi una bella, e bizzarra Chiesa, disegnata e model-

lata

lata da Dionisio Lazari, ed hà ella avuta a tempi nostri la fondazione, in questo modo.

Vi era in questo luogo un palazzo grande, che per tradizione si aveva, che fosse stato dell'antica Famiglia Albina. Passò poi a diversi padroni, e per ultimo era della Famiglia Pappacoda nobile del Seggio di Porto. In questa casa vi era una finestra bassa con una ferrata, ma otturata da dietro con fabbrica. Circa l' anno 1635. due ragazzetti figliuoli di coltrari, vi collocarono un' Immagine della Vergine di carta, e verso la sera con due piattini, chiedevano da chi passava la limosina per accendervi la lampana. Con questo accattare, avendo accumulato una somma di quattrini, fecero dipingere da un pittore dozzinale su di una picciola tela l' Immagine della Vergine, dello stesso modo, che stava nella carta, e di sotto il dipintore ritrasse i due ragazzetti in atto di orare; e la collocarono nell'istesso luogo, dove principiata avevano la loro divozione. La Vergine Santissima, per secondare forse l' innocenza de' due ragazzi, per mezzo di questa Immagine, si compiacque d' impetrar molte grazie dal suo Figliuolo a' Napoletani; perlocchè venivano portate molte limosine, e poste in una cassetta, che vi stava attaccata; e con queste, in brieve si vide la Cappella vagamente adornata, e vi fu fatta d' avanti una ferrata per custodire l' Immagine, temendo che non fosse stata rubata. Crebbe tanto la divozione, e furono sì grandi l' oblazioni, e particolarmente in tempo di peste, che da i Complatearj, che avevano preso a governare la Cappella, si comprò il pa-

 laz-

lazzo sudetto, ed ivi eressero in una picciola stanza, la Cappella atta a potervi celebrare, dove vi si vedeva un gran concorso, e nello stesso tempo si diede principio alla Chiesa nella forma, nella quale si vede; ed in questa si spesero poco meno che 25. mila scudi, inclusa la nuova piazza poco distante, che fu fatta dopo la peste, e la maggior parte a spese della Cappella, essendovi prima case, quali furono comprate, e buttate giù. Oggi questa Chiesa vien governata da' principali abitatori del quartiere d' Alvino, con obbligo d' essevi nel governo uno de' coltrari, benchè ve ne siano ora pochissimi, per mantenere il nome alla strada.

La sagra, e miracolosa Immagine, della quale si è parlato, sta collocata nell'Altare maggiore di questa nuova Chiesa, e vien detta *la Madonna dell'Ajuto.*

* Vi è ora in questa Chiesa un Arciconfraternità sotto l' Invocazione di S. Orsola, detta de' Rossi (per la veste di questo colore, che portano i Fratelli di essa, colla mozzetta bianca di sopra) la quale nell'anno 1626. fu fondata nella Chiesa di detta Santa alla Porta di Chiaja de' Padri di S. Maria della Mercede, da Lione Barone; e quì venne trasferita nell' anno 1713. da detta Chiesa, per alcune differenze passate tra i fratelli della Congregazione, ed i Padri suddetti, essendone Priore Mattia Giannino, come dalla lapida, che vi si vede: ed i Fratelli di essa sono aggregati nell' Arciconfraternità delle SS. Orsola, e Catterina di Roma. Dal suddetto Mattia Giannino fu in detta Congregazione eretta nell' anno 1721. una Cappella ad onore di S. Alberto da Vil-

Villa d'Ognia di professione Facchino, e vi si celebra la festività nella seconda Domenica di Maggio, con esponervisi le sue reliquie. *

In questa Chiesa reggesi il Monte detto della Morte improvisa, il quale in certi tempi dell'anno, colle annuali prestazioni raccolte dagli ascritti al medesimo, fa un ritiro intitolato della buona morte con celebrazione di messe, ed una volta all'anno celebra sollenne anniversario con immense messe per l'anime di tutt'i fratelli ascritttvi; ed in questa Chiesa il Monte vi ha un Altare, che è il Cappellone situato in cornu Evangelii, *con un bel quadro dipinto nel 1761. da Giuseppe Fortino.*

Nella nuova piazza, a sinistra, si vede un'altra Chiesa, intitolata l'Ecce Homo. Questa fu fondata dalla pietà di molti Napolitani, e quello che avevano di limosine, lo dividevano a quei poveri ciechi, storpiati, ed inabili, che venivano nella Domenica a sentir la Dottrina Cristiana, a recitare il SS. Rosario, e ad altre divozioni:

Tirando più avanti, a destra si trova un vico, che cala giù, e vien detto da noi, il Pennino di S. Barbara, al dirimpetto delle case del Signore Matteo Vernassa Marchese dell'Acaja, per una Cappelletta, che a questa Santa dedicata veniva; e per questa strada sale la processione del Corpus Domini, che esce dalla Cattedrale, passando per tutte le Piazze, dando una benedizione nella Chiesa di S. Chiara, torna nella stessa Cattedrale. Termina questo vicolo nella strada detta di Seggio di Porto, e nell'uscire da detto vico, a destra della strada suddetta, quando si vuole andare al Seggio, vedesi in un fondaco di abitazioni una

picciola, e divota Chiesetta, che per antica tradizione si ha, che fosse stato un luogo sopra mare, dove stava a fare le sue orazioni, e funzioni il nostro primo Vescovo S. Aspreno; e questo viene allo spesso con molta divozione visitato da coloro che patiscono di dolor di testa, ponendo il capo, con viva fede sotto l' Altare, dove per tradizione si ha che il detto nostro primo Vescovo celebrava, che sta come in una grotta, nella quale per detta Cappella si cala.

Del rimanente questa Chiesa fu fondata ne' tempi assai posteriori a S. Aspreno, come ne fa fede l' antichissima iscrizione in marmo, che nella medesima si legge.

Passando il detto Pennino di S. Barbara, vedesi una piazzetta d' un' antico palazzo, del quale vi è una gran parte della facciata diligentemente lavorata, all' antica di pietre quadrate di piperno, ed in ogni quadro vi si vede lavorato un giglio, o pure una penna, la porta è di marmo alla gotica, e sopra di essa vi sono l' Armi Angioine. Stimano alcuni de' nostri Napoletani, che fosse stata abitazione regale; ma non è vero. Fu questa casa fabbricata nell' anno 1380. da Antonio di Penna che fu favoritissimo Segretario del Re Ladislaò. Gli antichi nostri Napoletani nobili, quando erano favoriti familiari de i loro Re, ponevano l' arme Regie scolpite in marmo nelle loro abitazioni, come si vede in quella del Conte di Maddaloni, de' Re Aragonesi, ed in tant' altre. Questa casa era in quei tempi deliziosissima, e per l' aspetto, che aveva sopra del mare, e per gli giardini, che oggi a più case stan divisi, per l' ab-

l' abbondanza dell' acque, che formavano diverse gioconde fontane. Questo Antonio, che l' edificò, sta sepolto nella Chiesa di S. Chiara, in un sepolcro di marmo lavorato dal Bambocci, molto stimato in quei tempi. Passò per eredità, alla famiglia Rocca, nobile del Seggio di Montagna, che ora vedesi estinta da questa alla famiglia Capano; ed ora questo antico palazzo è passato a i Padri, detti Somaschi, dove han fatto la loro abitazione.

Attaccata a questa casa, vedesi una Cappella dedicata a S. Lionardo, fondata dall' istessa famiglia di Penna.

Siegue appresso la Chiesa di S. Demetrio, Chiesa un tempo col Monistero de' Monaci Benedettini. Fu concessa poi da' Benedettini a' Monaci di S. Basilio, ed essendone stati questi privati nell' anno 1187. fu data in commenda; e per ultimo, dal Commendatore fu conceduto l' uso della Chiesa colle abitazioni, che vi erano, a i Padri Somaschi, che al presente la mantengono. Il Monistero di questa Chiesa stava, dove al presente vedesi nobilmente fabbricata la casa degli Orsini, ora del Consigliere Antonio de Ponte Duca di Casamassima.

* Essendo poi la Chiesa assai picciola, ed angusta, e che ora è bottega di Falegname; ne hanno i Padri fabbricata una nuova, col disegno del Regio Ingegniere Gio: Battista Nauclerio. *

Siegue a questo una piazza detta de' Banchi nuovi, ed ebbe questo nome per questo accidente.

Alli 9. di Ottobre dell' anno 1569. giorno di Sabato, accadde un' orrendo diluvio, che durò,

ſenza ceſſar mai, dal giorno fino alle 7. ore della notte ſeguente; e tanta fu l' abbondanza delle acque, che fe danni notabiliſſimi in tutti i borghi; e quella che calò con empito grande, per la ſtrada di S. Sebaſtiano, e di S. Chiara, rovinò tutte le caſe, dove battè, e che ſtavano nella detta piazza, colla morte di 24. perſone: e trovaſi in un Diario manoſcritto, che ſi conſerva nell' Archivio de' SS. Apoſtoli, che, coll' occaſione di far diligenza in dette rovine, ſe vi ſi trovava qualche perſona viva ancora, vi ſi trovò viva una gallina, che s' era mantenuta col beccarſi il petto. Coll' occaſione di dette rovine, ancora vi ſi trovarono alcuni antichi edificj di ſotto, d' opera laterica, e furono ſtimati, per lo modo della ſtruttura, che foſſero ſtate l' antiche carceri della Città, vedendoſi in eſſi le fineſtre, che moſtravano d' aver tenute le ferrate, ed in dette ſtanze vi ſi calava da ſopra per un' adito, che vi ſi trovò.

I Mercadanti avevano la loro Loggia o Banchi nella piazza dell' Olmo; ma, per le turbolenze accadute tra la Città, ed il Vicerè D. Pietro di Toledo, nell' anno 1547. li ſuddetti Banchi, o Logge, furono rovinate dal cannone del Caſtello nuovo; che però i Mercadanti ſi comprarono il ſuolo delle già dette caſe rovinate, ed ivi edificarono i loro Banchi che furono detti nuovi, in riguardo de' vecchi abbattuti, e quivi per molto tempo tutti ſi adunavano in due giorni della ſettimana; ma perchè queſta unità non riuſciva proficua al governo politico, fu diſmeſſa, ed il luogo de' detti Banchi, fu comprato da Alfonſo Sances Marcheſe di Grottola, e dal detto Alfonſo poi ven-

venduto alla Comunità de' Barbieri, i quali vi trasportarono la loro Chiesa dedicata a i SS. Cosmo e Damiano, avendo conceduta la loro a i Padri dell'Oratorio per fabbricare la di loro maestosa Chiesa. In questa, che ora si vede dedicata a i Santi suddetti, vi sono due bellissime tavole, in una vi sta espressa la venuta de' Magi, che adoravano il Signore, nell' altra la Nascita dello stesso: opere di Andrea di Salerno.

Nel lato della suddetta Chiesa vedesi un vicolo, che và giù nella strada del Seggio di Porto, il quale fu aperto nel tempo del mentovato diluvio da Alfonso Sances per isolare il suo palazzo. In questo vi si vedono commodissime case, con deliziose fontane, e fra l'altre, quella, che al presente si possiede dalla famiglia Giordano, che sta dirimpetto ad una picciola Chiesa dedicata al Santo Dottor Girolamo, detto de' ciechi; perchè quì ne' giorni festivi questi venivano adunati, per ascoltare la Divina parola, ed a ricevere i Sagramenti della penitenza, come anco qualche caritativa sovvenzione.

Nell' entrar da questo vicolo nella strada maestra a sinistra, vedesi una Chiesa dedicata a S. Pietro in Vinculis, detta anticamente a Melia, o Media. Questo Chiesa fu ella Abadiale; e venne poi dall' Abate conceduta a Gio: Lucio Scoppa famoso grammatico in quei tempi, il quale quanto acquistò coll' insegnare, tutto spese in rifar questa Chiesa; e lasciò un legato, che vi si mantenesse una scuola con ottimi Maestri, per imparare gramatica a' poverelli, come al presente vi si vede, accresciuta con più classi per opera del

già fu D. Niccolò Basile, Sacerdote di molto zelo e carità, Rettore in detta Chiesa. Questa poi dagli eredi di Lucio fu conceduta alla Comunità degli Aromatarj, che da noi si chiamano Speziali manuali: sta ora posta tutta a stucchi dorati; e dipinta a fresco dal Cavalier Benasca.

La soffitta è dipinta a fresco da Crescenzo della Gamba, essendo rimasta la sola cupuletta delle dipinture del Benasca, nell' Altare maggiore vi è un quadro di S. Pietro liberato dalle carceri di **Giacinto Diano**.

Dirimpetto al detto vico vi è un altra Chiesa similmente beneficiale, che per prima veniva intitolata di S. Margarita, (ora S. Maria dell' Anime). Fu ella edificata dalla nobile Famiglia Ferrillo, nobile del Seggio di Porto, ora in detto Seggio estinta. Nell' anno 1386. fu l' uso di questa conceduto alla nazione Tedesca, che al presente ne ha cura, e la sostiene, come Chiesa nazionale.

Attaccata a questa Chiesa vi è un bellissimo palazzo, che fu della Famiglia Piatto, Famiglia onoratissima in Napoli, per aver dato zelantissimi Cittadini. In questo palazzo vi sono vaghissime fontane, e vi era una quantità di preziose statue antiche di marmo, come ben mi ricordo, essendo giovane; oggi non se ne vedono che poche, e di poca valuta.

Poco da quì distante vedesi un' ampia Chiesa dedicata al Santo Anacoreta Onofrio: Era prima detta S. Maria del Carmine; ma da alcuni Confrati essendovi stata trasportata una divota Immagine del Santo, si degnò il Signore, per mezzo di

di questa, di concedere a' Napoletani infinite grazie; perlocchè diluviarono l' elemosine, e l' oblazioni, in modo che nell' anno 1606. si principiò quest'ampia Chiesa, comprandovi un famoso palazzo, ch' era della Famiglia di Gennaro, nobile del Seggio di Porto, e vi s' introdusse un' opera di pietà, che è di alimentare e mantenere i poveri vecchi inabili; e chiamasi S. Onofrio de' vecchi.

Continuando il cammino di sopra, vedesi il famoso palazzo, che tiene la sua porta nella piazza della Chiesa di S. Gio: maggiore. Fu questo edificato dal nominato Alfonso Sances: fu poscia venduto al Cardinale Ascanio Filamarino Arcivescovo di Napoli, dal quale, con molta spesa, fù abbellito, ed accresciuto di stanze, in modo che, oltre le deliziosissime vedute, che egli ha della maggior parte della Città, e del nostro mare, e riviere dall' ampie logge, che tiene, può dare commodissima abitazione a cinque famiglie, senza che l' una dia suggezione all' altra. Oggi si possiede da' degnissimi nipoti del Cardinale, che non solo la roba del zio, ma anco ne hanno ereditata la bontà e virtù. In questo palazzo vi si conservano più curiosità; e per prima vi si vede una famosa libraria ricca di libri reconditi, e di bellissimi, ed eruditi manoscritti; per secondo vi sono preziosissime dipinture, e fra queste un quadro, nel quale stanno espresse le tre Marie al sepolcro del Redentore, dove siede l' Angelo; opera forse la più bella uscita dal gran pennello di Annibale Caracci, e fu fatto questo quadro, come lo stesso Cardinale di gloriosa memoria mi disse, per gara.

Ad

Ad Annibale fu detto, che tre de' suoi allievi di prima riga colorivan meglio di lui, che però egli fece tre figure delle Marie nelle tre maniere, che usavano i detti allievi suoi, e le fece vedere di gran lunga superare il colorito de' suoi discepoli. Di questo quadro miracoloso, per così dire, ne và attorno una famosa carta ultimamente intagliata da Monsù Rolet Francese, ad istanza di Giacomo Raillard. Similmente dello stesso Annibale due altri pezzi, di Raffaele uno, di Tiziano, di Giorgione, di Lodovico Caracci, del Sodoma, del Caravaggio, sei di Guido Reni, due di Giuseppe d'Arpino, del Bassan vecchio, due del Borgognone Gesuita, di Pietro da Cortona, due del Domenichini, dell' Albano, tre pezzi famosi di Monsù Possino, due di Monsù Vovet con altri di seconda riga, d'ogni perfezione.

Vi sono ricchi apparati, e fra questi una camera di arazzi, con tutti i gialli, e cangianti d'oro, fatta col disegno, e con i cartoni di Luca di Olanda, dove espressa è la vita di Davide; ed al presente, dopo tanti anni, sta così bella e vivace, che pare di fresco uscita dalle stufe Belgiche. Sono di tanto peso, che, essendo stati per qualche tempo custoditi in mia casa, prima, che passassero nel dominio di questi Signori, appena due ben gagliardi facchini ne potevano portare uno.

Perchè questa Casa non aveva dritta la strada, che tira alla strada di Nido, il Cardinale, con ispesa grande, fe buttar giù molte case, e ne formò la piazza, che tira su.

Dirimpetto a questo gran palazzo se ne vede un'

un'altro, che prima fu dell'Abate della Chiesa di S.Gio:, poscia di Tommaso Cambi Fiorentino; indi fu della Famiglia Aquino de' Duchi di Casola. E per ultimo della famiglia Mascaro, che tiene anche la Tribuna nella Chiesa Collegiale di S.Gio:Maggiore. Questo era ricco di famosissime statue antiche di marmo, e fra l'altre sopra la porta, dove vedonsi l'armi di Aquino, vi era una tavola alta palmi cinque, e lata sette, nella quale stava scolpita, a mezzo rilievo, la lupa che lattava Romolo, e Remo: opera che non eravi pari anco in Roma, e molto rinomata da' nostri Scrittori delle cose di Napoli, perchè con questa provavano molto per l'onore, ed antichità della Patria. Questa tavola, con altre statue di questa casa detta, e particolarmente l'antichissima della nostra Partenope, che stava dirimpetto l'Estaurita di S.Stefano (come dicemmo) pervennero, o vendute, o donate, in potere di D. Parafan di Ribera Duca di Alcalà; ed inviandole con una nave, per adornare il suo palazzo in Ispagna, la nave mentre passava per lo golfo di Leone, fu incontrata da 18. legni di Algieri, e da questi combattuta e presa, il Carragialì Capitano di quell'armata ordinò, che tutte quelle statue fossero buttate in quel pelago, e così si perdè questo sì gran tesoro. Oggi in questa casa vi sono rimasti alcuni avanzi di poco rilievo. La sala di questa casa egregiamente si vede tutta dipinta a fresco da Giorgio Vasari, e vi si scorge naturalissimo il ritratto dell'Imperator Carlo V. ed anco quello del Re Filippo II. suo figliuolo Vi sono ancora molti altri ritratti di Poeti, e

Let-

Letterati antichi; quali per diligenza e cura dello stesso Possessore Signor Marchese di Acerno D. Girolamo Mascaro Caporuota Onorario della Real Camera di S. Chiara, si ammirano anche oggi in ottimo stato, e ben tenuti. Tommaso Cambi già detto fu un'uomo quanto ricco, tanto virtuoso, letterato, ed amico della cognizione dell' antico, in modo che nella sua casa vi si vedeva un preziosissimo musèo, così di statue, come di medaglie, e di altre curiosità. E di tutto ciò ne fa anche menzione Scipione Ammirato nelle notizie della famiglia di Campi Importuni.

In questa piazza vedesi la porta laterale della Chiesa dedicata a S. Gio: Battista, che da noi dicesi di S. Gio: maggiore; ma prima di entrarvi, vedesi a sinistra un'altra picciola Chiesa dedicata a S. Gio: Apostolo, nella quale si può meditare la generosa bontà de' nostri antichi nobili Napoletani, i quali cercavano di lasciare a' posteri monumenti di pietà, e memorie delle loro onorate azioni, perchè fossero servite per isproni al bene operare de' loro soccessori.

Questa Chiesa con una ben composta Torre, per abitazione de' Sacerdoti, che la servivano, fu nell' anno 1415. edificata da Artusio Pappacoda, nobile della piazza di Porto, e vi fece fare una porta adornata di bianco marmo, simile a quella della maggiore Chiesa, e di S. Agostino, che in quei tempi, ne' quali la scoltura si adoprava alla gotica, stimata veniva per ispesa di gran Signore; nel mezzo di questo si vedono l'armi Angioine, perchè questo Artusio fu carissimo al Re Ladislao, dal quale eletto venne suo Consigliere, e gran

e gran Siniſcalco del Regno. Sta tutta dipinta, ma nella dipintura non ſi può oſſervare altro che lo ſtato, nel quale in quei tempi ſtava il dipingere, non eſſendo ancora uſcito dallo ſtile greco.

Per eſſer le dipinture aſſai patite, fu nel 1771. *dal Principe di Centola Giuſeppe Pappacoda ultimo maſchio di queſta nobiliſſima famiglia, ornata di ſtucchi. Ultimamente dalla Principeſſa di Angri unica figlia del defonto Principe, per mezzo della quale il padronato di queſta Chieſa ſi è trasferito nella famiglia Doria de' Principi di Angri, ſi ſono fatte apporre quattro ſtatue di marmo, rappreſentanti i quattro Evangeliſti opera aſſai bella di Angiolo Viva. Sono oſſervabili in queſta Chieſa i due ſepolcri di Artuſio, e Sigiſmondo Pappacoda colle loro ſtatue giacenti.*

Si può entrare poi nell'antica Chieſa di S. Gio: che è una delle quattro Parocchie maggiori, ed è Abadiale. Queſta ne' tempi de' Gentili era Tempio d' Idoli, maeſtoſamente eretto dall'Imperatore Adriano: e come vuole il noſtro dottiſſimo Giordano, dedicato ad Antinoo, di cui quell' Imperatore pazzamente arſe; e volle che dopo morte, foſſe qual Nume adorato; la teſta della ſtatua di queſto Antinoo, che in queſto Tempio ne ſtava, ſi vide nel palazzo del Conte di Maddaloni: ſi raccoglie da un'antico manoſcritto, che in detta Chieſa ſi conſerva, che l' Imperator Coſtantino, trovandoſi colla figliuola Coſtanza ne' mari della Sicilia, travagliati da una gran tempeſta, fe voto al Santo Precurſor di Criſto, ſe ſalvo giugneva in porto, di fabbricare ad onore del detto Santo una Chieſa, e la figliuola di accreſcere la ſpe-

ſa

sa, in onore di S. Lucia. Furono, per mezzo dell' intercessione di questi Santi, dal Signore Iddio esauditi. Approdarono nel porto di Napoli; e presso del porto medesimo, avendo fatto abolire gli avanzi del Tempio già detto, vi fecero edificare la presente Basilica, dotandola, colla figliuola, di molte rendite: e da Costanza le fu donata la reliquia dell' occhio della Santa vergine e Martire già detta. Vi fecero anco dipingere a musaico il Salvadore in atto di giudicare. Questo Tempio poi, per l' antichità, più volte caduto, più volte è stato rifatto, ed ultimamente, col disegno del nostro Dionisio Lazari, si è principiato a riedificare di nuovo: e nel cavar le fondamenta presso l' Altare maggiore dalla parte dell' Epistola, si trovarono sotterra alcune stanze, che avevano il pavimento lavorato a musaico: ed in un' altra parte vi si trovarono molti quadroni di durissimi travertini; dallo che si argomenta che la Chiesa sia stata fabbricata su le rovine di antichi edificj. Coll' occasione delle ristaurazioni di detta Chiesa, si son perdute molte belle, ed antiche memorie, che in esse vi stavano. Vi si conserva sì nella Cappella laterale della Croce dalla parte dell' Evangelio (che detta veniva la Cappella degli Aquarj) un quadro di marmo, nel quale stanno incise queste parole d' intorno ad un segno di Croce di questa forma.

Di-



Dicono alcuni de' noſtri Scrittori, che queſto ſegno ſtava su la ſepoltura di Partenope, e ſi fondano su quelle parole: *Parthenopem tege fauſte*: e vogliono, che vi ſia ſtato poſto da' noſtri primi Criſtiani. Io non ſo con che ragione ſia ſtato ſcritto, perchè non ſo come potevano invocare il Creator del tutto a difendere, e conſervare l' oſſa d' una gentile, qual' era Partenope; oltrecchè noi abbiamo dagli antichi Scrittori, che il ſepolcro di Partenope foſſe ſtato collocato nel più alto della Città, e queſto era preſſo la Chieſa di S. Agnello (come dicemmo) eſſendone ſtate trovate le veſtigia. Abbiamo ancora per certiſſime iſtorie, che quì foſſe ſtato edificato il Tempio di Adriano. Diciamo dunque colla più probabile opinione, che queſto foſſe ſtato il ſegno della conſegrazione della Chieſa, fatta dal Santo Pontefice Silveſtro, come ſi ha per antichiſſima tradizione, e che il nome di Partenope era della Città noſtra, che ſi raccomandava alla protezione di S. Giovanni.

Queſto sì, che in queſta pietra vi può cadere una curioſa rifleſſione, e ſi è che queſta ſia antichiſſima

ma, ed in quei tempi, che la lingua greca era naturale in Napoli, in modocchè anco nello scrivere latino imitavano il carattere greco, e le ligature delle lettere, che usavano i Greci, E per maggiormente avverar questo, si può riconoscere in un' altro marmo antichissimo, che in detta Chiesa si vede, poco prima di arrivare alla porta maggiore (*ora al muro laterale a destra della porta picciola*) che il carattere, col quale scrivevano i puri latini, sia d' altra forma; che però io l' ho fatto con ogni diligenza esemplare appunto come ne sta. Anco è da notarsi, che tutte le lettere sono d' una sorte di metallo, che dà al nero, fuor che A, e N, che stanno nella sinistra della Croce, che sono di finissimo Oricalco, che par d' oro, La Croce si stima, chè anco fosse stata di metallo, per gli buchi, che vi si osservano cupi di detta Croce, che la tenevano incastrata; ma ora vi manca; ed il vano, che vi è rimasto, è stato dorato, per farla distinguere.

* Di questo Cappellone è padrone la venerabile Congregazione di *66*. Sacerdoti, ed altrettanti Benefattori, che in questa Chiesa sta eretta sotto il titolo del Santissimo Crocifisso, avendo la sua Sagrestia, ed il luogo per congregarsi, dietro di essa Cappella, entrandovisi per le porte laterali. Fu detta Congregazione fondata nell' anno *1619*. da un Prete secolare per nome Ottavio Acquaviva, il quale l' assegnò per dote tuttto il suo avere; ed i Fratelli, e Benefattori di essa godono di molti sussidj, così in vita, come in morte. I bellissimi stucchi che l' adornano son opera del celebre Lorenzo Vaccaro, e di Gio: Domenico Vinaccia *.

In

In mezzo della Chiesa, avanti dell' Altare maggiore vi è una lapida di marmo colla memoria di Jano Anisio gran letterato de' suoi tempi, che vi fu sepolto, *ma oggi più non si vede*. Presso della Sagrestia vedesi un gran tronco di colonna di porfido, che mostra essere stata maravigliosa quando ella era intera. Nella nave maggiore dalla parte dell'Epistola vi è una tavola, nella quale sta espressa la Vergine col Figliuolo in seno, deposto dalla Croce, con due Angioli che lo sostengono: opera di Lionardo da Pistoja. Vi è anco una Cappella di bianco marmo della Famiglia Ravaschiera nella stessa nave dalla parte dell' Evangelo: opera di Gio: di Nola.

Avanti la porta maggiore dalla parte di dentro si vede fisso in terra, rovinato dal tempo, un marmo con una memoria, nella quale chiaramente si legge, Napoli essere stata Repubblica, e che godeva quegli onori e grandezze, che aveva la Repubblica di Roma. Questa iscrizione sta portata da tutti gli Scrittori della nostra Patria; ed io quà la riporto, perchè anco in queste mie Notizie si possa leggere. Mi crepa però il cuore di dolore nel vedere, che nella nostra Città non vi sia patrizio zelante dell'antichità della Patria, che raccolga questi preziosi monumenti, per farli conservare in un luogo decente, come cose (per così dire) sagrosante: parlo di questi miserabili avanzi degl' infiniti, che son perduti.

. . . . *Veratio A. F. Pal. Severiano, Equiti. Rom. Cur. Reip. Tegianensium. Adlecto. in. Ordin. Decurion. Civi. Amantissimo. Qui. cum. Privilegio. Sacerdoti. Caeninensis. Manitus. Potuis-*

tuisset . Ab. Honorib. Et . Munerib. Facile . Excusari . Præposito . Amore . Patriæ . Et . Honorem . Ædilitat. Laudabiliter . Administravit . Et. Diom. Felicissim. III. Id. Jan. Natalis . Dei . Patri . N. Veneratione . Pass. Denis . Festis . Et . IV. Feris . Dent . Et . IV. Paribus . Ferro . Dimicantib. ceteroq; honestissim. apparatu . largiter . exhibuit . ad . honorem . quoq; duumviratus . ad . cumulanda . munera . Patriæ . suæ . libenter . accessit . huic . cum . & . populus . in . spectaculis . adsidue . Bigas . statui . postulasset . & . splendidissim. ordo . merito . decreviss. pro . insita. modestia . sua . unius . Bigæ . honore . content. alterius . sumptus . reip. remisit . L. D. D. D. C. I.

* Nella ristaurazione della Chiesa è stato questo marmo (per conservarlo) trasportato nel muro laterale della porta picciola a man destra.

Avanti della porta maggiore si vede una strada a scalini, che cala alla strada di Mezzo Cannone, che anticamente calava al mare (come si dirà).

In questa Chiesa è sepolto il nostro celebre medico, e matematico Felice Roseti, il suo elogio scolpito in marmo si osserva nella terza Cappella a man sinistra di chi entrando dalla porta piccola cala giù. Egli nacque nella Terra di Torre maggiore in Provincia di Capitanata: studiò in Napoli; prese la laurea di medicina: ritirossi nella sua patria: ove perchè poco dopo alla sua ritirata successeli un contratempo; abbandonò la patria, e si ricondusse in Napoli, ove ottenne la fama de' primi tra' medici d' Italia. Sta questa Chiesa tutta modernata di stucchi. Innocenzo XII. già nostro Arcivescovo Antonio Pignatelli, vi fondò un collegio

gio di Canonici con insegna simile a quella di cui servivasi il Papa, poicchè l'almuzio di color chermisi è di velluto orlato di armellino, e nella state di raso. Il suo Primicerio veste come i Canonici della Cattedrale.

Poco distante dalla minor porta di questa Chiesa vedesi la picciola Chiesa di S. Maria della Candelora situata prima ove era il Palazzo de' Filomarini diroccata da D. Alfonso Sanchez de Luna Marchese di Grottola per ingrandire il suo Palazzo, e la riedificò ove oggi si vede: ultimamente si è rifatta, ed è padronato dalla piazza del Popolo.

Uscendo poi per la porta medesima per dove si entrò, e tirando avanti per uscire a Mezzo Cannone, a sinistra vedesi un vico, nel quale sta situato il Monistero dedicato a S. Girolamo. Questo nell' anno 1435 edificato ne venne da molte Gentildonne Napoletane sotto la Regola del Terzo Ordine di S. Francesco, in una casa e giardino loro donato da Gio: Domenico Mango nobile della Piazza del Seggio di Porto, Canonico della nostra Cattedrale. Da questo Monistero sono uscite Monache, che fondarono il famoso Monistero della Trinità, ed altre che fondarono quello di S. Maria del Gesù. Questo luogo ha la sua Chiesa, quale oggi lasciata quell'antica che aveva, è stata ridotta in una vaga forma moderna colla sua cupola dal nostro Francesco Picchiatti. Il capo Altare va di nobilissimi marmi adornato. Il quadro che in esso si vede, dove sta espressa la Vergine col suo Putto in braccio, di sotto S. Girolamo, ed altri Santi, è opera di un giovane

detto Giaco Sanso; benchè prima vi fosse stata una tavola dipinta dal Pistoja. * Ora v'è un bellissimo quadrone del nostro Solimene, rappresentante la B. Vergine, con S. Girolamo, S. Francesco, ed altri Santi dell'Ordine Francescano.

Attaccato alla detta Chiesa si vede il nobile, ed ereditario palazzo de' Marchesi di Anzi della Casa Caraffa, che al presente si possiede da Francesco Maria Caraffa Principe di Belvedere, Marchese d'Anzi, e Cavaliere del Toson d'oro, Signore, che par che abbia ereditata da' suoi gloriosi antenati, che in questa casa sono nati, non solo la roba, ma le gloriose azioni, lettere, e valore. Il Bisavolo Marchese d'Anzi fu gran letterato de' suoi tempi, che nell'anno 1612. aprì una famosa Accademia nel cortile di S. Pietro a Majella con titolo d'Infuriati. Il suo gran zio Pier Luigi Caraffa, che così gloriosamente trattò la Nunziatura in Germania, e poscia fu da Innocenzio X. promosso alla porpora, per le sue rare virtù, lettere, e bontà di vita, sarebbe egli asceso agli onori supremi, se non era dalla morte prevenuto nel conclave medesimo. L'altro zio Tiberio Caraffa Principe di Bisignano, Cavaliere del Toson d'oro, e Grande di Spagna, per l'eccessiva sua cortesia, fu la delizia della nostra Città. Or, come dissi, tutte le virtù di questi Signori si vedono risplendere nel presente Principe, e forse con lume maggiore solendo egli dire: proccuro, che il mio casato si mantenga illustre per me, anzi di accrescerli splendore colle mie azioni. Mi sono alquanto diffuso in questo, essendo un Cavaliere, nel quale non vi è virtù più no-

nobile, che non vi concorra a renderlo ammirabile.

Tirando avanti, prima di entrare nella piazza di Mezzo Cannone, a finiſtra ſtava la porta anticamente detta Licinia; poſcia detta Ventoſa per lo vento, che di continuo vi ſi ſentiva, venuto dal mare, che le ſtava d'appreſſo: e fin'ora di queſta porta ſe ne vedono le veſtigia, come chiaramente oſſervar ſi poſſono. E preſſo di queſta porta vi ſtava il Seggio detto di Fontanola, come ancor ne appariſcono gli archi, che prendeva il nome da una famiglia, che vi abitava vicino. Queſto ſta incorporato in quello di Nido.

Quì termina la Regione del detto Seggio, e quì terminava l'antica noſtra Città, tirando la muraglia dagli avanzi, che ſi vedono della Porta ventoſa, a dirittura per ſotto il Collegio de' Padri Geſuiti. Al dirimpetto di queſta ſtrada vi era fino a' noſtri tempi un vicolo che tirava ſu al Collegio predetto, che fu chiuſo, ed incorporato allo ſteſſo Collegio. In queſto vicolo vi ſi vedevano parte delle antiche muraglie.

Tutta la parte poi che appreſſo vedremo, tutta anticamente egli era borgo ſituato nella ſpiaggia del mare, che era nella parte più baſſa; e per queſto, come ſcrivono gli antichi Iſtorici, le noſtre muraglie parevano altiſſime, perchè ſtavano erette nella parte più alta; e per le diverſe ampliazioni poi queſto borgo fu chiuſo nella Città, e ſe ne formarono due altre Regioni, quali ſono di Porto, e di Portanova.

Or calando per la ſtrada di Mezzo Cannone, che prende queſto nome da una fontana che vi

sta nel mezzo copiosa d' acque, fatta da Alfonso II. e dicesi Cannone, dalla fistola per dove sgorga l'acqua, che da noi Cannone si chiama. Questa anticamente chiamavasi strada di Fontanola.

Dirimpetto a questa fontana, a sinistra vedesi la famosa Cantina de' Padri Gesuiti, degna di essere veduta, e per l'ampiezza delle volte e grotti, per la freddezza, e per la preziosità, quantità, e diversità di vini, che in essa si vendono.

Calando più a basso, a sinistra nell'ultima casa, sopra della quale i PP. Gesuiti han fabbricato il di loro cenacolo, o Refettorio, che fu di Lucantonio Imperato, e poscia di Giuseppe della Monica, vedevasi il fanale, o lanterna dell' antico Molo, tutta d' opera laterica, ma fabbricata con gran diligenza, in forma rotonda, ma lata nel piede: d' altezza circa quaranta palmi, benchè una parte ne stava sotterra; ed essendo io giovane, più volte vi menava forestieri, ed osservata veniva con molto piacere, e curiosità: ed in un giorno essendovi stato cavato, perchè stava piena di terra, vi si trovarono le scale, che andavano attorno, le quali si stimavano essere di marmo, perchè se ne vedevano alcuni pezzi, che erano di giallo antico. Vi si trovò ancora un' asta di stendardo intera, e bella; e per quanto vi si fece di diligenza, non si potè arrivare a sapere di che sorte di legno si fosse, era bensì durissimo. Questa sì bella antichità ultimamente è stata rovinata dalla nuova fabbrica, che vi è stata fatta.

Più avanti, a destra si vedono le scale, per le quali si sale alla porta maggiore di S. Gio: e fin quì anticamente arrivava il mare, che formava il porto.

Pas-

Paſſate le ſcale ſuddette, vedeſi un famoſo palazzo ricco di perenni fontane. Fu palazzo Regio fin da' tempi degli Angioini, poi paſsò ad Artuſio Pappacoda; indi a Fabbrizio Colonna, come ancora ſe ne vedono ſu la porta l'armi. Da queſta Famiglia paſsò al Conſigliere Felice di Gennaro, e per ultimo dagli eredi di queſto è ſtato venduto ad alcuni Mercatanti.

Tutti i ſuddetti primi padroni erano nobili, e godevano nella detta piazza, e perciò godevano di abitare nel di loro diſtretto. Ora tutti i nobili hanno vendute le loro abitazioni, eſſendoſi ritirati ad abitar nell'alto.

Nel fine del palazzo ſuddetto de' Gennari, ſotto di alcune caſe, che ſimilmente furono de' Gennari, vedeſi un gran portico. E queſto è il nobile Seggio di Porto; e ſi giudica, che foſſe ſtato fabbricato in queſta forma in tempo del Re Carlo I. d'Angiò, per l'armi Angioine, che vi ſi vedono di ſopra, de' gigli, ſoſtenute da leoni, che era la diviſa del detto Re. Fa per impreſa un' uomo marino con un pugnale nella deſtra, e vogliono, che queſto ſia Orione, adorato da' naviganti Gentili, che ſi venerava col ſuo Tempio ne' porti: e per antica tradizione ſi ha, che cavandoſi per gli fondamenti di detto edificio, vi ſi trovò queſt' Orione ſcolpito in un marmo bruno, ed i nobili di detta piazza ſe ne ſervirono per impreſa, e la collocarono nella ſommità dell' arco, dove al preſente ſi vede. Altri vogliono, che queſto Seggio faccia queſt' impreſa, perchè in queſto luogo comparve un' uomo marino di queſta forma; ma queſto sà di favola.

I Napolitani chiamano questo simulacro il pesce Nicolò credendo, che siavi stato un tal Nicolò Pesce celebre nuotatore. Vi fu in fatti a tempi di Federico di Aragona un celebre nuotatore chiamato Nicolò, e per sopranome: l' uom pesce, *il quale nuotando per lo stretto di Messina portava, e riportava le lettere da Sicilia in Calabria. Si vuole, che più volte si trattenesse in mare più giorni, mangiando de' pesci crudi. Federico in Messina fè buttare in mare un vaso d' oro, e 'l Pesce andò a raccorlo, stando tre ore sott' acqua, e nell' uscire informò il Re degli scogli, e correnti che vi erano. Il Re ne voll' esserne meglio informato, onde se buttarvi un sacchetto di monete, ma l' uom pesce non più si vide. Il P. Kirker racconta tal fatto nel suo mondo sotterran. lib. XI. c. 15.*

Presso di questo Seggio vi è un' atrio, che noi chiamiamo sopportico, che dà l' adito alla strada Melia, dove sta la Chiesa di S. Pietro in Vinculis, come di sopra dicemmo. Vi sono ricchi fondachi, che vendono sete flosce per ricami, e quelli che vendono tele nostrali; e sotto di quest' atrio, dirimpetto al Seggio vi è la stanza dove i Nobili si adunano a trattare le pubbliche faccende della Città. In questo luogo si suppone dal nostro erudito Giordano, che vi erano quei portici osservati da Filostrato, così ben dipinti, descrivendo le dipinture, che da un moderno intagliatore diligentemente sono state portate in rame.

* Perchè questo Sedile riusciva troppo angusto, allora quando dovea farsi la festa della translazione del Sangue del nostro glorioso Protettore S. Gennaro,

naro, si stimò pochi anni sono a spese di tutte le famiglie, che godono in detta Piazza, di costruire un'altro Sedile vicino la Chiesa dello Spedaletto, siccome a suo luogo si dirà, essendo rimasto il primo nella stessa forma che stava. *

Passato questo portico, se ne vedono molti avanti delle case, che anticamente, come si disse erano de' nobili; ed a sinistra vedesi un vicolo, anticamente detto de' Severini, perchè vi abitava la Famiglia Severina, che gode degli onori della nobiltà in questa piazza: e nella prima casa a sinistra di questo vicolo che si possiede da Carlo, e Francesco Garofalo fratelli, vi è un musèo di dipinture de' belli che siano nella nostra Città. Ve ne sono da 600. pezzi tra moderni, ed antichi, e quelli di prima riga; più pezzi di Alberto Durer, di Tiziano; di Annibale Caracci, di Giuseppe d' Arpino, di Luca Cangiasi, di Andrea del Sarto, di Pietro da Cortona, di Gio: Battista Castiglione, di Paolo Veronese, della miglior maniera, che usò Guercin da Cento, di Giulio Romano, di Luca d' Olanda, di Paolo Brilli, di Polidoro, di Antonio Solario, detto il Zingaro, di Andrea Sauli, del Pomaranci, del Tintoretti, di Niccolò Pusino, di Agostino Tasti, del Vasari, di Federigo Zuccaro, di Giacomo Bassan, di Filippo di Lauro: di Gio: Lanfranchi, del Gesuita Borgognone, di Andrea di Salerno, di Cornelio Bruschi, di Michel' Angiolo delle Battaglie, di Filippo degli Angeli, di Carlo Sellitti, di Gio: Battista Caracciolo; e di questi grandi Artefici della maggior parte ve ne sono più pezzi: de' moderni poi ve n' è una quantità

tità, e fra questi da trenta pezzi dipinti con ogni studio da Luca Giordani; un'altra quantità del Cavalier Mattia Preti, detto il Calabrese, di Massimo Stanzioni, ed altri. Di cose naturali, come di fiori, frutta, uccelli, ve ne sono di quanti valent' uomini si sono esercitati in questo genere di dipingere.

Vi sono diversi minii, e fra questi tre preziosissimi di Giovanna Garzoni, consistenti in un vaso di fiori, in un'altro di frutti di terra, ed un'altro di frutti di mare. Vi sono 12. piatti dipinti da Raffaele. Vi è una quantità di disegni, e fra questi molti fatti di pastelli, de' primi artefici che vi siano stati. Vi sono due armarj pieni di carte, opere de' più famosi valent' uomini, che siano stati nell' intagliare in rame, ed in questo secolo, e ne' passati. Vi è una quantità di pezzi di argento dorati, istoriati, e cesellati dal nostro Magliolo, ed altri intagliati dal Tempesta. Vi sono due vasi di argento ben grandi di fiori al naturale, che sono di maraviglia: opera di un nostro Napoletano, detto Carlo Castiglioncelli. Si può dire che la casa di questi nostri onoratissimi cittadini sia un compendio di curiosità. * Essendosi poi divisi gli eredi di detti fratelli, si divisero ancora tutta la suddetta suppellettile, che da' medesimi attualmente, così divisa si possiede nelle loro case separate.*

A questo vicolo par che sia fatale il dare ricetto a' Cittadini virtuosi. In questo nacque, e morì Gio: Antonio Summonte, che con ispesa e fatica grande fece le nostre istorie di Napoli, così utili e curiose; ed al presente dirimpetto alla

casa

casa de' Garofali, vi è quella dell'erudito Gabriel Fasano, che ha trasportato con una gran vivezza la Gerusalemme di Torquato Tasso nella nostra lingua Napoletana. Poco lungi da questa vi era l'antico Seggio, detto de' Griffi, per la Famiglia di questo nome che vi abitava, nobile di detto Seggio, e sta incorporato a quello di Porto.

Continuando il nostro cammino verso del Seggio di Portanova, vedesi la Chiesetta dedicata a S. Tommaso Cantuariense, edificata da i Nobili del Seggio, e poscia ceduta a' Complatearj.

Più avanti, a sinistra vedesi un vico che tira su, per certi gradi di mattoni, al Collegio de' Padri Gesuiti, anticamente detto Monterone, per la ripidezza della salita, e fin quasi alla metà di detto vico arrivò l'acqua di quell' orribile tempesta accaduta al Novembre del 1343.

Questa tempesta fu prevista, ed avvisata da un Frate dabbene che predicava nella Chiesa di S. Lorenzo; ma i Napoletani non molto ci diedero fede: solo il credette Messer Francesco Petrarca, che si trovava in Napoli, e nel giorno dal Frate predetto, con gran divozione si chiuse nel Convento di S. Lorenzo con quegli buoni Frati, com' egli medesimo scrive.

Alcuni anni dopo un' altro tal Fra Bonaventura, predicando similmente in S. Lorenzo, profetò un diluvio peggiore del primo. Fu creduto coll' esperienza del passato. Tutti i Napoletani nel giorno prefisso lasciarono Napoli, in modo che restò affatto vuota di abitanti, e si ridussero ne' monti, dove non poteva arrivare il mare; e racconta il Falco, che il Duca di Atri, si riti-

rò

rò su le montagne di Caserta, dove si fece fabbricare una stanza a modo di arca, o di nave, ed ivi per tre giorni stanzò; ma il tutto poi fu trovato impostura.

Sono degno di scusa, se la occasione dello scrivere le cose di questa Città, mi ricorda qualche erudizione degna di esser saputa; oltre che questo racconto ha da servirci, quando vedremo il Convento di S. Pietro Martire.

Nel lato di questo vicolo Monterone, a destra quando si va su, vedesi una Chiesa dedicata all' Apostolo S. Pietro, detto a Fusario, o Fusarello, che deriva dalla voce latina *fluo*, perchè quì anticamente sgorgava una quantità di acqua che veniva dalla Città. La Chiesa suddetta venne ella fondata nell'anno 1293. regnando Carlo II. Angioino, da Pietro Proculo, Famiglia nobile, spenta nel Seggio di Porto; e l'edificò nelle sue proprie case: poscia dal medesimo Pietro fu donata à sei famiglie, che furono, Macedonia, di Leone, senza la banda, già spenta, Dura, Gennaro, Pappacoda, Venata, e Strambone, che godevano della nobiltà nel Seggio degli Aquarj, che stava poco da quì distante, e che poscia fu incorporato con quello di Porto. Queste famiglie fin'ora si dicono Aquarie. Facea per impresa questo Seggio due giovani con due doglioli, che versavano acqua in abbondanza. Sortì tal nome, perchè l'acque che vi sgorgavano, si fermavano in diversi luoghi di questa spiaggia, ed in essi i Napoletani vi maturavano i lini, e lo chiamavano l'Acquaro. Poi il Re Carlo I. d'Angiò, osservando che questo maturamento era nocivo agli

abi-

abitanti, lo fece trafportare nelle paludi, di là dal ponte della Maddalena; indi il Re Alfonfo I. d'Aragona, avendo fatto afciugare le paludi col dar pendenza, e cammino all'acque, che ftavano nella fuperficie, ordinò che fi maturaffero i lini nel lago d'Agnano. In quefta ftrada dall'una parte, e l'altra vi fono fondachi di Mercatanti. Ne' tempi, ne' quali le noftre Dame venivano dalla modeftia configliate ad andare coverte, altri drappi non vi fi facevano, che di fete ritorte fottiliffime per gli manti, adeffo che fono ftati difcacciati, i Mercatanti vi vendono altri drappi.

Tirando più avanti, a deftra vedefi un vicolo anticamente chiamato ftrada delle Calcare: oggi dicefi de' Coltellari, perchè in effo altro efercizio non fi fa, che di coltelli, e forbici, ed altri neceffarj ftromenti all'ufo umano, e vi fi fanno di finiffima tempra. I fabbri fono per lo più della Città di Maffa, che fta nella noftra riviera, preffo Sorrento.

Seguendo il cammino per la fteffa ftrada, dove anticamente altro non vi fi lavorava, che pettini di diverfe materie, e fin'ora ve ne fono alcuni Maeftri, che per lo più fon Calabrefi, nel mezzo di quefta principia la Regione di Portanova; e quivi è a deftra un fondaco, che fu detto de' Lazzari, dove vi è un pozzo perenniffimo della ftefs' acqua, che fta nel Chioftro di S. Pietro Martire; ed a finiftra vedefi una Chiefa picciola, che fta preffo il palazzo della famiglia Palmiera, del Cardinale, (*ora diroccato per ornare la nuova ftrada come fi diffe nella Giornata Terza*), che va dedicata al noftro Protettore S. Agnello, che

che diceſi de' Graſſi: ma il vero nome è di Carnegraſſa, perchè ella fu fondata da Maria Carnegraſſa famiglia nobile, ma eſtinta nel Seggio di Portanova. * La quale Chieſetta è ſtata di nuovo fabbricata da' PP. Geſuiti nella formazione di detta nuova ſtrada. Vi è quì un vicolo che tira ſotto il Moniſtero di S. Marcellino, nel vico detto Priciano, come ſi dirà, *

A deſtra vi è un'altra ſtrada, che tira verſo la porta del Caputo, che anticamente dicevaſi Rua de' Caputi, che prendeva il nome da queſta famiglia, che godeva nel Seggio di Porto.

Appreſſo vedeſi la Chieſa dedicata a S. Catterina Martire, ed il luogo, dove al preſente ſi vede, fu egli detto la Piazza Calara. Venne ella fondata nel 1354. da molti nobili del Seggio di Portanova. In queſto luogo vi fu un Moniſtero di Monache Benedettine, quali, perchè avevano anguſta l'abitazione, dal Cardinale Alfonſo Caraffa noſtro Arciveſcovo fu diſmeſſo, e le Monache ripartite in diverſi Moniſterj: fu poſcia dallo ſteſſo Cardinale conceduto queſto luogo ad alcuni pii Complatearj, i quali v'introduſſero un Conſervatorio di povere figliuole orfane, quali poſcia furono traſportate nella Chieſa di S. Eligio, come ſi dirà. Oggi diceſi S. Catterina de' Trenettari, perchè in queſta ſtrada altro non vi ſi lavorava, che trine di ſeta, e di altra materia; oggi ve ne ſono pochi Mercatanti, perchè l'uſo di queſte è quaſi diſmeſſo negli abiti.

Preſſo la porta di queſta Chieſa vi è una perenne fontana della noſtra perfettiſſima acqua, fatta alla comodità del pubblico, ed in eſſa ſi vede

de effigiato in marmo, un monte, che da' lati butta fuoco, e sopra di esso Partenope, che butta acqua dalle mammelle con una iscrizione, che dice:

Dum Vesuvii Syren incendia mulcet.

Questa fontana fu fatta in tempo dell'Imperator Carlo V. governando il Regno D. Pietro di Toledo, come si ricava dall'armi, che in essa si vedono; ma il vero si è, come per antica tradizione, che fosse stata solo abbellita da D. Pietro, e che il monte, e la statua fossero antichissimi fatti nel penultimo, ed undecimo incendio accaduto nell'anno 1139. e forse prima assai; e si congettura dal vedersi il fuoco uscir da i lati, e non dalla cima solo si è veduto nel duodecimo incendio accaduto nell'anno 1631.

Dirimpetto a questa Chiesa, a destra, vedesi una strada detta de' Costanzi, perchè anticamente vi abitava questa famiglia nobile; e quì stava il Seggio, che de' Costanzi si diceva, che ora sta unito a quello di Portanova.

Consecutivo a questo, dall' istessa mano vedesi un vico anticamente detto del Salvatore, per una antica Cappella, che fin' ora vi sta, al Salvatore dedicata: poscia fu detto, come fin' ora de' Pianellari, perchè in esso altre botteghe non vi erano, che di pianelle, non essendovi donna Napoletana, che senza di queste camminato avesse. Ora non ve n' è nè pur' un maestro, perchè, fuor di qualche Monaca claustrale, e Riformata, sono da tutte le donne sbandite, e vanno in iscarpette.

Dirimpetto a questo vedesi un vicolo a sinistra, e proprio dove si lavorano sedie di corame,

me, e di altra materia; e questo luogo, fin dall' anno 983. chiamato veniva Patriziano, ma corrottamente Patriciano, e Patrigiano, perchè in esso abitavano uomini nobili, che si dicevano Patrizj; ed in fatti vi si scorgono molti antichi edificj alla gotica con quelli ornamenti nelle finestre, che si usavano nelle case de' nobili. In questo medesimo luogo vi era un' acqua perenne, come al presente si vede nella casa, o fondaco de' Barbuti, ora detto de' Barbati, della stessa bontà, e qualità di quella di S. Pietro Martire, che sgorgava da sotto il Monistero di S. Marcellino; ed anni sono, lo stesso Barbuto volendo cavare per fare alcune fondamenta, vi trovò un gran capo di acque, che era come un fiume; e di fatto vi si vede un pozzo molto perenne, che non ha più che quattro palmi di profondità: e quì è di bisogno, che dia notizia di una curiosità. Nell' Archivio del Monistero di S. Marcellino si conserva un' istrumento stipulato agli 11. di Marzo dell' anno 983. nel quale Diosa Abadessa de' SS. Marcellino, e Pietro, concede ad un tal Gio: della Monaca un' orto, che si possedeva da detto Monistero *in loco, qui nominatur ad patrizana, Regione portenobensis*; perchè vi avesse poruto fare un bagno con queste condizioni; *cum pacto, quod quando dictum Balneum fuerit edificatum, tunc omni mense balneare possint Moniales in dicto Balneo gratis, etiam si venire voluerit media Congregatio Monacharum de 15. in 15. dies*; nè questo da chi non ha cognizione dell' antico, si stimi stravaganza, perchè prima del Concilio di Trento, le Monache non avevano il voto di perpetua Clausura.

In

In questo luogo ancora vi era la Sinagoga degli Ebrei, come si ricava da un' altro istrumento stipulato a' 13. di Febbrajo dell' anno 984. Un tal Giovanni Mandolo concedè un pezzo di terra ad un tal Domala d' Aurisolco, e assegnando i confini, dice: *quæ est conjuncta balneo domini Joannis prope Monasterium SS. Marcellini, & Petri, qui habet pro termino Signum Crucis signatæ in Pariete domus de quidam Gregorio, qui supra nominatur de Altana, & justa Synagogam Hebræorum*.

In questo luogo vi era la Chiesa antica di S. Donato, che in moltissimi istrumenti, che similmente si conservano in detto Archivio, viene scritto Santo Renato, che poi fu incorporata nel detto Monistero di S. Marcellino, come anche quello di S. Sossio, che stava un poco più sopra.

S' entra poscia nella piazza del Seggio di Portanova. A destra vedesi un supportico, per lo quale si va alla Chiesa chiamata S. Maria de' Meschini, perchè fu nell' anno 1178. edificata da Sergio Meschino, Famiglia nobile del Seggio di Portanova, oggi estinta, e da Marotta sua mogiie. Essendo poi rimasta in abbandono, e mezza rovinata; fu nell' anno 1305. ristaurata da Giannello Cotogno nobile di Montagna. Appresso, non vedendosi ben servita, dall' Abate, coll' assenso dell' Arcivescovo, fu nell' anno 1569. conceduta alla pietà de' Complatearj, quali a proprie spese, la riedificarono nella forma, che ora si vede, e sotto dell' antico Altare vi trovarono una cassa di sacre Reliquie, la maggior parte delle quali sono certi piccioli cassettini con certe spugne den-

tro, che mostrano essere state intrise di sangue di Martiri, e sopra vi sono alcune notizie, che per l' antichità, e barbarie del carattere, non si possono leggere; e con queste molte carrafine similmente di sangue indurito. Ve n' è una di queste, che, in un mattino, il sangue, che vi era di dentro, si trovò liquefatto a segno, che usciva di fuori, come se ne vedono le macchie. Si conservano queste reliquie nell' Oratorio della Compagnia, che questa Chiesa riedificò.

Vedesi in questa piazza, dirimpetto al palazzo della Famiglia Mormile, il Seggio anticamente detto di Porta a mare, perchè stava presso una porta non lungi dalla marina. Poscia si nominò, come ora, di Portanova, per una porta novamente fatta, non lungi, nell' ampliazione fatta da' Greci; quale porta fu poi da Carlo I. trasportata al Mercato, e dal Re Ferdinando I. più avanti, come si dirà. Fu questa Piazza edificata nella forma presente nel tempo del medesimo Carlo I. come se ne vedono sopra l' arme Angioine. Fa per arme una porta dorata in campo rosso. In questa vanno uniti due altri antichi Seggi, cioè quello delli Costanzi, e quello degli Acciapacci, Famiglia nobile, ma estinta in questa Piazza, e per lo portico di detto Seggio si entra nel luogo de' quartieri, dove anticamente abitavano i Giudei, che furono da questa Città cacciati, dominando l' Imperador Carlo V. (come si disse, parlando del Monte della Pietà) e detta veniva la Giudèa, come fin ora ne mantiene il nome, e vi si fa l' istessa arte, che i Giudei facevano, da' nostri Napoletani, che è di vendere abiti nuovi, e vec-

e vecchi, e di affittarne; e par che vi sia rimasta qualche parte dell' antico costume. * Essendo questo Seggio assai antico, ed angusto: pensarono i Nobili di esso a farne uno nuovo. E con buttar giù certe case, col disegno dell' Ingegiere Giuseppe Lucchese, fu fabbricato il presente, e terminato nell' anno 1723. avendolo fatto dipingere tutto a fresco da Niccolò Malinconico. Prima di entrar nella Giudeca, vedesi un vicolo anticamente detto, Barbacane, ora de' Chiovaroli, e con altro nome, la Lamia, perchè quì un tempo vi erano gran fabbri, che facevano chiodi; e nel principio di questo vicolo in uscir dal sopportico, vedesi un' antico palazzo con un fonte nel cortile. Questo fu la famosa, ricchissima abitazione di Francesco Coppola nobile di questa Piazza, e Conte di Sarno, tanto caro al Re Ferdinando I. e poscia dallo stesso Re fatto morir decapitato, quando egli era venuto nel Castel nuovo, per solennizare il matrimonio tra il suo figliuolo primogenito, ed una nipote dello stesso Re. Questo fu quel Conte di Sarno, che promosse la congiura de' Baroni, che fu così fiera, contro dello stesso suo Re, che innalzato l' aveva a grandezze senza pari, e ricchezze innumerabili.

Segue appresso della Piazza suddetta, a destra, la Chiesa, ora detta S. Maria di Portanova, che prende il titolo dalla porta stessa, dalla quale prende la denominazione il Seggio. Anticamente chiamavasi S. Maria in Cosmodin, voce greca, che ornamento significa. Fu questa edificata in tempo dell' Imperator Costantino il Grande, e fu una delle sei Chiese Greche, officiata da Greci. Ella

è una delle quattro Parocchie maggiori di Napoli. E' Abadiale, ritrovasi ora annessa al Monistero di S. Pietro ad Ara, e l'Abate pro tempore di quel luogo è Rettore di questa Chiesa. I nobili del Seggio vi hanno la loro Estaurita, ed in questa Chiesa si congregano, quando han da trattare negozj del pubblico. Vi sono tre Eddomadarj curati, da' quali si amministrano i Sagramenti per l'Ottina, e vi è un Collegio di Preti che vanno ad associare i cadaveri alla sepoltura.

Nell'anno poscia *1629.* fu questa Chiesa conceduta a i Chierici Regolari di S. Paolo, che, con altro nome sono chiamati Barnabiti, che vennero da Milano, dove ebbero la loro fondazione in tempo, che governava quella Chiesa da Arcivescovo il Santo Cardinale Carlo Borromeo, che fu il Corifèo di questa fondazione. Questi buoni Religiosi essendo di grand' utile, e di edificazione in questo quartiere, obbligarono la pietà de' Napoletani ad ajutarli. Hanno mutata l'antica Chiesa, e ridottala all' uso moderno, benchè vi manchi la Tribuna, e vi han principiato una commoda, e bella abitazione, e con questa occasione, si son trovate molte, e famose vestigia di antichi palazzi, di opere lateriche, e reticolate, come anco di quadroni di pietre.

In questa Chiesa, sotto del maggiore Altare, dentro di una urna di marmo, si conserva il Corpo di S. Eustasio, che fu il sesto Vescovo di Napoli, e fu il primo cadavere, che fosse stato trasferito dall' antico Cimiterio dentro della Città. Vi sono ancora altre Reliquie del glorioso S. Carlo, quà trasportate dagl' istessi Padri, ch' eredi ne rimasero.

Pas-

Paſſata la Porteria, vedeſi un vicolo anticamente dettò Sinocia, o Sivoca, che girando và a ſpuntare dentro della Giudeca; ed in queſto ſi può riconoſcere, che anticamente ſi abitava molto alla ſtretta, perchè vi ſi vedono ſtrade, che non han di larghezza più che ſette palmi, e vi ſi riconoſce qualche coſa antica; che moſtra di eſſere ſtata di qualche Famiglia nobile.

Nella ſtrada maggiore non vi erano un tempo altri fondachi, che di drappi colla ſuperficie di ſeta, e colla orditura, o di lino, o di canape, altri ben lavorati di bombace, con ſeta, ed altri, o di lana e ſeta, o di capicciuola e ſeta, che ancor adeſſo da noi ſi chiamano drappi di Portanova.

Girando da dove ſi vedono le carceri dell'Arte della lana, che ha un Tribunale a parte per privilegio concedutole dal Re Ferdinando I. che l' introduſſe in Napoli, con quella della ſeta, a ſiniſtra vedeſi un vicolo anticamente detto l'Appennino delli Moccia, per la famiglia Moccia nobile del già detto Seggio, che vi abitava, e veniva dalla ſtrada ſotto il Moniſtero di S. Severino, anticamente detta Ferula, oggi viene detta, ſceſa di S. Severino.

Più avanti vedeſi un'altro vicolo detto de' Gattoli, nobili del medeſimo Seggio, per l'abitazioni, che detta famiglia vi aveva; e fino a' noſtri tempi vi ſi è veduta la caſa di D. Trojano Gattola, onoratiſſimo Cavalier vecchio, che per qualche tempo vi abitò: ed in queſta Regione, di tanti palazzi nobili, che vi erano, tre ſoli ſe ne vedono poſſeduti da' nobili, ed è queſto, che ora è paſſato ad altri poſſeſſori; per eſſere eſtinta queſta Famiglia colla morte di D. Antonio Gattola

 Mar-

Marchese di Alfedena, Cavaliere quanto puntuale, tanto virtuoso, figliuolo dell' antedetto D. Trojano; l'altro della Famiglia Mormile de' Duchi di Campochiaro; e l' altro de' Miroballi, presso la piazza, e chiamasi il fondaco de' Miroballi.

Or per questo vicolo de' Gattoli, passata la casa, che fu de' Signori Miroballi, ora del Conservatorio dell' Arte della lana, ed arrivati sotto del Monistero di S. Severino, e proprio dove stava l' antica, e forte muraglia di Napoli, nella casa de' Parrini, vi è un perennissimo fonte d' acqua sorgente di poco a fondo, e quest' acqua è della stessa bontà, e qualità di quella, che si vedrà nel Chiostro di S. Pietro Martire.

In questa strada ne' tempi andati, altri drappi non si vendevano, che di tabì, ormesini, e taffettà, in modo che la strada si chiamava de' Taffettanari; ora vi si vende ogni sorte di drappi.

A destra vi è la Chiesa dedicata a S. Biagio. Questa era una picciola Cappella, che stava nella strada della Giudeca, fabbricata circa l' anno 1538. Circa l' anno poi 1615. essendo una pessima costituzione, che apportava un morbo nella gola de' fanciulli, col quale ne ammazzò migliaja; i Napoletani ricorsero all' intercessione di questo Santo, come special protettore in questo morbo, e coll' oblazioni e limosine, che vi si lasciarono, edificata fu la presente Chiesa, aprendo la porta maggiore in questa parte della strada maestra, lasciandone una minore per l' ingresso dalla Giudea.

L' Arcivescovo di Napoli ha il diritto di destinarci con Bulla un Canonico della Cattedrale per capo nello Spirituale, e temporale, col titolo di Rettore, e dal 1776. questo in detta Chiesa è il trop-

troppo degno, e commendabile Canonico D. Filippo Brancaccio.

Più avanti, dall' istessa parte, vedesi l' altro ingresso nella Giudea già detta, e da questo vico avanti si vendono panni sottili, così nobili, come forastieri.

Si Entra nella bella piazza, detta della Sellaria, che prima chiamavasi la Rua Toscana, perchè vi abitavano i Mercatanti di questa nazione: poscia ebbe questo nome, perchè quì abitavano uniti tutti i Fabbri, che facevano selle, ed altri finimenti necessarj a i cavalli.

Nell' entrare in questa strada vedesi una piazzetta avanti di un molino, che viene animato dalle acque de' nostri formali. In questa piazzetta vi era la casa di un ricco Aromatario, detto Gio: Lonardo Pisano, che nell' anno 1585. istigò la plebe a sollevarsi, ed a fare una fierissima strage di Gio: Vincenzo Starace Eletto del Popolo; e perchè la giustizia non lo potè aver nelle mani, per essere fuggito, e salvatosi, si buttò giù la casa, e vi si seminò sale, all' uso de' Goti.

A sinistra vedesi il vico detto de' Ferri vecchi, perchè anticamente simile roba vi si vendeva; ora quest' arte de' Ferri vecchi è stata trasportata nel mezzo del mercato. Ne' tempi più antichi nominata veniva la Torre delle ferule, perchè vi stava la Torre della muraglia, che da questa parte calava, che aveva d' intorno queste sorti di erbe. Vedesi nel principio una fontana perenne, fatta circa l' anno *1649.* per ordine di D. Innico Velez de Guavara, Conte di Onnatte, Vicerè di Napoli, dopo che sedate furono le sollevazioni popolari. Questo stesso Signore fece aprire una nuo-

va ſtrada, ch'è al lato ſiniſtro di detta fontana, nel luogo anticamente detto delle Palme; come fin'ora, una picciola, ed antica Chieſa, che vi ſta, detta viene S. Maria delle Palme; e quì anticamente vi era una porta della Città, per la ſua picciolezza, detta la portella, ed è da notarſi, che quando ſi fece la fontana ſuddetta, nel cavarſi per far le fondamenta, vi ſi trovò parte dell' antica muraglia fatta di belliſſimi quadroni di pietra. Dove detta ſtrada ſi è aperta, vi era un luogo chiuſo, nel quale ſi entrava dalla parte de' Ferrivecchi, e chiamavaſi la Zecca. Era queſto come un fondaco, dove ſi lavoravano panni, abitatiſſimo, in modo che ſempre vi ſi ſentivano rumori, e nel tempo delle ſollevazioni antedette, ne uſcì più di un fiero Capo popolo, per lo che la vigilanza del Conte di Onnatte, per toglier via queſto ridotto, vi fece aprire la preſente ſtrada.

A deſtra poco lungi dalla fontana, vedeſi la ſtrada detta degli Armieri, eſſendo che, ne' tempi andati, altro non vi ſi lavorava, che armi per l' uſo della guerra; ora non vi ſono altro, che ricchi fondachi di drappi lavorati di ſeta, di ogni ſorte, e per queſto luogo tirava la muraglia fatta in tempo degl' Imperadori Greci; e dirimpetto alla Chieſa dedicata all'Arcangelo S. Michele vi era una porta, detta dei Monaci, perchè nella detta Chieſa di S. Arcangelo vi era una Moniſtero di Monaci Benedettini; e vicino all'accennata porta vi ſtava il Seggio degli Acciapacci, come di ſopra ſi diſſe: ed è da ſaperſi, che tutti quaſi gli antichi Seggi ſtavano vicino le porte della Città.

Or tirando avanti per la Sellarìa, vedeſi nel mezzo di queſta ſtrada una piazzetta; nella quale an-

anticamente ſtava il Seggio, o Reggimento del Popolo, che fu diroccato per ordine di Alfonſo I. di Aragona. Alcuni ſcrivono per diſguſto avuto co' Popolari; altri per dar guſto alla ſua Lucrezia di Alagni, mentre queſto edificio impediva l' aſpetto alla Caſa di detta Lucrezia in queſta ſtrada della Sellaria, che ſtav' appreſſo, dove oggi ſi dicono le Caſe pente, o dipinte, colla voce propria. Ora in queſta piazzetta vi ſi vede ſituata una vaghiſſima fontana di bianchi marmi, quale nell' anno 1532. fu principiata per ordine di D. Pietro di Toledo, e fu terminata nell'anno 1436., il diſegno fu di Luigi Impò, e la ſtatua dell' Atlante, che ſta ſu la tazza delli Delfini, colli maſcheroni, furono lavorati dal noſtro Gio: da Nola.

In queſta medeſima piazza ſi vedono il Tribunale, e Carceri dell' Arte della ſeta, per privilegio, come ſi diſſe dell' Arte della lana.

Nel lato di dette Carceri vedeſi un vicolo, che và ſu verſo la fontana, detta de' Serpi, ed ha queſto nome, perchè l' acqua eſce dalla bocca di una teſta di Meduſa, che ha per crini molti ſerpi: ed avanti di queſta fontana era una porta detta di Bajano, per lo quartiere de' Bajani che vi ſtava: fu ancora detta di S. Giorgio Cattolico maggiòre, di S. Arcangelo, e di Fiſtola, quale anco diede poi il nome al vicolo, per lo fonte ſuddetto che vi ſtava vicino.

Poco lungi dalla fontana dell' Atlante, nel giorno della ſollennità del Corpus Domini, ſi ſuol fare un maraviglioſo Mauſolèo di legname lavorato, e ben dipinto, che da noi ſi dice Catafalco. Queſto è di tant' altezza, che oltrepaſſa di gran lunga l' altezza delle caſe laterali. * So-

* Sono molti anni, che questo Catafalco più non si erigge, sì perchè impediva la veduta di tutta la piazza del Pennino, sì anche, perchè recava un danno notabilissimo alle case convicine.*

Mi giunge nuovo ciocchè quì si dice. Il Catafalco in questo luogo, ovvero nel luogo ov' è la prima fontana già descritta sempre si è eretto, e si erigge in ogni anno nel dì del Corpus Domini, ove interviene anco S. M.

Dirimpetto quasi a questa fontana vi è una strada chiamata la Rua novella che va poi a S.Gio: a Mare: in dove vi è un ampio casamento della famiglia Brancaccio,appartenente a D.Domenico Brancaccio, e suoi fratelli del qu. Francescantonio da me ben conosciuto, il quale era discendente dal fu Agostino di quelli detti degli *Oglivoli*, o siano branche asciutte di piazza di Nido, perchè la di lor impresa consiste in quattro branche di leon d'oro in campo azzurro, uno de' figli di Geronimo e di Giulia Strambone del Sedile di Porto delle aquarie. Il quale Geronimo fu sepolto nella Chiesa di S. Lorenzo Maggiore dietro al Coro, vicino al deposito del B. Donato, secondo abbiamo accennato parlando di detta Chiesa; ed ecco come a ragione questa famiglia pretende la sua reintegra.

* Al presente detto casamento si appàrtiene a D.Gennarantonio Brancaccio, e di lui fratelli, figli ed eredi del sopradetto D.Domenico. che fu Consorte di D.Francesca Chiari Nobile Romana di Famiglia or quasi spenta: questo D. Gennaro Antonio avendo nell' anno 1739. la M. del nostro Sovrano (D.G.) Carlo di Borbone eretto il Supremo Magistrato di Commercio, fu creato uno de' Consiglieri di quello.*

Anni addietro nel suddescritto luogo si rinvenne, ed

ed osservò la lapide sepolcrale del detto Geronimo con iscrizione in giro all' arme sempre usate; e che si usano dagli Individui di questa Famiglia del detto Consigliero; le quali sono per l' appunto giusto come sopra vengono descritte dal Canonico Celani, e che si ravvisano in più e varj luoghi, e specialmente in tutto simili, e corrispondenti ad una delle tre indicantino tre linee diverse della stessa Famiglia Brancaccio, che veggonsi dipinte in giro del cornicione del sedile di Nido fra le altre godenti al medesimo. Questa iscrizione, come io me la trascrissi, fa d' uopo ora rapportare, ed è la seguente.

Hieronymus Brancatius. Patritius Neapolitanus.
Humilis sepolturae locum delegit.
Ob Devotionem Sancti Francisci, & Donati viri Sancti.
Julia Strambone Mulier infœlix; Munus amoris
Et Petrus, & Scipio filii, & Hær. Mœrentes
Officii, & debitae pietatis non Immem.
P. Anno Domini MDXXXIX.

Il Canonico di questa nostra Metropolitana Chiesa D. Filippo Brancaccio menzionato à f. 54., fratello del detto fu Regio Consigliere D. Gennaro Antonio, ed i figli di questo, D. Domenico Maria, e suoi germani fratelli, coll' espresso consenso di que' PP. nell' anno 1772. la situarono nel muro da' PP. disegnato a destra del vano della porta, che dalla Chiesa conduce al Chiostro dirimpetto l' immagine della Vergine delle Grazie, e sotto di quella, in un altra lapide tuttociò indicarono con una iscrizione che principia.

Ad pietatem &c.

Pare però, che la dicitura di detta lapide si opponga a quando dice il Canonico Celano, poichè tra' figli di Geronimo in essa nominati, non si ravvisa anche Agostino, da cui già si vuole sia discendente que-

sto

sto ramo di tal Famiglia. Io però (per la maggior chiarezza della cosa, giacchè accade trattarne) mi sono sciolto da tale difficoltà con l' osservazione di alcuni antichi atti di Vicaria ed altre Scriture, dalle quali si deduce, che essendo stato il detto Agostino anche figlio legittimo, e naturale di detti Geronimo, e Giulia Strambone, pregiudicato dal Padre nel testamento de' 22. Marzo 1538. pe 'l fu Notar Antonino Castaldo, e nel Codicillo fatto per mano del medesimo Notaro a' 8. Gennajo 1539. fu nominato solo per legatario di alcuni beni tantum *dal detto suo Padre destinatili, e non già tra gli eredi, il che diede motivo a lite tra fratelli, che terminò con accomodo confirmato da decreto del Tribunale de' 30. Giugno dello stesso anno 1539. Quindi per conciliare tuttocciò bisogna dire, che la detta lapide essendo stata messa pendente il giudizio di detta lite, Pietro, e Scipione germani fratelli di Agostino, per giovare alle di loro ragioni fecero, che questi non fosse in essa nominato.*

Segue appresso la famosa piazza, comunemente detta del Pennino, dove si vende quanto di commestibile può desiderare il gusto umano.

A sinistra vedesi un' altra strada, anticamente detta di Pizzofalcone, ora della Regia Zecca, o di S. Agostino, perchè poco lungi da questa, la prima sta dirimpetto alla Chiesa, e Convento de' Padri Agostiniani. Questo luogo della Zecca si può vedere, e per la grandezza della macchina; e per lo magistero che vi è nel coniar le monete, introdotto dal non mai abbastanza lodato, D. Gaspar de Haro, Marchese del Carpio, Vicerè del Regno, il quale con l'indicibile suo zelo, e vigilanza, cercò di ridurre al suo giusto valore le

le antiche monete ridotte da ſcellerati, e colla tonſura, e con falſarle, a non avere nè meno la quinta parte dell' intrinſeco valore; in modo che quaſi ſi ſtava in pericolo di rovinare il commercio, perchè i cambj erano alzati al maggior ſegno, e le robe incarivano. In queſto tempo, che ſi ſcrivono le preſenti notizie, che è l' Aprile dell'anno 1686. ſi vedono coniati poco men di tre milioni di ſcudi di argento, conſiſtenti in piaſtre, mezze piaſtre, tarì, che vagliono due giulj, e carlini, che vagliono un giulio.

Fu queſto luogo edificato a tempi del Re Roberto nel 1333. Nel 1675. in avanti fu perfezionato dal noſtro celebre matematico Marcantonio Ariani, che formò le machine del conio in una nuova forma. Finalmente nel 1787. è ſtato ampliato l' edificio, per farſi la nuova Zecca delle monete di rame. Quivi ſopra preſiede un Regio Miniſtro Preſidente di Regia Camera, che ha l' obligo di riſedervi.

Poco più ſu la porta di queſta Zecca, anticamente vi ſtava l' antica Porta della Città, detta di Pizzofalcone, quale poſcia da Carlo I. fu traſportata più a baſſo, come ſi vedrà. Dirimpetto poi alla Zecca ſi vedono la Chieſa, e Convento di S. Agoſtino de' Padri Eremitani. Queſta fondata venne dal Re Carlo I. d' Angiò, e terminata dal Re Carlo II. figliuolo del Primo; benchè alcuni de' noſtri Scrittori vogliano, che queſta Chieſa foſſe ſtata edificata da' Normanni; ma trovandoſi molt' iſtrumenti antichi, colli quali ſi viene a notizia di molte donazioni di ſuoli, e rendite fatte dalli ſuddetti Re per la fabbrica di queſto luogo, con certezza ſi può ſtimare, che i Fon-

Fondatori ſtati ſiano i Re Carlo I. e II.

Alcuni de' noſtri Autori han laſciato ſcritto, che queſto anticamente ſtato ſia Moniſtero di Monache Baſiliane, del quale parla S. Gregorio Papa, ſcrivendo a Fortunato Veſcovo di Napoli; ma in queſto prendono errore, eſſendo che S. Gregorio dice, eſſere queſto Moniſtero ſito nella Regione Ercolenſe, nel vico Lampadio, e queſto vico in detta Regione ſta dall' altra parte di S. Agoſtino, lontano da queſta Chieſa, come ſe ne diè notizia nell' antecedente Giornata. Il Moniſtero di queſte Monache ſtava appunto nel luogo detto delle Colonne, come ſe ne ſono vedute le veſtigia, e per antica tradizione ſi ha, che foſſe ſtato fondato dalla ſorella di S. Agrippino Veſcovo di Napoli, e noſtro Cittadino, e che in eſſo ſantamente viſſe, e morì.

Il luogo dove queſta Chieſa, e Moniſtero di S. Agoſtino eretti ſi vedono, anticamente era una fortezza della Città, chiamata Torre Ademaria, ed anco Torre pubblica, come ſe ne ſono vedute belliſſime veſtigia, tutte di quadroni di pietra ben livellati, nel cavarſi per le fondamenta; e del Convento, e della nuova Chieſa; in modo che in alcune parti la fabbrica ſta appoggiata ſu queſte anticaglie. Avendo il Re Carlo I. fabbricato il Caſtel nuovo, ed ampliata la Città, conceſſe la detta Torre alli Padri Eremitani. I quali col diſegno e modello di Bartolommeo Picchiatti, circa l'anno 1651. principiarono da fondamenti a rifare alla moderna l'antica Chieſa, la di cui ſtruttura era alla gotica, e nel principiarla dietro di un' antica tavola di un quadro, che

che stava dalla parte dell' Evangelio, presso la porta maggiore, vi si trovò dipinta nel muro un'Immagine della Vergine col suo Bambino in braccio, intitolata S. Maria del Riposo; ed essendosi la Divina pietà degnata di compartir molte grazie a' Napoletani, per mezzo di quella; fu di grande ajuto alla detta fabbrica, per l' oblazioni e limosine che vi vennero. Vedesi oggi ridotta a perfezione la nave maggiore, che si rende maravigliosa per la gran volta, che si sostiene dalle due altre navi laterali.

La Chiesa così rimase incompita fino al 1756. Il P. Giuseppe di Vita Religioso di questo Convento, inteso di architettura, ne modellò in questo tempo un nuovo disegno in cera; quale piaciuto a' PP. ed approvato dall' Architetto Giuseppe Astarita, così continuossi, e fu la Chiesa terminata nel 1781. benedetta a' 23. Agosto, e vi si celebrò la prima messa sollenne a' 28. detto giorno di S. Agostino: fu poi nel 1770. consegrata da Monsignor Gerbasj Vescovo di Gallipoli, indi di Melfi, oggi 1792. Arcivescovo di Capoa Agostiniano: la Crociera si vede formata di nuova invenzione in forma di un altro Tempio sottoposto ad una mezza cupola, cinto da balaustri di marmo. Nel coro vi è una statua colossale di S. Agostino, che dee venir di marmo: e ne' lati due belli quadri di Giacinto Diano, uno rappresentante la conversione di S. Agostino: l' altro il suo battesimo.

Nella Cappella laterale all' Altar Maggiore in cornu Evangelj, *vi è sepolto il celebre Maestro di Cappella Nicolò Jommelli nato in Aversa nel 1714. e morto in Napoli nel 1774. Delle lodi di quest'* uomo

uomo insigne è meglio tacere, che dirne poco, bastando solo sapere ch' era a gara richiesto in tutte le Corti de' Principi di Europa. Tutt' i musici Napolitani li fecero a proprie spese un funerale assai magnifico in questa Chiesa, con belle iscrizioni della dotta penna dell' Avvocato allora, oggi Regio Consigliere del Magistrato del Commercio, Saverio Mattei suo Amico; ma senza una lapide sepolcrale, di cui non si sà perchè se ne sia privato.

Possono osservarsi in questa Chiesa i quadri delle Cappelle non dispreggevoli, de' quali per dirne qualche cosa, il quadro della prima Cappella della nave in cornu Evangelj, *è di Giacinto Diano, nella seguente il quadro colla Vergine, e S. Anna, è del Marulli. Quello di S. Agostino dall' altra nave è di Evangelista Schiavo. In questa stessa nave siegue altra Cappella colla Vergine, S. Antonio Abbate, e S. Andrea.*

Degno di osservarsi, egli è il pulpito sito in mezzo alla nave maggiore della Chiesa, poggiato sopra quattro colonne di marmo, e ne' tre lati del medesimo, ch' è tutto di marmo effigiato a mezzo rilievo, tre istorie del nuovo testamento assai belle.

La bella Sagrestia di questa Chiesa è assai vaga a vedersi. Il quadro a fresco rappresentante la pianta del gran tempio di Gerosolima, che dà Davide al suo figlio Salomone, e l' altro ad olio, che sta nella Cappella della medesima rappresentante la deposizione dalla Croce di N. S. sono opre bellissime di Giacinto Diano. Degni da vedersi sono parimente tutt' i disegni in cera, che sono in questa Sagrestia del P. Vita.

Nell' Altare maggiore vi sono bellissime tavole, nelle quali vi stanno espresse la disputa di

S. Ago-

S. Agostino cogli eretici, la Vergine col suo Putto in seno, con altri Santi di Cesare Turco.

Nella Cappella grande di mezzo vi è la suddetta Immagine di S. Maria del Riposo, dipinta nel muro quà trasportata dal luogo dove fu ritrovata.

Vi sono molte insigni Reliquie, e sono:

Un pezzo del legno della Croce, la testa di S. Luca Evangelista, donata a questa Chiesa dal Re Carlo I. del sangue di S. Niccolò da Tolentino; un braccio di S. Andrea, un' altro di S. Giacomo Apostoli; la testa di S. Clemente; una mano, ed un pezzo di un braccio di uno de' Santi Innocenti.

Nell' antica Chiesa vi erano molte belle memorie, ed antichi sepolcri, quali colla nuova fabbrica sono stati tolti via, potendo la carità di questi Frati collocarli in qualche luogo a parte, per conservare i monumenti di molte famiglie illustri.

Vi era una bellissima porta di bianco marmo, simile a quella della Cattedrale, fatta dalla famiglia Miroballa, che gode della nobiltà nel Seggio di Portanova, e non so perchè sia stata tolta via, quando si sa che l'antico si fa venerando, e con questo si potea mostrare il pregio di questa Chiesa in quei tempi, essendo che questi ornamenti non erano che di Chiese pregiate e famose.

* Tutta la Tribuna di sopra di questa Chiesa, con i due Cappelloni laterali, si stà in atto rifacendo, e 'l tutto viene all' uso moderno: essendosi tolta la tavola, che esprimeva la disputa di S. Agostino cogli Eretici, e la Vergine col suo

putto in braccio. L'Altare maggiore viene situato nel mezzo, e per ora si farà di stucco, indi di marmo; da dietro sarà situato il Coro, ove i Frati reciteranno i divini ufficj. A destra, dal lato dell'Evangelio, si osserverà la Cappella dedicata a S. Tommaso da Villanova, a sinistra, dal lato dell' Epistola, l'altra Cappella consegrata a S. Niccolò Tolentino; accosto alla detta Cappella si sta costruendo la nuova Sagrestia con la stanza contigua, detta del Preparatorio: e quando il tutto sarà terminato, sarà detta Chiesa degna di ammirazione; e si osserverà la nobile idea del Regio Ingegniere, ed Architetto D. Giuseppe Astarita, che n'è stato il direttore. *

Essendosi oggi interamente tutto compito; maestosamente questo Tempio risplende nella maniera di sopra descritta.

Si posson vedere i chiostri: il primo, benchè picciolo dove sta il capitolo, sta egli bene architettato alla moderna, e le volte stanno appoggiate sovra 16. colonne di bianco marmo.

Ne segue un'altro più antico, che quasi sta tutto appoggiato su l'antiche muraglie. L'abitazione per gli Frati è molto ampia, e commoda.

In uscire dalla porta del detto chiostro nell' atrio, che formato viene dal prim'ordine del campanile, che è una delle belle Torri, che veder si possa, e dirimpetto alla porta del detto campanile, a sinistra quando si vien fuori dal chiostro vedesi un'altra porta; e questa è della Piazza del Popolo, volgarmente detta Reggimento, che consiste in una stanza molto ampia, dove si uniscono l'Eletto colli suoi 29. Capitani

dell'

dell' Ottine, e Consultori a trattare de' pubblici affari, e nell' elezioni. Questo Seggio (come si disse) fu alli 10. di Dicembre 1456. diroccato per comando del Re Alfonso I. d' Aragona; e chiamavasi il Seggio pittato, per essere di varie, nobili, e vaghe dipinture adornato; e da che questo Seggio fu diroccato, fu al Popolo sospesa la parte, che egli aveva ne' pubblici affari, non creando il solito suo Eletto; avendo poi conquistato il Regno senza contradizioni Carlo VIII. nell'anno 1495. reintegrò il Popolo nelle sue antiche prerogative; e perchè il suo Seggio si trovò diroccato, nello stesso tempo si congregarono nel Capitolo, che sta nel Chiostro suddetto, e poscia fabbricarono il presente luogo; ancorchè un nostro Scrittore si sia sforzato di provare, che questo fosse antichissimo fin da' tempi de' Romani, per un marmo che si trovò, che conteneva un Decreto fatto dalla Comunità di Napoli, e la data diceva: *In Curia Basilicæ Augustinianæ*, come se ne diè notizia, trattandosi della Chiesa di S. Lorenzo; ma in quei tempi il Patriarca S. Agostino stava solo in mente di Dio.

Seguitando il nostro cammino nel luogo detto il Pennino, a destra vedesi un vico, che va giù, che al presente dicesi de' Ramari, perchè vi sono molti fabbri, che lavorano vasi di rame, e dicesi ancora delle Campane, perchè quì si fondano.

Più avanti vedesi una porta, che in questo luogo fu fatta trasportare da Carlo I. dal luogo già detto, della Zecca, che chiamata veniva porta Pizzofalcone, e questo nell' ampliazione, che il

 detto

detto Re principiò a fare. Nell'arco di questa porta fin'ora vi si vedono l'armi Angioine.

Usciti da questa, vedesi a destra la strada ora detta i Macelli del Pennino, e colla voce nostra le Chianche.

Questa strada anticamente veniva detta dell'Inferno, e questo nome l'ebbe da i continui colpi, che si sentivano de' fabbri, che lavoravano zappe, vanghe, badili, vomeri, ed altr'istromenti di ferro per lavorare la terra, come fin'ora passat'i macelli, quest'arte si esercita, ed in questo luogo nacque Urbano VI. detto di Casa Prignano, perchè l'origin sua l'aveva da un Castello di Pisa, detto Prignano, ma il suo vero casato era Scaverio, come ne scrive Teodorico Arete suo Segretario; ed anco il Ciacconio.

Calando per questa strada, si arriva a quella, che conduce al Mercato, ed a destra di questa vedesi un vicolo, per lo quale si và al cortile, e Banco di S.Eligio, del quale appresso si parlerà.

Tirando avanti si entra nel Foro magno da noi detto il Mercato, luogo forse il più ampio, che veder si possa in Italia, occupando dodeci moggi, e due quarti di spazio, esclusa la nuova piazza fatta avanti la Chiesa del Carmine. Ed in questo luogo in ogni settimana, ne' giorni di Lunedì, e Venerdì si uniscono i venditori, e compratori; e vi si vede quantità di roba comestibile, frumenti, farine, biade, legumi, animali di ogni sorte per macello, secondo i tempi, ed ogni altra sorte di roba all'uso umano necessaria: in modo che si può equiparare ad ogni più famosa, ed ampia fiera, che si faccia nel nostro Regno.

Que-

Questo luogo anticamente stava fuori della Città, poi da Carlo I. fu ridotto dentro delle mura, nell' ampliazione ch' egli fece della Città; e della porta di questo se ne mostreranno le vestigia, quando si anderà ad osservare la Chiesa del Carmine.

Si entra in questa gran piazza per diverse strade, quelle a sinistra quando si và verso del Carmine sono delle Barre, de' Parrettari, dell' Orto del Conte, ed altre nominate nell' antecedente Giornata; e vi si vede anco una bella Chiesa, e Collegio de' Padri Gesuiti, quali fondati furono nell' anno 1611. e dedicata viene al Patriarca S. Ignazio; e la fondazione si principiò ad istanza di alcuni pii Gentiluomini Napoletani: e si principiò in una picciola Chiesa detta il Carminello, che fin' ora la nuova Chiesa ne ritiene il nome.

Dopo l' espulsione de' Gesuiti, in questa Chiesa vi si è trasportata la Parrocchia di S. Caterina al Mercato, e del Collegio fattovi un Conservatorio per povere ragazze, le quali alimentate dal Sovrano apprendon quivi varie arti ch' esercitano con somma perfezione. Esse vi fanno de' lavori di seta in varie stoffe, fettucce, veli &c. di filo, in merletti, antelasci, punti d' Inghilterra &c.: di cottone, e bambagia, come pelli di Diavolo &c.

In Agosto del 1789. rovinò una casa contigua al Conservatorio, e con essa buona parte del medesimo, e tutte le ragazze fuggirono, e furono con somma carità ricevute nel vicino Conservatorio di S. Eligio.

Quelle a destra vanno alle porte della marina,

ed alla Concerìa, luogo dove si maturano, e si accomodano i cuoi per l'uso umano; e quest'arte fu in questo luogo trasportata per ordine del Re Carlo I. d'Angiò, essendo che prima si esercitava nella strada di Pistasi, che si dimostrò nella terza Giornata; e fu eletto questo luogo, per essere abbondante di acqua, e confinante col mare, dove con poca fatiga si possano buttare le superfluità.

Nel mezzo di questo vedesi un'ampia, e bella fontana tutta di bianchi marmi, quale fu fatta per ordine del Conte di Onnatte, sedati che furono i rumori popolari; e fu composta di quegl'istessi marmi, nelli quali il popolo aveva disegnato di farvi scolpire i suoi privilegj. Fu fatta col disegno del Cavalier Cosmo; e le spiritose iscrizioni, che in essa si leggono, furono composte da D. Gio: Battista Cacace, vivacissimo ingegno de' nostri tempi, che morì nella passata peste.

La notte del dì 22. Luglio 1781. dopo lo sparo de' fuochi artificiali, che in ogni anno era quì costume farsi nella Domenica infra l'ottava della festa del Carmine, coll'intervento de' nostri Sovrani, che portavansi a goderlo in S. Eligio, forse per qualche scintilla di fuoco caduta su di dette barracche, s'incendiarono tutte le medesime, con pericolo, che il fuoco si attaccasse nel vicino Banco di S. Eligio. Dopo l'incendio si stabilì doversi interamente togliere dette barracche, e di edificarsi di pietra. Col disegno dunque dell'Ingegnier Siciliano Francesco Securo è stata fatta una fabrica in forma ovale, che ne' suoi lati maggiori sporge al-

alquanto in fuori, formando un essagono mistilineo. In tale occasione sono state diroccate le due chiesette, cioè quelle di S. Croce che da quì a poco si descriverà, ove fu da prima sepolto Corradino, l'altra del Purgatorio, la quale edificata da Complatearj in tempo della peste, e rifatta subito alla meglio, ma più ampia della prima dopo l'incendio, prima che si formasse il disegno di questa nuova fabrica, come al presente si vede. Nel mezzo dell'ovato dal lato settentrionale vi si è edificata una bellissima chiesetta. Essa è dedicata alla S. Croce, ed all'anime del Purgatorio, ed ivi è stata collocata la colonna di porfido, che stava nella distrutta Chiesa della Croce. Il lato meridionale di quest' essagono è quasi tutto aperto, e nell'estremo dell' apertura, ove cominciano le fabriche, vi sono due belle fontane; nel fondo dell'ovato dalla parte orientale vi è la fontana fatta erigere dal Conte d'Onnatte, riornata ultimamente. Nel lato opposto occidentale è anco tutto aperto nell'incurvatura, vedendosi interamente la bella facciata del Banco di S. Eligio. Tutto il recinto dell'essagono forma tante botteghe, e camere al di sopra, e nel mezzo vi è un ampio piano, ove ne' giorni di Mercato si situano i venditori di varj generi. Tutto questo recinto di fabriche vien circondato da quattro ampie strade, la prima dalla Chiesa di S. Eligio pe 'l lato meridionale conduce al Carmine, la seconda dalla Porta del Carmine, che esce alla marina, comprendendo l'ampio largo ch'è dirinpetto la Chiesa stessa, conduce per la parte orientale all'imboccatura della strada del Lavinaro, la terza dall'imboccatura stessa, volgendosi a sinistra,

 e pas-

e passando per dietro la Chiesa di S. Croce, conduce all' altro angolo del Banco di S. Eligio, l' ultima volgendosi a sinistra, riconduce in detta Chiesa di S. Eligio; ed in questa strada ne' giorni di mercato si mettono i Venditori di panni vecchi; ma queste quattro strade formano quasi un solo sito col gran largo del Mercato, e per le grandi aperture che vi sono, e per la bassezza delle camere dell' essagono. La Chiesa si aprì a 4. Novembre 1791. essendo venuto apposta da Foggia, ove risiede Governatore di quella Dogana, il Presidente della Regia Camera Michele Vecchione Delegato di questo luogo, quale fu in modo sollennissimo, vedendosi tutti gli astrichi delle case del Mercato sparse di copiose bandiere di varj colori, e i balconi e le finestre ornati di varj drappi. Uscì la processione dalla Chiesa del Carminello, e veniva composta da cinque compagnie sotto i proprj stendardi; una era di Uffiziali militari; l' altra di Gentiluomini: le altre tre di varj artieri. Seguivano i Confrati di S. Maria Vertecœli vestiti col loro sacco: un numeroso Clero, e 'l Santissimo sotto al baldacchino, portato da sei Cavalieri di S. Gennaro, e indi il Delegato co' Governatori di S. Maria Vertecœli, che sono anco di questo luogo per l' incorporazione fattane di questa Chiesa a quella di S. Maria Vertecœli con regal Dispaccio. Dovea la processione girare per tutto il Mercato, ma una dirotta pioggia non lo permise: appena uscita dovè subito entrare nella nuova Chiesa, e impedì una superba veduta: la Chiesa è riuscita bellissima.

Dirimpetto a questa fontana se ne vede un' altra fatta per commodità di abbeverare gli animali,

li, che in questo luogo si portano a vendere: e fu fatta per ordine dell' istesso Conte di Onnatte; benchè prima ve n' era un' altra non così ampia.

Passata questa fontana, tirando avanti verso la Chiesa del Carmine, a sinistra, prima di giungere alla strada del Lavinaro, vedesi uno stipite di porta, con un poco di arco di pietra quadrata. Questa era l' antica porta quà fatta trasportare da Carlo I. che era quella, che si diceva Porta Nova; e fino a' nostri tempi si è veduta intera: ma, essendosi attaccato fuoco ad una quantità di polvere, che presso di questa Porta si vendeva, fu buttata giù con alcune case, che vi stavano a lato.

Questa porta fu poi trasportata più avanti, come si vede nell' ampliazione delle mura, che fu fatta, e per meglio dire principiata nell' anno 1484. dal Re Ferdinando I. e chiamasi non più Porta Nova, o del Mercato, ma del Carmine, per la Chiesa, che vi stà d' appresso; e perchè dietro la Tribuna di questo Tempio fu posta la prima pietra, che avanti stava fuori delle mura.

Si può entrare nella bella, e divota Chiesa del Carmine, la quale ebbe la seguente fondazione. Vennero in Napoli alcuni Frati, chiamati i Religiosi della Beata Vergine del Monte Carmelo. Avendo avuta la loro Regola confermata da Papa Onorio III. nell' anno 1217. colla carità de' Napoletani edificarono una picciola Chiesetta, e Convento fuori della Città; ed ivi collocarono un' Immagine della Vergine, detta S. Maria della Bruna, che essi portata aveano; e che asseriva-

vano essere stata dipinta dall' Evangelista S. Luca.

Essendo poi giunta in Napoli l' Imperadrice Margarita, madre dell' infelice Re Corradino, per redimere dalle mani di Carlo il suo figliuolo, trovatolo per ordine del detto Carlo già morto; impiegò parte de' tesori, che portati aveva per dar sepoltura onorata a quell' ossa regali, e soccorrer l' anima; giacchè non poteva il corpo: ne diede una gran parte a' Frati Carmelitani, i quali con questa gran limosina fabbricarono la Chiesa, ed il Convento più ampio: e Carlo per dimostrarsi in questo pietoso nell' anno 1269. donò agl' istessi Frati uno spazio grande, che chiamato veniva Moricino.

Nell' anno 1500. ottenendosi per mezzo di questa sagra Immagine grazie infinite dalla divina misericordia, essendo anche stata portata da' Napoletani nell' anno del Santo Giubileo in Roma, la collocarono, nel ritorno, nell' Altare maggiore; restando la Chiesa frequentatissima, come al presente, particolarmente nelli giorni di Mercordì, e di Sabbato. Essendosi trattato della fondazione, è di dovere dar notizia del bello, e del curioso, che in detta Chiesa osservar si ponno: e per prima la sagra, e miracolosa Immagine, che si conserva nel Santuario dietro del maggiore Altare, nel quale si entra dalla Sagrestia maggiore. Nel pavimento di detto Santuario stà sepolto il disavventurato Re Corradino, ed il cadavere ancora Del Duca d' Austria, che col detto Re fu decapitato. Nè è vero, come alcuni Scrittori riportano, che la Madre avesse portato seco il cadavere del figliuolo; perchè io l' ho veduto, ed osser-

servato bene con questa occasione.

Il Cardinale Ascanio Filomarino, Arcivescovo di Napoli di g. m. era divotissimo di questa sagra Immagine; ed in ogni Mercodì si portava divotamente a visitarla, e vi ascoltava la santa Messa; e nel giorno della sua festa vi celebrava; e celebrato, vi lasciava gli apparati di ricche lame di argento, ed il Calice. Parendo a questo Signore incoveniente, che i Ministri, che salivano nel Santuario a discoprire l'Immagine, e ad accender le candele, comparissero su l' Altare; perchè il piano di questo luogo stava quasi uguale colla mensa del Altare; si adoprò, che i Frati avessero bassato il piano suddetto, tanto che non avesse fatto veder di fuori chi vi entrava; e nel bassarlo vi si trovò una cassa di piombo, lunga palmi sei, con qualche vantaggio, ed alta palmi due e mezzo; e sopra vi erano intagliate tre lettere, una R. e due C. che furono interpetrate: *Regis Corradini Corpus*. Si aprì, e vi si trovarono tutte le ossa, ma quasi tutte spolpate: la testa stava intera, anco con i denti; e mostrava di essere stato cranio di giovane, e stava situato sopra le coste del petto. Vi era la spada, la quale stava senza fodero. divorato, credo io, dal tempo. La lama però stava così lucida, e pulita, che pareva all' ora uscita dal maestro. Vi si vedevano ancora alcuni frammenti delle vesti, che, toccandosi, si riducevano in cenere. Fu ricoverto, ed accomodato, come stava; e posto nel fondo, dove al presente si conserva.

Più in dentro, e proprio sotto dove stà situata la sagra Immagine, appariva un' altra cassa; ma que-

questa non fu toccata; ed argomentavano alcuni, che in essa fossero le ossa del Duca d' Austria. Si dee però stimare, che queste casse fossero state trasportate in questo luogo, quando la Chiesa mutò forma; perchè prima dell' ampliazione fatta dal Re Ferdinando di Aragona, l'Altar maggiore stava dove ora è la porta, e la porta dove ora è l' Altar maggiore; e proprio in quel tempo, nel quale i Frati vi collocarono la sagra Immagine, che per prima stava situata nell' Altare, dedicato alla Vergine Assunta. L' Altare, e la Tribuna si vedono adornati di elegantissimi, e preziosi marmi, lavorati da Pietro Mozzetti, e da Giuseppe suo figliuolo, a spese del già fu Principe di Cellamare, Corriere maggiore del Regno, divotissimo di questa Chiesa.

Nell' architrave di questa Tribuna, che per prima stava situato al dirimpetto, stà situata sopra la miracolosa Immagine del Crocefisso, intagliata in legno, tenuta in somma venerazione da' Napoletani; non discoprendosi, che due volte in ogni anno, ed in qualche tempo di afflizione della Città. E' da sapersi, che nell' anno 1439. Alfonso I. d' Aragona la teneva strettamente assediata. D. Pietro di Aragona Infante di Castiglia la batteva con grosse bombarde dal Borgo di Loreto, che presso di detta Chiesa ne stava: e vedendo il suo quartiere travagliato dalle bombardate, che dalla parte della Chiesa venivano; verso di questa drizzò le sue; ed una palla di smisurata grandezza, rompendo la Tribuna, entrò dentro; e correndo verso la testa del Crocefisso, che stava su l' architrave, la sagra Immagine la schivò, calando

do la testa, nè la palla fece altro danno, che toglierle la corona di spine; e per lasciarci una memoria del miracolo, restò col capo calato, come al presente si vede. Nel giorno poi seguente una cannonata, venuta dalla parte della Chiesa, tolse al valoroso Infante D. Pietro la vita, con toglierli la testa. La palla del Crocefisso si conserva fin' ora sotto del detto architrave dalla parte dell' Epistola,

* Nell' architrave, che stà sopra del suddetto miracoloso Crocifisso di rilievo, è celebre la dipintura del Padre Eterno collo Spiritossanto, che spira maestà sorprendente: insigne opera del pennello del gran Luca Giordano.

Nella Cappella dalla parte dell' Evangelio della Tribuna vi è un' altra picciola Immagine del Crocefisso, similmente in legno, Questa stava anticamente situata nella Chiesa Parocchiale, attaccata alla parte del Convento, presso la porta della marina. I Napoletani, quando processionalmente andarono in Roma a guadagnare il tesoro dell' Indulgenza nell' anno Santo, portarono colla sagra Immagine della Vergine, quella del Crocefisso, che si fecero imprestare dal Paroco; e tornati in Napoli, riposero la prima nella Chiesa, la seconda nella Parocchia: ma nel seguente mattino il Crocefisso si trovò nella Chiesa. Credendo il Paroco essere stato rapito, se lo fe' restituire, e lo ripose nel suo luogo; ma nel giorno seguente nella stessa Chiesa si ritrovò. I Frati conoscendo essere volontà del Signore, che questa sagra Immegine nella loro Chiesa si custodisse, non volevano restituirlo; ma il Paroco ricorrendo a' Superiori,

co-

costrinse i Frati alla restituzione, come in effetto seguì: e ponendo custodia di armati nella porta della Parocchiale; la notte fu visibilmente veduta entrare una persona tutta luminosa, colla Croce in su le spalle, nella Chiesa. E di questo fatto, scritto in quei tempi, come da' Frati mi vien detto; se ne conservano l' autentiche memorie nella Cancelleria del Convento.

Vedesi una ricca soffitta. Questa per prima era tutta dorata, e compartita con diverse dipinture, nelle quali espresse venivano l' Assunzione della Vergine con li Santi Apostoli di sotto, l' adorazione de' Magi, ed altre azioni dell' istessa Vergine: opere tutte bene studiate del nostro Francesco Curia, e di Giovanni Balducci; che al presente si conservano nell' ampio Dormitorio del Convento. Ma essendo stato circa l'anno 1657. percosso il tetto da un fulmine, andò giù una parte di essa. I Frati chiesero qualche limosina dall' Eminentissimo Cardinale Filomarino, per poterla rifare; ma la generosità di quella grand' Anima volle, che tutta fosse levata via, e la rifece di nuovo, con ispesa di dieci mila scudi, di legnami intagliati, e dorati, e dipinta con intrecci di fiori, come al presente si vede. La statua della Madre SS. che stà collocata nel mezzo, fu opera di Giovanni Conte, detto Nano, famoso intagliatore in legno, allievo del Cavalier Cosimo.

* Maravigliosa è la dipintura in un quadro ad olio, che rappresenta l' Assunzion di Maria Santissima, in quella parte della Croce della Chiesa, ch' è

ch'è a man destra, entrando nella Sagrestia. Di ugual beltà è il quadro del Profeta Elia, con Eliséo, che ammirasi nella Cappella della Nave vicino alla minor porta della Chiesa, donde si esce alla strada. I quadri dipinti a fresco nell' uno, e nell' altro lato della Croce, che rappresentano varj Santi dell' Ordine Carmelitano, ed alcune Virtù, e leggiadri puttini, son tutte opere del valoroso pennello del celebre Francesco Solimena. *

Le dipinture a fresco, che stanno su gli archi delle Cappelle, nelle quali stà espressa con vivezza, diligenza, e disegno grande, la vita di Gesù Cristo, son' opera del nostro Luigi Siciliano; e vengono comunemente stimate dagl' intendenti dell' arte, che migliorar non si possano. Doveva questo grande artefice dipinger tutta la Chiesa; ma gli fu vietato da un' infelicissimo successo, accadutogli in questo modo. Fu Luigi discepolo di Belisario Corenzio. Venne da i Frati chiamato a dipingere, come si disse, la Chiesa. Il maestro cercò di sapere dalli Frati suddetti, perchè avevan commessa l'opera al discepolo, e non al maestro: ed avendo saputo in risposta, perchè si stimava migliore il discepolo nel dipingere; Belisario aspettò, che Luigi avesse finite le dipinture di sotto, e vedendo, che comunemente venivano lodate, come superiori alle sue, lo fece miseramente ammazzare nel fior della gioventù, che dava speranza di far maraviglie nell' arte. Per questo istesso Belisario noi non abbiamo la Cappella del Tesoro dipinta da Guido Reno, come dicemmo.

* Que-

* Queste dipinture, logore dal tempo, e mal conce, si son dovute togliere, per ridursi la Nave della Chiesa a forma più augusta, come da quì a poco si dirà.

Degna di special riguardo è la quinta Cappella, entrando dalla parte maggiore a mano destra. In essa vi è un bel quadro del famoso Fabrizio Santafede. Così questo vien descritto nella Vita del Santafede da Bernardo de Dominicis nel tomo 2. delle Vite de' Pittori, Scultori, ed Architetti Napoletani, pag. 226. * Nella Chiesa del Carmine Maggiore vedesi in una Cappella della Nave di detta Chiesa la tavola di Altare, ove vi è effigiata la Beata Vergine col Bambino in braccio, portata dagli Angeli nel Purgatorio, per sollievo di quelle Anime tormentate; le quali, in vederla apparire, se le raccomandano con affettuose preghiere. Nel basso vi è d'avanti in un canto S. Francesco d'Assisi, con S. Antonio da Padova, e nell'altro canto vi è un Santo Vescovo con S. Agnello Abate. * Questo S. Vescovo, a tradizione de' RR. PP. di quel Monistero, è S. Andrea Corsini.

Di tal Cappella sin dell'anno 1752. ha fatto acquisto l'Illustrissimo Signor Marchese D. Carlo Danza, Nobile della Città di Trani, ed attual Presidente del S. R. C. di Napoli. A degnamente lodare Soggetto sì insigne, manca la lena, e 'l coraggio all' istessa eloquenza. Basta dire, ch' egli per sapienza, per probità, erudizione, e dottrina, forma l' onore, e' l' pregio di questo secolo. Egli vi ha fatta porre l' Impresa di sua

rag-

ragguardevol Famiglia, ed ha donato la somma di ducati mille e ducento, per mezzo del Banco di di S. M. del Popolo di questa Città, ad esso Regal Convento del Carmine, con ferma legge, e condizione di doversi in ciascun giorno celebrare nella suddetta Cappella il Divin Sagrificio perpetuamente. Il tutto rilevasi dall' Iscrizione, che in un marmo si legge nel muro laterale alla parte del Vangelo, nella guisa seguente *:

D. O. M.

Sacellum hoc Deiparæ Gratiarum Matri dicatum, quod v. *Idus August. ann.* CIↃIↃCCLII. *solemnibus tabulis a Crescentio Fontana Reg. Neap. Tabellione obsignatis, Marchio Carolus Danza, Præses S. R. C. ex ordine Nobilium Sedilis Portæ Novæ Civitatis Trani, a Patribus hujus Conventus rite in unum collectis, Patre Generale adnuente, adquisivit, cum sepulchro, Icone, marmoreis columnis, Aræ supellectile, aliisq; ornamentis, pro se, suaque progenie virili, ac fœminea, heredibus, & successoribus, etiam extraneis, in venustissimum hunc adspectum, adposito Familiæ Stemmate, restituit. Ducatos præterea* CIↃCC. *per Mensam nummulariam S. Mariæ de Populo hujus Urbis numeratos, ipsi Conventui largitus est, ea lege, ut quotidie incruentum Sacrificium hic perpetuo sit oblatum, nunquam in posterum, exclusis quavis ex caussa deductionibus, defuturum, Ne rei gestæ memoriæ defluat, neve instituta pietatis officia ævum interrumpat, lapis hic oblivionis vindex esto.*

* L' interna Nave della Chiesa medesima si stà ora nobilmente formando con archi, e pilastri di marmi bianchi, e mischi, e con ben lavorate teste di Cherubini sulle cime di essi. Il tutto con nobiltà d' idee felicemente procede, colla direzione del rinomato Regio Inngegniere D. Niccolò Tagliacozzi Canale; in guisachè di brieve riuscirà la suddetta Chiesa una delle più belle, ed auguste Chiese dell' Italia. Fu tal memorabile opera incominciata sotto il Priorato del fu P.M. Fienghi. Si prosiegue presentemente sotto il Priorato del savio P. M. Orlandi *.

Tutto al presente è finito, ed è veramente la chiesa riuscita assai vaga. Il P. M. Ventimiglia figlio di questo Convento, ed ex-generale dell' ordine vi ha fatta apporre una lapide, che è a man sinistra di chi entra alla porta maggiore, alla memoria di tre Vicerè quì sepolti; cioè il Marchese del Carpio, il Cardinal Grimani, e 'l Conte di Galles.

La Sagrestia vedesi tutta dipinta a fresco da Giovanni Balducci; ed in essa si conservano alcune reliquie; e fra queste un famoso pezzo del legno della Croce, lavorato a modo di Croce, alto un palmo, e lato quasi un' oncia: cosa veramente degna di essere veduta. Questa veniva portata sempre seco dal Generale Fusio Lautrech; il quale, nel fine della sua vita, la donò con le sue autentiche a questi Frati.

* *La suddetta Sagrestia fu nel* 1738. e ne' seguenti anni rimodernata, e resa delle più belle, e vaghe della Città di Napoli; i di cui lavori di finissima noce sono opera di Giambatista Bisogni, e de' suoi fratelli; le porte, e l' Altare di ricchi mar-

marmi ivi eretto, e dedicato alla Maestà del Nostro Monarca, de' fratelli Gennaro, e Giuseppe Cimmafonte; e le pitture del Filippetto. Il tutto fatto col disegno del detto Regio Ingegniere D. Niccolò Tagliacozzi Canale. * Scrive così il dotto P. Maestro Mariano Ventimiglia nella sua Istoria degli Uomini illustri del Regal Convento del Carmine maggiore di Napoli, stampata in Napoli nell'anno 1756. pag. 232. In fatti è degna la Sagrestia suddetta di esser grandemente distinta per gli ornamenti di marmi, e di legno, e più di ogni altra cosa, per le spiritose dipinture di Filippo Falciatore, detto il Filippo: sono esse a buon fresco, e rappresentano il Sagrifizio di Elia, ed Eliseo, che libera la Città di Samaria, e varj Santi, e Sante Carmelitane, *

* Il quadro in tela dell' Altare, che a capo della Sagrestia istessa si scerne, è del Dipintor medesimo, e rappresenta la Vergine co' SS. Sebastiano, e Carlo Borromeo, e S. Amalia, nome dell' augustissima nostra Reina, coll' Impresa del Re nostro Signore.

* Nella stanza contigua, detta il *Preparatorio*; vi è un bello Altare di marmi; ed in uno scarabattolo si vede un Crocefisso con S. Giovanni, e la Vergine, con sua pedagna; in cui in varie parti son lavorati i misterj della vita, e della morte del Salvatore, tutto di ambra finissima, che fu dono del Marchese della Terza. *

Si possono vedere ancora i preziosi doni a detta sagra Immagine pervenuti dalla divota pietà de' Napoletani; e fra questi vedesi una gran corona di oro, tutta tempestata di grossi dimanti, valu-

tata 18. mila ſcudi, donatale dal già fu Principe di Cella a Mare. Vi è un Calice d'oro ricco di una quantità di prezioſiſſime gemme, che ſta in prezzo di 4500. ſcudi. Queſto le fu laſciato in dono da una tale D. Lorenza. Vi è anco una lampana di oro di 4. mila ſcudi di valore, dono del Cardinal Filomarino; il quale ancora le donò un' altra lampana di argento, valutata 3000. ſcudi, e due torcieri dello ſteſſo prezzo.

Vi è una lampana di argento, forſe delle più belle, e delle più grandi, che ſiano ſtate viſte in Italia, e di valore di quattromila e cinquecento ſcudi. Pervenne queſta alla Chieſa per la cauſa ſeguente. Abbondavano talmente di ladri, che noi chiamiamo Banditi, le Provincie di Apruzzo, che ſi rendevano impraticabili. A' poveri Maſſari di pecore, per avere i loro armenti vivi, era neceſſario contribuir la maggior parte degli averi. Il gran Marcheſe del Carpio ſtabilì di eſterminarli affatto; benchè foſſero arrivate le infami comitive al numero di 700. perſone: gente tutta barbara, ed efferata, che di nulla tenea, fortificata nell'aſprezza di que' monti, e nella foltezza di que' boſchi. Quel Signore, che ſtava in poſſeſſo di non tentare impreſa, ſenza effettuarla, colla ſpeſa di più di 700. mila ſcudi, e con la morte di molti valoroſi ſoldati, così Spagnuoli, come Italiani, gli eſterminò tutti; riducendo il paeſe da poterſi camminare, come ſi ſuol dire, con l'oro in mano. I Maſſari delle pecore, liberati da una tanto barbara afflizione, eleſſero quattro di eſſi a renderne le dovute grazie al Marcheſe Vicerè. Entrarono queſti nella noſtra Città a cavallo, veſtiti

da

da paſtori, con bianchiſſimi pelliccioni: precedevano 6. caſtrati di non viſta grandezza, con li loro imbaſti ben lavorati; ognuno de' quali portava due barilotti pieni di moneta di argento; e venivano cavalcati da ragazzini, veſtiti ſimilmente da paſtorelli, che gli guidavano. In queſta forma ſi preſentarono al Signor Vicerè; al quale, date le dovute grazie, in ſegno di affetto, donarono i caſtrati con li danari, che montavano alla ſomma di cinque mila ſcudi. Furono ricevuti con ſegni grandi di allegrezza, ed immantinente furono i danari inviati in dono alla Vergine SS. del Carmine, con ordine alli Padri di queſta Religione, che n'aveſſero fatto quel che loro foſſe piaciuto, per ſervizio della Chieſa; e fu ſtabilito di farne una lampana. Paſſato a miglior vita il Vicerè, la lampana reſtò in mano dell'Argentiere. Il Sig. Margheſe di S. Stefano, Vicerè ſucceſſore al Carpio, nel giorno 29. di Novembre del 1688. nel giorno ſi cominciò ad inviare la nuova moneta alle Provincie, la fece eſponere nella Chieſa.

Vi ſi vedono quantità di candelieri, di vaſi, di fiori, di lampane, ed altri torcieri ben lavorati, tutti di argento: ha ancora ricchi apparati.

Da queſta Chieſa ſi può paſſare a vedere i Chioſtri. Nel primo, dove ſi vedono belliſſime fontane, e peſchiere, vi ſtà dipinta la vita del Profeta Elia da Giovanni Balducci, con molta diligenza e diſegno. Nel ſecondo, ſimilmente con deliziose fontane, vi ſtà il Cenacolo, o Refettorio: ed avanti alla porta di queſto vedeſi attaccata nel muro la ſtatua dell'Imperadrice Margarita, madre dell'infelice Corradino, che ſtà coronata, e ve-

ftita alla regale, con una borsa in mano. Questa statua fu eretta da' Napoletani, e collocata avanti alla Cappella di Corradino, come si vedrà appresso: e da molti de' nostri Istorici si scrive, che questa statua si sia perduta; non avendo forse curato di esaminare dove fosse stata trasportata.

Si può vedere il Dormitorio maggiore, che ha l'aspetto sul mare, per la sua ampiezza e delizia, degno di essere osservato. In questo stanno collocati i quadri, che stavano nell'antica soffitta, come si disse.

* In questo Dormitorio, o per meglio dire, gran Sala, son molti de' ritratti de' nostri Vicerè, ed altri riguardevoli quadri *.

Il chiostro maggiore di questo Convento dipinto dal Balducci si è oggi ritoccato per esser molto patito, e ne' pilastri degli archi che lo cingono e nella parte opposta del muro vi sono dipinti tutti i Generali latini dell' ordine, da S. Bertoldo, che ne fu il primo nel 1221. *fino all' ultimo Generale Padre Maestro Tufano alunno di questo Convento, in tempo del quale, con provida risoluzione di S. M. furono gli Ordini Regolari del Regno esentati dalla giuridizione de' Generali risedenti in Roma. Le sudette effigie furono fatte per opra del Padre Maestro Mariano Ventimiglia alunno di questo Convento ed ex Generale dell' ordine. Per opra di questo Padre il chiostro maggiore si è ridotto nella forma presente, allargando la speciosa fontana ch' è nel centro di esso; ornata la cappella del Santissimo Crocifisso di eccellenti intagli dorati: apposta l' iscrizione nel sinistro muro appena si entra nella porta della chiesa, a tre Vicerè di questo Regno quivi se-*

sepolti: Marchese del Carpin. Cardinal Grimani, e Conte di Galles. Esso ancora ha posta la lapide al P. M. Ximenes Generale dell' ordine, e morto in Napoli nel 1781. *onde questo Convento gli è assai tenuto.*

La statua di marmo della Regina Margherita con una borza in mano vien situata di fronte nell' entrare della Porta nel chiostro, con una iscrizione corrispondente.

Dal Convento si può uscire per la porta del Chiostro, che stà sotto del Campanile: il quale è una machina delle più belle, che stia nella nostra Città, e per l' altezza, e per la struttura. Questo fu principiato col disegno del Conforto, e poi terminato da Fra Giuseppe Nuvolo Domenicano.

Trovasi una gran piazza d' armi fatta in tempo di D. Gasparo di Bragamonte, Conte di Pignoranda Vicerè nel Regno, circa gli anni 1662. ed il motivo fu questo: principiò il Re Ferdinando I. d' Aragona la nuova muraglia dal mare, dove era un bastione tondo: a' 20. di Settembre dell' anno 1566. fu una pioggia così terribile, che dall' immenso torrente, che formò, fu rotto il detto Bastione, o sia Torrione; da D. Parafan di Rivera Duca d' Alcalà fu rifatto in forma quadra, e molto ampio; e perchè si servirono di una parte del Giardino de' Frati, agl' istessi Frati ne lasciarono l' uso, e se ne servivano per l' orto. Nell' anno 1647. essendo succeduti i tumulti popolari, in tempo di D. Roderigo Ponz de Leon Duca d' Arcos, il popolo l' occupò, e l' armò di grossi cannoni, che la Città conservava nel Convento di S. Lorenzo, come si disse; e da questo luo-

luogo rendevano impraticabile il porto, ed infestavano i legni, che a Napoli venivano. Nell' anno poi 1648. essendo stati da D. Gio: d' Austria, e da D. Innico de Guevara Conte di Onnatte Vicerè di Napoli sedati i tumulti predetti, conoscendosi il detto Torrione molto geloso, e necessario alla custodia della Città, vi si collocò un grosso presidio di soldatesca Spagnuola, fortificandolo, e riducendolo a forma di Castello, facendo la piazza d' armi dentro de' Chiostri de' Frati; i quali vissero in molte angustie per 12. anni, Il Conte di Pignoranda poscia, piissimo Signore, divotissimo di questa sacra Immagine, col disegno de' Regj Ingegnieri Francesco Picchiatti, e Donat' Antonio Cafaro, fece che la Chiesa e Convento rimanessero dentro della fortezza, ma liberi alli Frati. Vi fece la detta piazza, buttando giù una quantità di case; ed a questa spesa, così delle case suddette, come dell' abitazioni de' Soldati nel Torrione, furono dalli Frati contribuiti da 30000. scudi, loro pervenuti da diverse limosine de' divoti, e particolarmente del Principe di Cella a Mare.

A sinistra di detta piazza quando si va al mare, vedesi un' Oratorio, che corrisponde nel Chiostro, ed in questo vi è un' antichissima tavola, nella quale sta espressa l' Adorazione de' Magi, che prima stava nella Chiesa; ed in essa vedesi il ritratto di Ferdinando Re il vecchio, e di Alfonso suo figliuolo.

Segue appresso di questa un' altra Chiesa dedicata alla gloriosa S. Catterina Martire. Questa fondata venne dall' arte de' Coriari, ed ora vi sta ap-

appoggiata una Parocchia, che di nuovo fondata venne dal Cardinale Alfonso Gesualdo *passata già al Carminello, come si disse*.

Questa piazza dalla parte del mare termina alla muraglia, la quale fu principiata a' 30. di Aprile dell'anno 1537. in tempo del Vicerè D. Pietro di Toledo, e terminata con ogni prestezza, per tema, che si aveva dell'armata Turchesca, sollecitata, e proccurata da un fuoruscito Napoletano. Questa muraglia tira fino al Molo picciolo, e vi sono sedici porte, come nel principio si disse.

La muraglia dalla parte della marina vedesi toccata da una quantità di cannonate tirate dall'armata Regale di Spagna, comandata da D. Gio: d'Austria, figliuolo del nostro Re Filippo IV. in tempo delle mozioni popolari. Le porte già dette si possono vedere da i vicoli nel tirare avanti il cammino della giornata.

Or dunque seguitando dalla Chiesa del Carmine verso la Chiesa di S. Eligio, vedesi poco discosto dal Carmine a destra una Cappelletta in isola chiamata S. Croce. In questo luogo furono miseramente decollati il giovanetto Re Corradino di Stouffen, ultimo della progenie de' Duchi di Svevia, e Federigo de Asburgh, ultimo de' Duchi d'Austria, per ordine di Carlo I. d' Angiò Re di Napoli, che empiamente colla morte de' sopraddetti giovani estinse due famosissime case; dalle quali erano usciti tanti Re, ed Imperadori, e particolarmente da quella di Svevia. L'istoria è notissima. Corradino fu egli figliuolo di Corrado Re di Napoli, e nipote del Re Manfredi figliuolo bastardo di Federigo Imperadore Re di

Na-

Napoli. Ottenne Manfredi per inganno il Regno, dando a credere morto Corradino legittimo successore; ma disgustatosi il Sommo Pontefice, ne fu scomunicato, privato del Regno, investendone Carlo I. d'Angiò, quale venne a conquistarlo; ed in una giornata campale restò l'esercito di Manfredi disfatto presso di Benevento, ed esso Manfredi morto. Impadronito del Regno Carlo; il giovane Corradino per la successione che li spettava, venne con un grosso esercito per impadronirsene: in una giornata campale con Carlo, in Ceperano nell'Apruzzo, fu disfatto l'esercito del misero Corradino, ed egli col Duca d'Austria, ed altri compagni si diedero in fuga. Fu poscia miseramente fatto prigione nel Castello d'Asturi alli Frangipani, che il dominavano; ed inviato a Carlo, che con empietà non intesa, il fe morire decapitato in questo luogo: e perchè Corradino era stato dal Sommo Pontefice scomunicato, nel medesimo luogo fu sepellito senza pompa alcuna, e sopra vi fu collocata una colonna di porfido, e nella cima di detta colonna vi fe scolpire il seguente distico, come al presente si può leggere, e dice così:

Asturis ungue leo pullum rapiens aquilinum
Hic deplumavit, acephalumque dedit.

La Regina Margarita poi come si è detto, madre di questo infelice, impetrò che l'ossa Regie fossero trasportate dentro la Chiesa del Carmine; restando in questo luogo la memoria della colonna.

Nell'anno 1331. un pietoso nostro cittadino detto Domenico di Persio, non potendo comportare di vedere così vilipeso un luogo bagnato dal san-

sangue regio di Svevia, l'impetrò dalla Regina Giovanna Prima; ed ivi edificò a spese proprie, la presente Cappella dedicandola alla Croce, che piantò su la colonna.

Nel suolo di questa Cappella osservasi continuamente un portento, e si è, che nel mezzo vedesi un circolo continuamente, e di està, e d' inverno sembre bagnato, e tutto il rimanente del suolo, che li sta d' intorno asciuttissimo: ed il circolo è dove proprio Corradino fu decollato: per dimostrare, cred' io, che la terra medesima non sappia astenersi di continuamente piangere la morte di un' innocente Principe, con tanta empietà condannato a morte. Dirimpetto di questa Cappella vi stava la statua dell' Imperadrice Margarita, che è stata, come si disse trasportata dentro del Convento del Carmine. Dentro della medesima Cappella vi sta dipinto in figure picciole tutto questo fatto. *Si è diroccata questa Chiesa per dar luogo alle nuove fabriche del Mercato, come si è detto.*

Tirando avanti a sinistra si veggono alcuni archi sopra di alcune botteghe; e questo luogo vien chiamato l' Ospedale di Cola di Fiore, ed è bene averne notizia per essere graziosa. Essendo questo Cola un' uomo ricco, ma pio e da bene, fondò quivi un' Ospedale a proprie spese per gli poveri infermi, e servir li faceva con ogni carità e diligenza. In un giorno trovandosi Cola nella Pietra del pesce, trovò un miserabile Scarpinello, che a concorrenza si comprò un pesce per tre carlini. Interrogò lo Scarpinello perchè lo comprava? rispose: per mangiarmelo; e quando stai infermo (soggiunse Cola) come fai? ec-

co

co vicino (replicò l'altro) l'Ospedale di Cola di Fiore. Il buon' uomo a queste risposte riflettendo, che la carità che faceva dava motivo alla gente bassa di crapulare, e di non pensare a quello che accader le poteva, con un modo stravagante dismise l'Ospedale, ed attese ad altre opere di pietà.

Tirando più avanti, vedesi l'antica Chiesa dedicata a S. Eligio, che dal nostro volgo detto viene S. Aloja. Ebbe questa Chiesa la sua fondazione da tre familiari del Re Carlo Primo, chiamati Gio: Dottun, Guglielmo Borgognone, e Gio: Lions; che altri scrissero aver pensiere della Cucina regia, e perciò li disser Cuochi; ma altro è l'aver pensiero delle Cucine regie, ed altro è l'esser Cuoco. La pietà di questi tre uomini, vedendo dismessi molti Ospedali della Città, stabilì di fondarne uno a spese proprie: che però supplicarono il Re, che si fosse degnato di conceder loro un vacuo nella Città, per mandare ad effetto un così pio desiderio. Carlo concedè loro questo luogo, che in quei tempi stava fuori della Città, perchè ancora non aveva chiuso dentro il Mercato: benchè si trovi scritto da alcuni, che questo era dove si amministrava giustizia; e quì edificarono la presente Chiesa con un commodo Ospedale, che stava negli archi dalla parte dell' Evangelio, nel piano della medesima Chiesa; e per molti anni vi si continuò l'opera. Appresso poi, per alcune sciagure accadute nella nostra Città, molte donzelle nate da Genitori onorati, astrette dalla necessità, si vedevano andare accattando, con pericolo dell' onestà. Dalla pietà di alcuni Napoletani furono adunate, e chiuse nell'

ab-

abbandonato Monistero di S. Catterina de' Trinettari, come si disse. D. Pietro poi di Toledo, conoscendo quest' opera essere necessaria, e di servizio di Dio, fece edificare un commodo luogo in questa Chiesa; e nell' anno 1546. vi furono trasferite queste figliuole da S. Catterina, e si stabilì, che solo si ricevessero donzelle orfane de' Napoletani onorati, che non avevano come vivere.

Essendo stati poi aperti molti, ed ampj Ospedali per gli uomini; perchè per le donne febbricitanti non ve n' erano, si stabilì, che questo degli uomini in S. Eligio avesse dovuto servire per le donne; e nell' anno 1573. lo trasferirono dentro del Conservatorio suddetto, dove le povere donne inferme si governano dall' istesse Monache, e figliole del luogo, con una indicibile carità ed attenzione, e così si van mantenendo. Vi si è ancora introdotto un pubblico Banco, dove si tiene ragione, e vi sono gran negozj per ragion del Mercato, e Mercatanti, che ave d' intorno.

La Chiesa poi è ella edificata alla gotica. In un pilastro, che sta dirimpetto alla porta maggiore vi si vedono gli antichi ritratti de' già detti tre Fondatori.

Nella Cappella laterale della Croce dalla parte dell' Epistola vedesi una bellissima tavola, nella quale sta copiato il giudizio, di Michel' Angelo Buonarota, da Cornelio Imet: ed alcuni intendenti dicono, che fu suo discepolo, e che sia stata ritoccata dallo stesso Michel'Angelo.

* Nell' ultima Cappella, vicino la Porta, da questa stessa parte, vi è un quadro del Signor Solimene rappresentante la Beata Vergine, e S. Mauro *.

Dal-

Dalla parte dell' Evangelio, vi è una sagra Immagine sfregiata da un disperato giocatore, e dallo sfregio n' uscì sangue vivo. Questi, essendosi dato in fuga, e giunto nello stato di Firenze, fu trovato presso di un cadavere con più ferite; fu come sospetto carcerato, e posto alla tortura, confessò l' empieta usata in Napoli, per la quale fu condannato alla forca.

Nella Cappella de' Macellari vi è un' Icona di rilievo di terra cotta, e viene stimata opera del Modanin da Modena; ora più non esiste ma vi è un quadro del Fischetti.

Circa il 1770. questa Chiesa tutta interiormente si modernò, tolta l' antica di strutture gotica. Nel Cappellone in cornu Evangelii *vi è l' antico quadro de' tre Santi Vescovi Dionigi, Martino, ed Eligio, che nel dedicarsi la Chiesa da' pii Fondatori furon posti in bussola, e ne uscì S. Eligio.*

Nel 1781. dopo l' incendio del Mercato tutta la facciata orientale del Banco, che ha l' aspetto sul Mercato si rifece magnificamente con una balconata bellissima, destinata primieramente per far godere alle loro Maestà i fuochi artificiali del Carmine, quandocchè di nuovo si facessero, giacchè, dal tempo dell' incendio sudetto, non si sono più fatti. Tutto l' interno del Banco sudetto nelle stanze rifatte, è stato egregiamente dipinto, ed in alcune stanze, la storia contenuta nella Gerusalemme del Tasso è opera stimatissima di Angelo Mozzillo assai applaudita, tutto dovuto alla provida cura del Marchese Ippolito Porcinari R. Consigliere, della Regal Camera di S. Chiara, che n' è il Delegato. La fabrica è stata diretta dall' Architetto Ignazio di Nardo. Vi

Vi si conservano le seguenti Reliquie: del legno della santa Croce, un osso di S. Eusebio Vescovo e Martire, un pezzo dell' osso del collo di S. Eligio Vescovo, del braccio di S. Mauro Abate, un dente molare di S. Cristoforo, un pezzo del dito di S. Gregorio Papa, ed il cuore di S. Barbara Vergine e Martire.

E' da sapersi una curiosità: che ne' tempi andati facevano girare per d' intorno a questa Chiesa gli animali, che pativano di qualche infermità, e particolarmente i cavalli; i quali per lo più rimanendo guariti, in rendimento di grazie si facevano sferrare, ed inchiodavano i ferri nella porta, come al presente se ne vedono molti: essendo poi stata trasportata questa divota usanza nella Chiesa di S. Antonio di Vienna, nel borgo di questo nome, in questa Chiesa è cessata affatto: è rimasto bensì in bocca di tutti i contadini, ed altri che maneggiano animali, di dire quando non ubbidiscono: o che S. Loja ti possa scorticare; o quando passano qualche disgrazia; S. Aloja ajutali.

Usciti da questa Chiesa per la stessa porta, vedesi il campanile, e l' oriuolo, che sta sovra di un arco sopra la strada. Molti de' nostri scrittori vogliono, che quì fosse stata trasportata la porta nuova, che stava più su, prima che fosse stata collocata da Carlo I. avanti la Chiesa del Carmine, come si disse.

La strada chiamasi la Zabattaria, perchè anticamente altre botteghe non vi erano che di scarpe, che in lingua mora *Zabat* si chiamano.

A sinistra di detta strada nel vicolo che va alla porta della marina, vedesi una testa grande di mar-

marmo collocata su di un piedestallo. Questa dal nostro volgo vien detta, la Capo di Napoli; e per antica tradizione si ha, che fosse stata della statua della nostra Partenope, essendo lavorata alla Greca, e partico larmente nell' intrecciatura de' capelli: stando dal tempo maltrattata, l'han fatta rifare e colorire in modo che più non ha il suo antico.

Dirimpetto a questa statua a destra vedesi una Chiesa dedicata a S. Gio: Battista, che poi fu detta S. Maria dell' Avvocata; ed in essa vi era un' Ospedale, nel quale si alloggiavano i pellegrini, che venivano dal S. Sepolcro.

Un' altra Chiesa attaccata a questa dedicata al Glorioso S. Gio: Battista, che è Commenda della Religione di Malta, fu ella edificata nell' anno 1336. da Fra Domenico d' Alemagna, che ne fu Commendatore. Fu poscia ampliata da Fra Gio: Battista Caraffa, che similmente ne fu Commendatore. Vi sono di Reliquie un' osso di S. Filippo Appostolo, ed uno delli Santi Innocenti. E quì è da dar notizia di una curiorità. Nella vigilia del Santo i nostri passati Re vi si portavano a cavallo con molto accompagnamento de' Cittadini; e tutti gli Artefici e Mercatanti facevano mostra delle loro merci, ponendole fuori de' loro fondachi, e botteghe; ed in questo giorno la Città si poneva in gran festa ed allegrezza. Quest' uso si è mantenuto fino a' nostri tempi, e si è chiamata la festa di S. Giovanni: benchè sia stata fatta con altri modi, e con altre magnificenze: ne avea pensiero solo l' Eletto del Popolo, il quale accompagnava il Sig. Vicerè; e questa festa

festa da quasi 50. anni, che sta dismessa.

Nella notte poi di questa vigilia i Napoletani si portavano per divozione a bagnarsi nella marina, che stava all'ora avanti di detta Chiesa, e con questo credevano di mondarsi dall'infermità del corpo, e dell'anima. Quest'uso però abbominevole, come superstizioso, è stato tolto via.

Vi è quì sepolto il Baly F. D. Michele Reggio Siciliano Comendatore di questa Chiesa. Il suo elogio, disteso dal nostro celebre letterato Francesco Serao, a lui fatto apporre dal Principe di Jaci di lui nipote, Capitan Generale degli Eserciti del Re, si legge in una gran lapide di marmo nell'ultima parte della Chiesa dirimpetto al maggior Altare.

Fu questo insigne uomo Capitan Generale delle forze maritime di S. M. ed a questi Napoli molto deve: oltre alla sua gran pietà, munificenza, e perizia militare; allorchè S. M. C. nel 1745. portossi di persona nella così detta guerra di Velletri, rimase egli al governo del Regno, e'l governò con tal saviezza, che il suo governo passato è tra noi, come in proverbio; il governo di D. Michele Reggio, per dinotare somma giustizia, ed abbondanza.

Seguono a questa strada altre ricche strade di Mercatanti di diverse mercatanzie: e però dalla Chiesa di S. Gio: tirando su si cammina per un' ampia strada detta la Rua Francese, dal volgo chiamata Francesca. Dicesi Rua Francese, perchè in questa strada e quartiere abitava la gente di questa nazione, che attendeva alle mercatanzie: ora in essa vi sono Mercatanti di lana per ma-

terazzi, e di panni di Regno. Nel fine di questa strada a sinistra vedesi un vicolo, che termina ad una porta della marina, ed a sinistra di questo vicolo ha fine la Conciarìa delle pelli picciole; onde dell'arte picciola vien detta, a differenza della grossa, che solo accomoda cuoi di vaccine, e di bufali per diversi disegni. Chiamasi la Renovella con voce corrotta, dovendosi dire la Rua Novella, cioè strada nuova: essendo che a destra di questo vicolo si vedono due strade, la prima che va alla Scalesìa, dove si fanno scope e solfarelli, e si vende pece, ed altro bitume. La seconda detta la Rubettina, dovendosi dire la strada Robertina, perchè questa strada fu aperta dal Re Roberto, che la Città ampliò, ed in questa strada anticamente vi si lavoravano zoccoli: ora ve' ne sono pochi fabri, e molti maestri, che torniscono legname per bocce, ed altri lavori.

Tirando su per la strada che va detta de' Giubbonari: in questa anticamente altri fondachi non vi erano, nè altri maestri, che di giubboni, e di calzette di panno: oggi son quasi tutti dismessi, essendosi posti in uso le calzette di seta da quasi tutti del popolo; essendo che per prima non si adopravano, che da i primi Nobili.

Arrivati per questa strada al quadrivio, a destra vedesi la strada già detta degli Armieri, al dirimpetto la strada che và alla Chiesa di S. Vito detta de' Bottonari, perchè in questo luogo si vendono i bottoni, e si và anco alla Giudeca. Per questo vicolo ancora si và alla Pelletterìa, nella quale si lavorano pelli per manicotti, e per guanti: oggi quest'arte sta divisa in diverse parti della Città. Ti-

Tirando poi per la sinistra verso la Loggia, vien detta la strada la Scalesìa, perchè qui anticamente stavano i fondachi de' panni forestieri; e fin'ora vi si continuano a vendere panni stranieri, delli quali ve ne sono ricchi fondachi.

A destra vedesi un vicolo per lo quale si entra nelle ricche piazze degli Argentieri, e degli Orefici, e queste arti stanno tutte unite.

Passando avanti vedesi la strada della Loggia, la quale anticamente fu detta, Loggia de' Genovesi, perchè in questa contrada abitavano i Mercadanti di questa nazione, In questa piazza vedesi una perenne fontana in forma triangolare: questa fu fatta nell'anno 1578. a spese de' Complatearj, e vi erano alcune belle statue fatte da Fra Vincenzo Casale Fiorentino: ma per diversi accidenti accaduti, sono andate via, ed in luogo di quelle vi sono state poste alcune arpìe, che buttano acqua.

Passata questa fontana vedesi una strada detta de' Salsumari, de' Macelli, e de' Caffari, perchè in essa vi sono quelli che vendono salumi, vi è una quantità di macelli, e vi sono molti maestri, che fan casse di pioppo, e lettiere di simile legname, Nel principio di questa strada vi è la Chiesa eretta nell'anno 1526. dalla Comunità de' Pescivendoli, che in detto quartiere ne stanno, intitolata S. Maria delle Grazie della pietra del pesce: ed in questa Chiesa le tavole, che stanno nel maggiore altare, sono state dipinte dal gran pennello di Polidoro da Caravaggio: ve n' erano altre, ma sono andate via, ed è miracolo, come queste vi siano rimaste, *e tra queste è da osservarsi*

il bellissimo quadro della deposizione dalla croce di N. S. opera che forse non ha l' eguale.

Dall' altra parte di questa Chiesa vi è un' altra bella strada, che principia dal luogo dove si vende il pesce, che và detta, la Pietra; e questa strada vien chiamata della Marina del vino, essendo, come si disse, che in questa vi sono quelli, che vendono ne' loro magazzini il vino, che viene per mare.

Continuando la giornata per la bella strada della Loggia. Questa anticamente era tutta popolata di ricchissime botteghe di Aromatarj, che noi chiamiamo Speziali manuali, e di famose Farmacopèe, dette Speziarìe di medicìna; e questi la maggior parte erano della terra di Tramonti; oggi ve ne sono pochi, essendosi detti artieri divisi, per commodità de' Cittadini, in diverse piazze della Città. A destra di detta strada si vedono tre vicoli, per gli quali si entra nelle strade degli Orefici, e degli Argentieri, che sono degne di essere vedute, per gli bei lavori, che vi si fanno, così di oro, come di argento. Nell' ultimo vicolo termina questa strada della Loggia: viene l' altra detta Piazza Larga: questa strada all' uso antico era stretta, essendo cadute alcune case per gli tremuoti, gli abitanti, che vi avevano le case dietro, si comprarono il suolo, e lo ferono restare piazza loro: dallo che restò il nome di Piazza Larga. In questa piazza altr' arte non vi era, che di fare, e vendere berette, berettini, montiere, ed altre cose simili: ora ve ne sono, ma non tanti quanti prima.

A sinistra di detta piazza vedesi un Supporti-

co

co detto della porta de' Caputi, perchè qui nell' ultima ampliazione ſtava nel ſecondo arco la Porta detta de' Caputi, come ſi diſſe nella notizia delle porte del mare: oggi ſta traſportata più avanti, attaccata alla Chieſa di S. Gio:, che anche vien detta, porta di S. Gio: per una pulita Chieſetta, che le ſta vicino. E' da ſaperſi, che queſta era la Chieſa della Nazione Fiorentina, che ſtava ſotto del dormitorio delli Frati di S. Pietro Martire in queſta piazza. Avendo poi la Nazione ottenuto il luogo preſſo la ſtrada di Toledo, dove ne fabbricarono un' altra molto maeſtoſa e ricca, come nella ſeguente giornata ſi vedrà, reſtò queſta ceduta alli Complatearj, dalli quali governata veniva. Paſſate poi alcune differenze colli Frati, i Complaterarj glie la retrocederono, ed a proprie ſpeſe edificarono queſta, collo ſteſſo titolo di S. Giovanni, che avea la prima: e ſta ben ſervita, e governata.

In queſta piazza a deſtra vedeſi la ſtrada, che ſta ſotto il Convento di S. Pietro Martire, detta la ſtrada de' tre Cannoli, perchè vi è una fontana con tre fiſtole di acqua, che perviene dal pozzo del Convento di S. Pietro Martire; ed in queſta ſtrada anticamente altro non ſi vedevano, che botteghe di Scarpari, e di coloro, che armavano ſchioppi, e baliſte: ora ve ne ſono molti; ma non in tanta quantità, eſſendoſi diviſi in diverſe parti.

Più ſotto vi è un' altra ſtrada detta la ſtrada Olivares, perchè fu aperta in tempo del Conte di Olivares Vicerè, che ne fece aprire molte in queſto quartiere.

Da questo vicolo, per lo quale, come si disse, si va alla Porta del Caputo, si tira avanti; e la strada vien detta de' Zagarellari, essendo che in questa altro non si vendono che fettucce, che noi chiamiamo zagarelle, di ogni sorte, e di ogni lavoro, e cinte, e ve ne sono ricchi fondachi: e da questi se ne provedono quasi tutte le botteghe di Napoli, che sono moltissime, dalle quali si vendono a minuto, e ve ne sono, che ne hanno tanta quantità, che pajono fondachi.

Appresso viene la strada de' calzettari, nella quale altri fondachi non si vedono che di calzette di seta, camisciole lavorate con oro, ed altre galanterie di seta fatte a maglia; e quest' arte fin ora si è mantenuta unita.

Nel mezzo di questa strada vi è un vicoletto, che non ispunta, detto dell' Auriemma; ed in esso un pozzo dell' acqua, che si dice di S. Pietro Martire.

A sinistra si vedono molti vicoli, de' quali se n' è data notizia, quando si è passato per la strada di sopra.

Nel mezzo di questa strada de' calzettari, vedesi la porta minore della Chiesa di S. Pietro Martire, servita da i Padri dell' Ordine de' Predicatori, per la quale si può entrare ad osservarla: ma prima si dia notizia della fondazione.

Tutto questo luogo era prima spiaggia di mare, e dicevasi le Calcare, perchè quì si facevano le calcare per la calce, ed anco carboni. Nell' anno 1224. il Re Carlo d' Angiò, concedè a' Frati Domenicani questo luogo, perchè vi avessero fondato una Chiesa in onore del Santo Martire Pietro

tro Parente da Verona, del detto Ordine; e colla Chiesa un commodo Convento: dandoli a quest' effetto molte rendite, e limosine. La Chiesa, benche sia al possibile modernata, mantiene parte della struttura antica. La Tribuna fu fatta da Cristoforo di Costanzo, Cavalier dell' ordine del Nodo, e gran Siniscalco della Regina Giovanna Prima. Il sepolcro di questo Cavaliere stava nel muro del Coro in detta tribuna, ornato di marmi alla maniera di quei tempi; i Frati, per abbellire il Coro, non vi han lasciato altro, che la cassa di marmo in un' angolo: e così ancora han fatto del sepolcro dell' Infane D. Pietro fratello del Re Alfonso I. che morì, come si disse, di un colpo di Artigliarìa, mentre teneva la Città assediata. E quì è da dar notizia di una risposta del grande Alfonso di Aragona. In questa Chiesa volle, che fosse seppellito un suo fratello nell' anno 1444. che morì nel Settembre del 1439. ed essendoli stato detto, che non conveniva, che vi fosse altro sepolcro nella tribuna, dove seppellir si doveva, interrogato l' ottimo Re, che sepolcro vi era, gli fu risposto, del Gran Siniscalco di Giovanna I. Cristoforo di Costanzo, a spese del quale la tribuna suddetta era stata fabbricata; replicò, che se era indegno di un Re fare ingiustizia a' vivi, indegnissimo si conosceva farla a' morti: che però ordinò, che il cadavere del fratello chiuso in una cassa coverta di broccato si ponesse al dirimpetto del sepolcro del Costanzo. Vi fu anco sepolta appresso la Regina Isabella di Chiaromonte moglie del Re Ferdinando I. e similmente fu posta in un' altro baullo con-

ſimile a quello dell' Infante D. Pietro. Queſti baulli rendendoſi dal tempo quaſi conſumati, i Frati collocarono ambi i cadaveri in una caſſa di marmo, ch' è quella, che al preſente ſi vede, con queſta iſcrizione, che per non poterſi ben leggere quà ſi riporta.

Oſſibus, & memoriæ Iſabellæ Clarimontiæ Neap. Reginæ, Ferdinandi I. conjugis, Et Petri Aragonei Principis ſtrenui, Regis Alphonſi ſenioris fratris,

Qui, ni mors ei illuſtrem vitæ curſum interrupiſſet.

Fraternam gloriam facilè adequaſſet, O Fatum! quot bona parvulo ſaxo conduntur!

Similmente vi fu ſepolta Beatrice d' Aragona figliuola del Re Ferdinando I. Regina di Ungherìa; e da i Frati fu anco collocata in una caſſa di marmo, con una iſcrizione, che così dice:

Beatrix Aragonea Pannoniæ Regina Ferdinandi Primi Neap. Regis Filia De ſacro hoc collegio opt. merita.

Hic ſita eſt

Hæc Religione, & Munificencia ſe ipſam vicit.

Nel ſepolcro del Gran Siniſcalco vi è la ſeguente iſcrizione:

Hic jacet corpus magnifici viri Domini Chriſtophari de Conſtantio de Neap. militis, Regis familiaris, & ſocii, Imperialis Seneſcalli, qui obiit anno Domini M. CCCLXVII. vii. menſis Junii V. indic.

I quadri nuovamente ſituati in detta tribuna ſon del pennello del Cavalier Giacinto de' Populi noſtro Regnicolo.

L'

L' Altare è di vaghissimi marmi commessi, con un tabernacolo, o custodia molto bella, similmente di marmo, ed adornata di varie pietre preziose.

* Volendo i Frati di questo Convento imitare il gusto moderno, stimarono pochi anni sono, di togliere all' intutto la struttura antica della Tribuna di sopra, e il tutto fu fatto colla direzione del nostro celebre Architetto D. Giuseppe Astarita; e i quadri, che vi stavano nel Coro, tutti sono stati tolti; e in loro vece vi si sono allogati degli altri: Quello di mezzo, che esprime Gesucristo, che invita al martirio S. Pietro Martire, e l' offerisce la palma, è del pennello del rinomato Cavalier Conca. L' altro quadro, che sta dalla parte dell' Epistola, esprime l' angelico S. Tommaso, simbolicamente profetizzato nel sogno di Giuseppe col manipolo, adorato da' suoi fratelli, per dinotare le Regioni, e le Accademie, che seguono la dottrina di S. Tommaso: e questo è opera di Giacinto Diano da Pozzuoli, discepolo del rinomato Francesco di Muro. L' altro quadro dalla parte dell' Evangelio, che dinota S. Catterina da Siena, che insinua a trasferire la S. Sede da Avignone a Roma; anco questo è stato fatto dal detto Diano; siccome dal medesimo si sta dipingendo un' altro quadro, che dovrà allogarsi nella soffitta di detto Coro, che esprimerà l' apparizione dell' Immagine di S. Domenico in Soriano. Così questo, come i detti due quadri laterali si sono fatti a spese, e per divozione del P. Maestro Fra Giuseppe Lupicelli Frate in detto Convento.

L'

L' Altare maggiore per ora si è fatto di stucco; alla moderna, essendosi tolto il tabernaculo, o sia la Custodia, per indi farsi di marmo *.

La tavola che sta nel cappellone adornato di marmi dalla parte dell' Epistola, dove sta espresso il martirio di S. Pietro, è opera delle più belle, che si abbia fatta il nostro Fabrizio Santafede.

Il quadro, che sta nel cappellone dirimpetto a questo, dove sta espresso S. Domenico, che dà a molte persone il Rosario, fu dipinto dal nostro Gio: Bernardino Siciliano, con una delle Cappelle. Nella Nave dalla parte dell' Evangelio; * I quadri laterali della seconda Cappella sono di Salvatore Pace. Segue a questa la Cappella de' SS. Martiri Gio: e Paolo, ed il quadro, che vi si vede è del nostro Solimene; Nella Cappella seguente, * vi è una tavola col ritratto preso dal naturale di S. Vincenzo Ferrerio, del qual Santo fu così divota la Regina Isabella, ch' edificar li fece una Chiesa, ed un Convento di Frati Predicatori, come si vedrà nella seguente giornata. * Nell' ultima Cappella da questa parte dedicata a S. Giuseppe, il quadro dell' altare è di Giacomo del Pò, ed i laterali, con quello della volta, di Andrea d' Aste.

Dall' altra parte dell' Epistola, la prima Cappella dedicata alla Beata Vergine del Rosario vedesi adorna di marmo, col disegno di Bartolommeo Granucci; e così il quadro grande, come i piccioli rappresentanti i Misterj del Rosario, son del pennello di Giacomo del Pò.

I quadri della Cappella seguente di S. Antonio son'

son' opere di Girolamo Cenatempo *.

Vi si conservano di reliquie, due Spine della corona del Redentore, un dito di S. Pietro Martire, un pezzo dell' osso della testa di S. Domenico, ed una costa del Santo Cardinal Bonaventura.

Si può entrare a vedere la Sagrestia ricca di preziosa suppellettile, e particolarmente di argenti per gli ornamenti dell'altare. Dove si purificano le mani, vi si vedono due bellissime statue, che prima stavano nella Cappella delli Gennari, Famiglia nobile, che gode nel seggio di Porto; opera di Girolamo Santacroce; e la cappella suddetta fu disfatta per farvi la porta picciola, che sta presso la grande dalla parte dell'Evangelio.

Si può salire a vedere il cenacolo, dentro del quale vi è una bellissima fontana perenne. I dormitorj sono ampj, capacissimi con bellissime vedute dalla parte del mare.

Ed eccoci in questo luogo, dove vedesi il pozzo detto di S. Pietro Martire, che contiene l'acqua, forse la più perfetta, che sia in tutta l'Italia, contenendo in se fra l'altre sue ottime qualità il non sapersi corrompere. L'Imperator Carlo V. di questa solo bevè, mentre egli stiede in Napoli; e di questa solo si provvide quando s'imbarcò. Lo stesso fece il Conte d'Onnat, non servendosi di altra, che di questa, e quando governò Napoli, e quando andò a riacquistare Porto Longone, che era stato occupato da' Francesi.

Quest' acqua ha dato un'adagio, e si è, che quando qualche Ministro, che vien da Spagna si mostra rigido nella giustizia, si suol dire: questi

an-

ancora non ha bevuto dell' acqua di S. Pietro Martire. Ma trovandosi i Signori Forestieri in questo pozzo, si compiacciano di leggere le seguenti osservazioni, forse da altri non fatte.

Da moltissimi de' nostri storici si scrive, che per la Città nostra vi scorrea un fiume; ma saputo non hanno qual fosse l'acqua, e da donde sgorgava. Io però dico, che quest' acqua era l' acqua del fiume, e che si appellava il Sebeto, perchè quello, che oggi dicesi Sebeto, chiamato veniva Rubeolo: come nel suo luogo, e nella giornata di questo borgo chiaramente si vedrà. Vengasi ora a provarlo.

Tanto gli antichi Greci, quanto i Latini mai fondarono Cittade alcuna, se non presso le acque perenni, come Roma presso il Tevere, Firenze presso l' Arno, e così delle altre.

Falero uno degli Argonauti, che fondò la nostra Città, e col nome del fondatore per lungo tempo Falero si nominò, è ben da credersi, che all' uso Greco presso dell' acqua perenne fondata l' avesse: non si può dire, che fondata l' avesse presso le acque perenni del fiume, che ora chiamiamo Sebeto; perchè in quei tempi era molto dalla Città lontano, ed il letto del suddetto fiume non era, dove ora si vede; onde necessariamente dovrà dirsi, che quest' acqua era quella, presso della quale venne fondata la nostra Città. In conferma di questo principiando dal Seggio di Porto, che prende il nome, come si disse, dal porto, che in quel luogo ne stava, tutta quest' altra parte di Città, ella era spiaggia, dove fino al tempo di Carlo I. d' Angiò vi si maturavano

i lini,

i lini. I lini maturar non si ponno nelle acque amare, dunque necessariamente esser vi doveano le dolci, e che avessero avuto la loro scaturiggine: certo è che l'avean di sopra, e fino a nostri tempi la Chiesa di S. Pietro, che sta presso del seggio di Porto, dicesi a Fusarello, che viene dalla voce latina *Fluo* scorrere. Poco distante da questa Chiesa vi era il Seggio, come si disse, degli Acquarj, che per armi facea due putti, che teneano un dogliuolo, che versava in abbondanza acqua: tutto questo luogo poi diccevasi il Fusare, che similmente *a fluendo* prendea la sua denominazione; lo che è chiarissimo, apparendo da molti antichi istromenti.

Ora stante questo, vadasi un pò ricordando, di donde sgorgar poteano queste acque. Partiamoci da qesto pozzo, e camminando verso sopra, ricordiamoci di quelle acque osservate nelle strade, per le quali in questa stessa giornata siamo passati; e per prima trovaremo nella strada delli calzettari di seta, poco distante dalla porta laterale della Chiesa di questo Convento, nel fondaco, ora detto, degli Auriemmi, un perennissimo pozzo, che contiene un'acqua dello stesso peso, sapore, e qualità, che ha questa di qnesto pozzo di S. Pietro; ed essendoci io calato, vi trovai tant'altezza di acqua, quanto è questa in questo pozzo; e vi osservai una gran volta di fabbrica antica, che tirava verso la Chiesa di S. Pietro: ed avendovi posto alcune barchette di carta con un pò di moccolo acceso nel mezzo, osservai, che sensitivamente erano dalla corrente portate. Vi osservai ancora un pò di agitazione di aria, che

dava

dava segno, che l'acqua camminava. Andiamo più su, nell'accennato fondaco, anticamente detto de' Lazari, ora posseduto dalla Casa de' Signori Fuschi, vi è un'altro pozzo perennissimo, nel quale l'acqua è in altezza simile alle prime, e della stessa bontà, qualità, e peso.

Si cammini avanti, ed arrivati al Seggio di Portanova, e proprio dove si lavorano le sedie di cuojo, nel fondaco ora detto, de' Barbati, vi è l'istessa acqua; ed in un giorno il padron delle case volendo rifare alcune fondamenta, appena scavato pochi palmi, sgorgò un grosso capo d'acqua, che fu deviato poi nel pozzo vicino, come si può vedere. Dietro di questo fondaco nel vicolo detto Patriziano, vi era un famoso bagno di queste acque: quale bagno fu censuato dalle Signore Monache di S. Marcellino ad un tal di casa della Monaca, come apparisce da antichissimi istromenti in pergameno, che nell'Archivio del detto Ven. Monistero si conservano.

Dentro dello stesso Ven. Monistero da me è stato osservato un capo di acqua, che sta rattenuto da una grossa chiave di bronzo, e l'acqua è simile a questa, ed all'altre.

Poco discosto da questo luogo, sotto del Collegio de' PP. Gesuiti, vicino le case delli Genuini, vi è un pozzo, nel quale con empito grande si sente sgorgare acqua.

Dall'altra parte poi sotto del Monistero di S. Severino, proprio nella casa de' Parrini, calate poche scale dal cortile, vi si vede una quantità grande di acqua; e per molto che se ne prenda, sempre vedesi in uno istesso livello, ed ha l'istes-

so

ſo peſo, e qualità delle acque antecedenti: ed io vi notai una coſa, che l' acqua, che fa pozzo per commodità della caſa, ſta ſopra di certe antiche mura di opera reticolata: perloche da ogn' uno chiaramente ſi può vedere, che queſte acque sgorgavano dal piede del colle, su del quale ſtavano le antiche muraglie della noſtra Città, che ſtavano preſſo il Collegio de' Padri Geſuiti, e tiravano verſo la Chieſa di S. Severino: come pochi anni ſono, ſe ne videro le veſtigia.

E chi bene oſſerva tutte queſte acque, averà certo da dire, che ſe dar ſe gli poteſſe commodo letto, formarebbono un perenniſſimo fiume.

Mi ſi potrebbe dire, queſti letti ove ſono, ſe non ſe ne vede veſtigio alcuno? Riſpondo: queſto luogo, come ſi diſſe, egli era tutto ſpiaggia. L' inondazioni del mare, perchè riparate non venivano da muraglia alcuna, o da ſcogli, laſciavano ſempre in terra quantità di arene; ma quando ſi finì di affogare, fu a' 25. di Novembre del 1343. in tempo della Regina Giovanna I., ed io leſſi un diario manoſcritto, che ſi conſervava nella erudita Libraria del Conte di Miſciagna, della nobiliſſima caſa Beltrano, dove con quella lingua di quei tempi ermafrodita, così ne ſtava queſto fatto notato: * Ne lo jorno de Santa Catarina della Rota de iſto preſente anno 1343. foo una tempeſta così tremenna, che lo mare feo montagne d' acqua, e lo vento da le vucche de capre le portao in terra; e l' acqua arrivao fino ala midietà de Monterone, taliter, che nui che ſtavamo a lo Scogliuſo, ci poſimo di fazzia in terra, credendo che foſſe juncto lo dia dello judizio,

tut-

tutte le case tremare come canna, e multe ruinarano, in modo che ipsa Regina plangendo si portao scalza nella Ecclesia di Santo Lirenzo. Nello porto non ci restao barca, ò nave che non fusse restata submersa; e doppo di hore otto lo mare latrone tornao allo luoco suo, e se portao un tisoro di robbe, che passarono più di duicento milia scuti, e lassao in terra più di dieci vrazzi d'arena, taliter che illi che si trovorono in qualche casa, uscirono per le finestre. *

In modo che vedesi chiaramente, che questa tempesta portò grande arena nella spiaggia suddetta; ed avendo coverto i letti detti delle acque, non poterono più scorrere, ma succhiate ne vennero dalle istese arene, come si vede ne' torrenti, che, arrivando nelli lidi arenosi, dall' istesse arene presto succhiati sono.

Non si curarono poi i nostri Cittadini di aprire a quest' acque nuovi letti, perchè il Re Carlo I. d' Angiò avea tolto da questo luogo la maturazione de' lini per renderlo abitabile, ed ampliare la Città, che in quel tempo era molto stretta; ed in effetto dal tempo di questo Re si principipiarono a formare queste due regioni di Porto, e Portanova, non essendone prima che quattro, che era la Forcellense, la Capoana, della Montagna, e quella di Nilo: anzi con questa tempesta i Napoletani si videro coll' arene sollevati dal mare.

Or tutto quanto ho dato di notizia, si può da ogn' uno con ogni facilità osservare, e venire in cognizione del vero; e tanto più, quando osservaremo il nostro fiume, ora Sebeto.

E per

E per non lasciare cosa degna di notizia; alcuni de' nostri Scrittori lasciarono registrato, che questa sia un' acqua miracolosa, ed in questo modo: Non erano ancora stati fatti gli acquedotti de' nostri formali, quando fu fabbricato questo Convento; che però in esso sipativa d' acque buone. S. Antonino che all' ora vi stanzava, disse: *Cavate in questo luogo, che averete acqua perfettissima*; come in fatti avvenne. Ma si può ben dire, che al Santo Padre fosse stato da Dio rivelato, che in questo luogo si conservava un acqua così preziosa; essendo che in molti altri luoghi, come si disse, convicini, ve n' è della stessa qualità e bontà.

Usciti per la porta di questo Convento, vedesi una piazza, nella quale sta la porta maggiore della Chiesa, la quale fu fatta a spese di Giacomo Capano, nobile della piazza di Nido nell'anno 1347. ora è stata da' Padri modernata, come si vede.

Presso la porta dalla parte dell' Evangelio, vedesi un curiosissimo marmo, che prima stava dentro di una cappella, che in detto luogo stava eretta; e stimasi che fosse stata una tabella votiva postavi da un tale Franceschino Prignale nell' anno 1361. per essere scampato due volte dalla tempesta, mentre che navigava, avendo veduti gli altri, che seco erano nella barca, annegati: ed un tal vecchio del quartiere diceva di aver saputo da i discendenti di questo Franceschino, che quell' uomo che scarica il sacco delle monete sopra di un tavolino avanti la morte, era il ritratto di esso Franceschino; perchè in detto marmo vedesi scolpita una morte coronata con due corone, e

ſotto li piedi tiene diverſe perſone con inſegne di dignità ſupreme; ed un' uomo, che ſcarica un ſacchetto di monete, con un cartellino, che l' eſce di bocca, nel quale ſtanno impreſſe queſte parole:

Tutti ti voglio dare ſe mi laſci ſcampare.

Dalla bocca della morte eſce un' altro cartellino, ove ſta ſcritto:

Se mi poteſti dare quanto ſi pote dimandare,
Non ti pote ſcampare la morte, ſe ti viene la ſorte.

Vi è ancora un' iſcrizione in perſona della morte medeſima, che ſta con un' arco in mano, che così dice:

Eo sò la morte che chaccio
Sopra voi jente mondana,
La malata, e la ſana
Dì, e notte la percaccio,
Non fugga neſſuno in tana
Per ſcampare dal mio Laczio,
Che tutto il mondo abbraczio,
E tutta la gente humana,
Perche neſſuno ſe conforta,
Mà prenda ſpavento
Ch' eo per comandemento
Di prendere a chi viene la ſorte;
Siavi caſtigamento
Queſta figura di morte;
E penſi vie di fare forte
In via di ſalvamento.

Intorno al marmo ſi legge,

* Milla laude faczio a Dio Patre, ed alla SS. Trinitate, due volte.... ſcampatò, tutti l'altri foro

foro annegati. Francifchino fui di Prignale, fece fare quefta memoria allo 1361. de lo mefe d' Agofto 14. indict.

Ho voluto quà riportare queft' ifcrizione, sì perchè il carattere non è da tutti leggibile, come anco per effere curiofo di moftrare la favella volgare di quei tempi.

Si entra poi nella piazza de' Lanzieri, dove fi vedono molti ricchi fondachi di broccati, tele d' oro, lame, merletti di argento, ed altri ricchi drappi. Dicefi de' Lanzieri, perchè anticamente vi era l'arte di coloro, che facevano lance per gli Soldati, che in quei tempi erano in ufo grande. Quefta ftrada a dirittura termina alla porta di Maffa; e girando a deftra nella ftrada maeftra, che anco de' Lanzieri fi dice, nella quale vi fono molti ricchi fondachi di tele d' oro, di panni fottili, di lana foraftieri, d'opere bianche, di veli, e di altre merci; per gli vicoli che a deftra fi vedono, vi fono molte Chiefette, e molte antiche abitazioni, dalle quali fi può conofcere con che ftrettezza di ftrade i noftri antichi Napoletani abitavano. Vi è anco una piazzetta, nella quale vi abitavano coloro, che filano argento per lavori di drappi.

* In un vicolo di quefta piazzetta vi è una Chiefetta prima detta S. Niccolò de Sciallis, ora S. Marco. Il quadro, che vi fi vede nel maggiore Altare colla B. Vergine, S. Anna, e S. Marco, è opera di Luca Giordano. Sopra detta Chiefa vi è un' Arciconfraternita intitolata di S. Maria della Vifitazione, la quale fta aggregata alla Compagnia del Suffragio di Roma, ed ha grandiffime

Indulgenze; ed i Fratelli di essa governano la Chiesa. Il quadro della Visitazione, che in essa si osserva, è del pennello di Teodoro d' Errico. *

A sinistra vedesi una strada, che va a terminare nella porta del Molo piccolo; ed in questa strada vi è l' arte di coloro, che filano ferri, e rame.

A sinistra di detta strada vi sono due altre strade molto belle: nella prima vi si fanno lavori di ferro, e serrature, come anco casse di legname di noce: Nell' altra si fanno altri esercizj, e vi abitano i marinari di detto Molo, che sono i più valorosi nel navigare colle filuche, che abbia la nostra Città; e queste due strade furono fatte in tempo del Vicerè Conte d' Olivares.

In questo Molo picciolo, vi è una bella, e pulita Chiesa, eretta dalla Comunità de' marinari, sotto il titolo di S. Maria di Porto Salvo; ed è da sapersi per curiosità, che dalle mogli delli marinari, che in questo luogo abitano, si mantiene l' uso antico di vestire alla greca: in modo che il Cardinal Caracciolo di buona memoria, avendo fatta fare la statua di argento di S. Candida, volle che fosse stata fatta nelle vesti, come quelle donne del Molo picciolo, quando vanno fuori di casa.

Or seguitando la giornata per la strada maestra, si entra in una piazza, detta il Majo di Porto, perchè qui anticamente nel primo di Maggio si faceva una festa, apparandosi tutta di fiori di ginestra, che fino a' nostri tempi si chiamano fiori di Majo; e vi si piantava un lungo arbore di nave; e nella cima vi si attaccavano di-

diversi premj, ed erano di coloro, che a forza di braccia e destrezza, vi salivano: e questo gioco, anche a' tempi nostri ritiene il nome di Majo. In questa strada a sinistra, si vedono le botteghe di coloro, che fanno centurini, e pendenti per le spade, ed altre armi, e chiamasi la strada de' Centurinari, e per dirla colla voce nostrale, de' strigniturali. Segue appresso la famosa piazza di Porto: dicesi di Porto, perchè anticamente ci arrivava il porto, che dicevasi di mezzo, perchè stava fra il Molo picciolo, ed il grande. In questa piazza vendesi quanto puol' esser di necessario all' umano mantenimento. A sinistra di questa gran piazza, vedesi un vico, che termina alla porta detta della Calce: dicesi di questo nome, perchè fuor di questa vedesi un luogo dove si scarrica, e si vende la calce, che si fa nella riviera della Città di Vico, e luoghi a questa convicini: e più avanti vedesi un' altro vico, che termina ad un' altra porta anticamente detta de' Greci, perchè quivi abitavano i mercatanti di questa nazione: poscia si disse, porta dell' Oglio, perchè avanti di questa sbarcavano gli ogli, che venivano dalla Provincia di Otranto, di Calabria, ed altri: si disse poscia del Mandracchio, perchè in questo luogo sbarcavano le vaccine, e particolarmente le nostre vitelle, che venivano dalla Città di Sorrento, e da altri paesi a questo convicini: ora fuori di questa porta si vendono abiti vecchi, e quest' arte sta quà trasportata dalla contrada, come si disse, di S. Gennaro, che dicevasi a spoglia morti, perchè vendevano le spoglie di coloro, che morivano negli Ospedali.

Nella piazza poi di Porto, dirimpetto a questo vicolo, vedesi una famosa fontana, detta del Gufo, o Coccovaja: questa fu fatta nell'anno 1545. per ordine di D. Pietro di Toledo Vicerè, e l'opera fu del nostro Gio: di Nola. Vi erano bellissime statue di Deità giacenti in alcuni antri del monte, che vi sta nel mezzo; ma nell' anno 1647, nel tempo de' rumori popolari, alcune furono guaste dal cannone, ed altre tolte via: queste che ora vi si vedono, sono rimediate alla buona; e questa fontana non solo fu fatta per commodità de' Cittadini, ma per gli legni bisognosi d' acqua, che venivano nel porto di mezzo. A destra di questa Fontana, vedesi un vicolo, per lo quale si va nel luogo dove si lavorano le corde di bodello per sonare. Più avanti dalla stessa parte, vedesi il fondaco, detto del Cetrangolo, per una pianta di aranci, che in esso si vedeva. questo viene abitato da Marinari, e le loro donne in questo luogo lavoravano de' bottoni di argento; e questo fondaco contiene diversi vicoli.

Passato questo, vedesi la bellissima strada detta dell' Olmo. Uno tra' nostri Scrittori ne avvisa, che questa nominar si deve, piazza dell' Ormo, che è lo stesso, che dir, Piazza del Porto, essendo che questo nella greca favella, Ormo si dice; e lo ricava dall' esservi stato il porto vicino, che stava a Seggio di Porto. Con buona licenza di chi l' ha scritto, a me non piace, perchè ciò non si scorge vero; mentre questa nè meno era strada, quando in tempo de' Greci, il porto stava dove è ora il Seggio; ma fu eretta in tempo degli Angioini, quando stabilirono il porto, detto di

mez-

mezzo: dal qual tempo sempre è stato chiamato Porto, e non Ormo; oltre che questa strada è differente dalla piazza, detta di Porto, come per prima si vide, Alcuni vogliono, che avesse ottenuto questo nome da un' Olmo, che vi stava piantato, dove da' Mercatanti, che vi abitavano, si appendevano le mostre delle loro mercatanzie, che vender volevano, e che conservavano nella Dogana, che quì stava. Altri vogliono, ed a me pare più probabile, che fosse detta d' Olmi, perchè quì abitavano i Mercatanti della Città d' Olmi, che vendevano tele, che fin' ora da noi si dicono tele d' Olmi: oggi più non vi si vendono, ma a sinistra altre botteghe non vi sono, che de' maestri, che fanno spade, ed a destra botteghe, che vendono roba di bombace.

In questa strada si univano i Mercatanti ne' giorni stabiliti a trattare i loro negozj, e la loro loggia stava situata dirimpetto la Dogana, come si dirà; poi per molte turbolenze accadute nella Città, e particolarmente nel governo di D. Pietro di Toledo, questa strada venne travagliata dal cannone del Castel nuovo, onde i negozianti trasferirono la loro stanza nel luogo sopradetto, nominato i Banchi nuovi.

A sinistra vedesi la Chiesa, e Conservatorio delle figliuole dette, di Santa Maria di Visitapoveri. Dove è appunto la Chiesa, ivi era l' antico fondaco Regio, o Dogana: come si convertisse poi in questa Chiesa, è da sapersi, che alcuni ragazzi di questa strada affissero in un muro una carta, dove stava impressa l' Immagine della Vergine, e da quanti passavano chiedevano l' elemo-

fina per accendervi la lampana. Vi pafsò un' uom da bene del qu rtiere, vecchio e ricco, chiamato Silveftro Tizzano; con una puerile, ma pia importunità li chiefero l'elemofina. Meffer Silveftro l' ebbe a rifpondere, dicendo loro, che troppo faftidiofi fi rendevano a chi paffava. I ragazzi rifpofero, che quefto facevano, perchè avevano in penfiero di fare un quadro in pittura, e di buona mano in onor della Vergine, e collocarlo dove ftava l' Immagine di carta, e però così fi affaticavano; e tanto più, che avevano accumulati colle limofine alcuni quadrini; Silveftro conofciuta la femplicità di quei ragazzi, li diffe: purche vi quietate, fatevi fare il quadro da chi volete; che io lo pagherò, e darovvi quel che vi farà di bifogno; allegri oltre modo per quefta defiderata promeffa, andarono da Gio: Antonio d' Amato, ftimatiffimo noftro dipintore, che avea ftudiato nelle maniere di Tiziano, e del Correggio, in modo che molte tavole del fuo pennello in quello ftile, fon paffate per opere di così gran maeftri; e fi fecero fare il quadro, dove fu efpreffa la Vergine, col fuo Figliuolo in feno. Terminata, che fu per gratitudine, nell' anno 1571. la collocarono in una volta della cafa dello fteffo Silveftro.

La Vergine Santiffima, in riguardo, credo, dell'innocenza di que' ragazzi, e della bontà di Silveftro, impetrò molte grazie dal fuo Figlio Gesù a pro de' Napoletani; che con divozione quefta S. Immagine a venerar fi portavano. Crebbero a tanto l'elemofine, che fi comprò una cafa, nella quale adattarono una picciola Cappella per lo facrificio della Santa Meffa; e vi formarono

nò una Maestria eligenda da' Complatearj. Crescendo via più le limosine, si risolsero i maestri di ampliar la Chiesa; ed a tal' effetto comprarono alcune case dal Monistero della Maddalena. Ma riuscendo la nuova ampliazione anche incapace al concorso de' divoti, comprarono la vecchia Dogana: ed è da sapersi, che in questo luogo stava l'antico Arsenale, ed a questo attaccato il Regio Fondaco. L' Arsenale suddetto fu passato nel luogo, che nella seguente giornata si vedrà; e di questo suolo parte ne fu conceduto a diversi particolari, e parte fu impiegato dalla Regia Camera per edificarvi la nuova Dogana più vicina al mare: restò la vecchia, e fu comprata dalli Maestri; ed avendola adattata in forma di Chiesa, nell' anno 1599. vi collocarono la miracolosa Immagine. Con questa nuova Chiesa crebbe la divozione; e colla divozione l'elemosina, a segno che i pii Governadori disegnavano d'impiegarla in qualche opera, che alla Vergine accetta più fosse. Nell' anno 1601. fu la nostra Città travagliata da qualche miseria, e particolarmente dalla carestia; in modo che la povertà, e la fame violentavano molte donzelle ad accattare con pericolo di perdere la pudicizia: questo diè motivo alli Governadori di effettuare il diloro divoto desiderio; stimando esser grato alla Vergine purissima il conservar la purità in tante donzelle: che però fabbricate presto alcune commode abitazioni presso la Chiesa, raccolsero molte di queste povere donzelle; e nell' anno 1604. ve le racchiusero: e perchè a buon volere, grazia dal Cielo non manca, la pietà de' Napoletani concorse con larghe

ghe sovvenzioni al mantenimento di questa opera, e fra gli altri Giuseppe Vernaglia, uomo così ricco de' beni ereditarj, come di erudito sapere, che unì con ispesa grande una libreria, che ne' suoi tempi per la sceltezza de' libri, fu stimata delle più famose d'Italia. Questi passando a miglior vita nell'anno 1614., lasciò questo luogo erede del suo avere, che si valutava cento mila scudi.

Questa Chiesa e Casa, ne' tempi dell'ultime mozioni popolari, si mandarono giù dal cannone del Castelnuovo, con altri edificj di questa strada: perloche le povere figliuole furono trasportate nella casa del Vernaglia, sita nella contrada della Pignasecca, come appresso si vedrà, ed ivi stiedero, finche la Chiesa, e Casa furono riedificate in questo luogo, come si vede, alla moderna: essendo, che prima la Chiesa manteneva la forma antica della Dogana. Questa casa ha oggi mutata forma di governo, e và sovvenuta dagli Officiali delle Galere.

Nel lato di questa Chiesa, dalla parte sinistra, vi è una strada, per la quale si và alla nuova Dogana; ed in questa strada vi è qualche cosa di curioso; e per prima, a destra si vedono le vestigia degli archi del già detto antico Fondaco Regio: a sinistra vedesi un vicolo, che và alla porta del mare, detta de' Pulci, perchè presso di questa vi era l'abitazione di questa Famiglia Pulce.

Più avanti, da questa istessa mano, vedesi la Chiesa dedicata al glorioso S. Niccolò di Bari: dicesi di Bari, perchè in questa Città della Puglia

glia vi si conserva il suo miracoloso Corpo: si dice anco Chiesa di S. Niccolò della Carità, ed ebbe la fondazione, come segue.

Carlo III. Re di Napoli fece ingratamente morire la Regina Giovanna I. la morte della quale fu malamente sentita da' Napoletani; e però se ne vedeva espressione di dolore: il Re politico, cercò di divertire gli animi appassionati con feste, e giuochi d'armi per più giorni nella strada delle Corregge, istituendo ancora l'ordine de' Cavalieri della Nave, cioè della Nave d'Argo, per animare i Cavalieri, che a quest'ordine ammessi venivano, ad imitare il Greco Giasone, che con i suoi compagni, il primo fu a porre nel mare la nave per andare alla conquista del Vello d'oro: spiegavano questi per insegna nella sopraveste una nave con le onde sotto di argento, e nel mezzo di detta nave vi si vedeva un'albero con una palla nella cima, e su la palla una Croce, nel mezzo di quest'albero una antenna, come in marmo si vedono scolpite nella sepoltura, e Cappella di Petraccone Caracciolo, che stan situate presso le scale del maggior Altare della Cattedrale, dalla parte dell'Epistola; e di Tommaso Boccapianola situati nella stessa Cattedrale presso la porta della Chiesa di S. Restituta, ed altri. Avendo istituiti quest'ordine, volle darli Protettore S. Niccolò di Bari; ed a tale effetto presso la Marina fondò una Chiesa, ed al detto Santo la dedicò; ed il luogo fu non molto lontano dal Torrione maggiore del Castelnuovo, che guarda il molo: ed in questa Chiesa i Cavalieri suddetti ricevevano l'abito, e facevano li loro spirituali eser-

eſercizj: e queſta fondazione fu circa gli anni 1381. la dotò ancora di molte rendite.

Nell' anno poſcia 1425. la Regina Giovanna II. l'ampliò, e l' accrebbe la dote; e perchè era quaſi dismeſſo l' ordine della nave, vi fondò un Oſpedale per gli poveri marinari infermi; e volle, che foſſe governato da due nobili del Seggio di Porto, e da otto Cittadini; aſſegnando l' Ottine, dalle quali eligger ſi doveano.

Nell' anno poſcia 1527. fu la Chieſa predetta diroccata per ordine del Vicerè D. Pietro di Toledo, coll' occaſione di ampliare la piazza del Caſtello, ed a ſpeſe Regie, aſſieme con lo Spedale fu riedificata, dove al preſente ſi vede: ed in queſto Spedale ſervì per molto tempo Maria Franceſca Longo, che poi fondò l' Oſpedale degl' Incurabili, come ſi diſſe. Ora per eſſere mancate le rendite, ſta dismeſſo. La Chieſa ſta ben governata; ed eſſendo ſtata, per opera de' Governatori, S. Niccolò ammeſſo per protettore della Città, per le continue grazie, che a ſua interceſſione alla giornata riceve, la ſtatua che fu fatta di argento col modello del Cavalier Coſimo, ſi conſerva nel noſtro S. Teſoro; e nel ſuo giorno natalizio, con ſolenniſſima proceſſione, ſi porta in queſta Chieſa; e viene aſſociata a gara dagli abitanti di quella Ottina, alla quale tocca in ſorte. La Chieſa ſta al poſſibile modernata, ed abbellità con iſtucchi dorati, e dipinture del Benaſca.

Paſſata queſta Chieſa, dalla ſteſſa mano vedeſi un vicolo, per lo quale ſi va alla conſervazione delle farine. Queſto luogo fu fatto a ſpeſe della Città per conſervare i grani, che ſi fan macinare

re ne' molini fuor di Napoli, e vi si riceve il frumento, che vien per mare.

A destra vedesi la piazza, e la Regia nuova Dogana degna di esser veduta, come edificio bene inteso, e magnifico, per l'ampiezza degli atrj, che vi sono, e per la quantità de' magazzini per commodità de' Mercatanti. Questa fu fondata in questo luogo, che, come si disse, era il vecchio Arsenale, nell' anno 1578. regnando il Monarca Filippo II. essendo Vicerè il Marchese di Montejar D. Innico de Mendozza: fu poscia nell' anno 1647. coll' occasione de' rumori popolari, in gran parte rovinata dal cannone del Castello: finiti i tumulti, fu rifatta nel modo, nel quale si vede.

Nella piazza di questa vi è una bellissima fontana di marmo ricca di belle statue; ma sono andate a male, coll' occasione della guerra: e questa fu fatta a spese della Regia Camera.

In questa piazza, dalla parte del Castello, vi si vedono alcuni archi, che prima servivano per magazzini de' Mercatanti, ora vi sta collocato l' Arrendamento del Tabacco, che va sotto nome di Jus prohibendi. Questo fu imposto dal Conte di Onnatte e si affittò per 18. mila scudi, *ora è asceso l' affitto a 400. mila e più scudi;* e questo fu dal Conte prognosticato, dicendo questo ha da crescer molto, perchè vien fondato sul vizio: e veramente è così, perchè molti lascian di comprar pane per comprar tabacco. *La provida cura del nostro Sovrano Ferdinando IV. estinse questo arrendamento nel 1780 ed oggi si gode piena libertà nel venderlo, e dà modo di vivere a centinaja di persone.*

Nel-

Nella riva poi del molo vi si vede una Chiesetta intitolata S. Maria del Piliero, fabbricata da' marinari, che in questo luogo abitano, e barcheggiano, *stà ora ridotta all' ultima pulitezza, e nel maggior altare vi si vedono due colonne di verde antico assai belle.*

Continuando il cammino da S. Maria di Visita Poveri verso la piazza del Castelnuovo, a sinistra vedesi una porta, sopra della quale stanno l' armi Aragonesi: questa era la porta dell'Arsenal vecchio, dalla parte di terra, perchè dalla parte del mare stava svadato per commodità de' legni, che si avevano a varare; fu disfatta come si disse, nell' anno 1578. e per questa porta si va in una strada popolata di commodissime abitazioni, e di magazzini, dove si vende il Sale, che chiamati vengono la Dogana del Sale.

Dirimpetto a questa porta vedesi la Rua Catalana, cioè, strada de' Catalani. Vien detta con questa voce francese Rua, perchè la Regina Giovanna I. Francese, per introdur negozj nella Città, vi introdusse diversi mercatanti forastieri, assegnando ad ogni nazione la sua strada; alli Catalani assegnò questa; alli Francesi quella presso S. Eligio, e si disse, Rua Francese; quella, dove è ora la Sellaria, alli Toscani, e fu chiamata Rua Toscana; alli Provenzali presso il Regio Palazzo, che venne nominata Rua de' Provenzali; e ad altre nazioni, come si vide. Per questa strada c' incamminaremo; questa un tempo era una delle più belle, e popolate strade, non dico di Napoli, ma dell' Italia; essendo che in queste altre arti non vi erano, che per provvedere il capo, ed il piede uma-

amano, se dalla parte sinistra altre botteghe non vi erano, che di Scarpari, dalla destra tutte di Cappellerie; ed era tanto il numero, che le botteghe si appiggionavano a carissimo prezzo. In tempo poi della guerra popolare cominciarono queste arti a passare altrove. La peste poi la spopolò affatto, in modo che, per non essere abitate, rovinarono molte case. Oggi è principiata a rifarsi.

Questa strada ha molti vicoli; a sinistra ve n' è uno, nel quale altri lavori non vi si facevano, che di sugheri per agghiacciare l'acque, ed i vini. A destra vedesi una Chiesa detta S. Maria dell' incoronatella, oggi una delle Chiese Parrocchiali istituite dal Cardinal Alfonso Gesualdo. Fu questa fondata nell' anno 1400. dalla Famiglia Serguidone, e poi il Jus padronato passò alla Famiglia Griffa, nobile del Seggio di Porto; essendo poi quasi rovinata, fu rifatta dalla pietà del Conte di Benevento, Vicerè.

Presso di questa vi è un vicolo, detto de' Calderai, perchè altro non vi si lavora, che vasi di rame.

Più avanti dalla stessa parte vi è un' altro vico, che per essere stato aperto da questa parte, vien detto, vico nuovo. Quivi altro non si lavora, che di baulli di corame, e di chiodi di ottone per adornarli: ora quest' arte è uscita fuori nella strada maestra. L' ultima poi è detta del Cerriglio, della quale se ne diede notizia nel principio di questa giornata. Nel fine di questa strada, vi sono due salite, una di scaloni di pietra, che va nella strada maestra dirimpetto la

Chie-

Chiesa di S. Giuseppe; l'altra per commodità delle Carozze, che va avanti alla Chiesa dell'Ospedaletto, perchè non vadano al piano della strada suddetta, ne darò notizia nella seguente giornata.

Tirando per lo vicolo dietro la Chiesa di S. Giuseppe, dove è l'arte di coloro, che accomodano, ed emendano calzette di seta, ed anco ne vendono usate, si può tornare negli alberghi.

Mi sono alquanto trattenuto nelle notizie delle piazze, e strade dell'antica Città, perchè son degne di esser vedute, ed osservate, non essendoci Città in Italia, che abbia tante strade, con tante arti differenti, e così unite: in modo che in questi quartieri di continuo si vede una ricchissima fiera di ogni cosa, che si può desiderare per la commodità umana; e se non vi fosse uno baggiano lusso, che non sa appetire roba, che non è pellegrina, non averia la nostra Città bisogno delle forastiere.

Fine della Giornata Quarta.

ANNOTAZIONI.

o sieno Emendazioni su la Giornata Quarta.

NElla pag. 23. si aggiugne per soddisfare al genio, e alla curiosità de' Signori Antiquarj: che rifacendosi alcuni edificj sul pendìo dietro la Chiesa de' Ss. Cosmo, e Damiano, si scovrì una iscrizione greca, da cui si venne in cognizione della Fratrìa degli Eumelidi, ignota in questa nostra Città di Napoli. Di questa iscrizione furono mandate le copie così in Francia, come in varj luogi d' Italia. Ella però fu allogata nell' alto del portone delle case de' Sig. Amendola, perchè stasse meno soggetta ad esser rubata. Ed è la seguenae;

Γ. ΚΑΛΟΤΡΝΙΟΣ
sic ΦΗΛΙΞ
ΤΑΧΡΕΙΣΜΑΤΑ ΚΑΙ ΤΗΝ
ΟΡΟ
ΦΗΝ ΚΑΙ ΤΑ ΕΞΩ ΤΟΤ ΑΓΟΡΕΤΤΗΡΙΟΤ
ΤΗ ΙΔΙΑ ΔΑΠΑΝΗ ΦΡΗΤΟΡΣΙ
ΠΑΝΚΛΕΙΔΩΝ

Il nostro Professore Regale di lingua greca così l'ha tradotta:

C. Calpurnius
Felix
Unguenta & te-
ctum & exteriora Agoreuterii
propria pecunia fretoribus Panclidarum.

La sola voce *Agoreuterii*, perchè nuova, sembra oscura, ma analogicamente si comprende, ch' era un luogo, ove pubblicamente le cause si peroravano.

I Nel-

Nella pag. 120. pretende il Celano, che quel fiume, il quale oggi corre per lo ponte della Maddalena, non sia l'antico Sebeto; perchè sarebbe stato troppo lontano dall'antica Città di Napoli; essendo uso di tutti gli antichi fabbricare le Città presso i fiumi, che o le costeggiavano, o le passavano per mezzo.

Ma questo non è bastevole a convincere tutti gli altri Scrittori, i quali difendono il contrario, ed a favore del Sebeto. L'antica Capua era tre miglia distante dal fiume Volturno, come attesta Antonio Pediando, chiosando Cicerone nel lib. 3. contro Verre, ove per esempio di antica formola di parlare latino, reca queste parole: *Vetus locutio est, eminùs est Volturnus Capuâ tria millia passuum:* e fra questo spazio di tre miglia fu il conflitto tra Capuani, e Romani, come narra Livio nel lib. 36. *Lucius Fulvius Flaccus Legatus cum sociali equitatu constitit è regione Volturni amnis*. Lo stesso viene confermato dall'itinerario del Peutingero, in cui si descrive la lontananza dell'antica Capua essere stata di tre miglia da Casilino, che era sul fiume Volturno, su di cui fu dipoi edificata la nuova Capua nell'anno di nostra salute 856. essendo stata l'antica incenerita da Saraceni nell'anno 841. giusta il sentimento di Herchemperto, dell'Anonimo Cassinense, e di Leone Ostiense nella sua Cronaca al cap. 30. del lib. 1. *Lando Comes, & Landolfus Episcopus cum cæteris propinquis suis apud pontem illum Casulini, sicut hodieque cernitur, construxerunt anno Domini octingentesimo quinquagesimosexto:* e fu chiamata Capua nuova.

Co-

Così Nola fu diſtante dal fiume Clanio: Nocera dal fiume Sarno; l'antica Galazia lontana dal Volturno, e dal Clanio: Così Teleſa dal fiume Sabato, ed altre conſimili, non ſolamente quì nell' Italia, e Sicilia in tempo degli antichi Greci, ma nella ſteſſa Grecia colà nell' Acaja, e nel Peloponneſo; Sicione lontaniſſima dal fiume Aſopo; Tegea dal fiume Eurota, ed anche altre Città ſenza veruno fiume affatto, come Cillene, Cipariſſo, Meſſeria, e Pidauro, ed altre innumerabili. Adunque che mai potrà ſperarſi per difendere l'opinione del Celano, anche ſe il fiume Sebeto foſſe ſtato lontaniſſimo dalla Città di Napoli; o pure non vi foſſe ſtato affatto il Sebeto medeſimo, o veruno altro fiume?

Nella pag. 124. crede il Canonico Celano, che l'acqua nel pozzo di S. Pietro Martire ſia quella dell' antico Sebeto, ivi dipoi affogato dall' alluvione del meſe di Novembre dell'anno 1343. mentre trovavaſi in Napoli Meſſer Franceſco Petrarca; ed ingombrato il fiume da' monti di arene, perdette la ſua corrente: ma di grazia, ſe il fiume reſtò affogato, come mai dopo ha proſeguito a darne acqua in tanta copia ſino a' tempi noſtri, che importa il corſo di quattro ſecoli, e più? Se fin dall' anno 1343. ſi otturò la ſorgente, ſin da quel punto avrebbe dovuto in tutto e per tutto mancare l' acqua; o eſſendoſi impedito il ſuo cammino, e non già la ſorgente, avrebbe dovuto creſcere, ed alzarſi in maniera, che sboccando fuora da' labbri del pozzo, allagato avrebbe non ſolamente i luoghi convicini, ma tutta l' intiera Città dall' uno all' altro Capo; ſiccome

accade presso S. Catterina a Formello, ove si osserva, che alle volte essendo sovrabbondante negli aquedotti, suole uscirne fuora delle fosse ancorche otturate da pesantissimi marmi, che le cuovrono a guisa di sepolture.

Non essendo dunque finora accaduto nè l' uno, nè l' altro, non può sostenersi a patto veruno, che l' acqua di S. Pietro Martire sia quella dell' antico Sebeto. Oltredicchè, siccome l' acqua, che provede tutti i pozzi, e formali della Città, nasce da quel luogo chiamato *La Preziosa*, e corre all' altro, che dicesi *La Volla*, dove incontrandosi impetuosamente al gran sasso, che la divide in due rami, l' uno de' quali scoverto, se ne corre al mare vicino, e passa per lo Ponte della Maddalena; l' altro ramo coverto, e chiuso ne' formali, sen corre per tutta Napoli; chi non comprende, che questo sia lo stesso fiume, il quale ne' vetusti antichi secoli, sano, e salvo, tutto intiero correa per la Città nel suo letto scoverto, e di poi andava a far capo in qualche luogo del vicino mare? Quando dipoi cominciò a basolarsi, ed abbellirsi la Città, per poterne rinchiudere il fiume con proporzione negli aquedotti sotterranei, fu d' uopo dividerlo in due rami, l' uno scoverto, verso al mare, che oggi conserva l' antico nome di Sebeto, ma molto piccolo in confronto dell' antico; perciò descrivendolo Giovanni Boccaccio, disse: *Minuit sua præsentià famam*: L' altro ramo, dice lo stesso Autore; * per occulti canali fabbricatigli da' Napoletani, se ne va nascosto a provvederne i loro formali; * Questo adunque è l' antico Sebeto, e non già quell' acqua,

qua, che si attigne dal pozzo, ch' è nel Monistero di S. Pietro Martire, la quale, a differenza di tutti i pozzi convicini, che danno acque gravissime, e salimastre, quella di S. Pietro Martire è chiara, come un cristallo, leggierissima, perchè fu trovata per puro miracolo, allora quando verso l' anno 1440. trovandosi Priore in quel Monistero il glorioso S. Antonino, che dipoi nell' anno 1446. per comando espresso del Pontefice Eugenio IV. dovette accettare l' Arcivescovato di Firenze; e lagnandosi i suoi Religiosi, che non aveano acqua buona per bevere, egli il Santo comandò, che cavato avessero in quel luogo, ove si vede il pozzo sopra di un pilastro.